



Anno 93 - N. 7

Torino, luglio 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



CALZATURE Galibier

mod. DESMAISON - TERRAY - PAYOT



Galibier
chausse "SÜR"



Hivernale



Super R.D.



Peuterey



Calcaire

Distributore per l'Italia **CASSIN** S.N.C. - LECCO



**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE**

*impianti sicuri
e moderni*

LEITNER

Officine meccaniche
e Fonderie

VIPITENO (BOLZANO)
Telefono 65.208

**STABILIMENTO
PIROTECNICO**

GARBARINO

FUOCHI ARTIFICIALI & POLVERI PIRICHE

Tradizione pirotecnica dal 1890

S. SALVATORE (GENOVA) - TEL. (0185) 24133

Corrispondenza a Chiavari (Genova) - Casella postale 36

- Fuochi artificiali
- Spettacoli pirotecnici modernissimi forniti delle più attraenti novità e meraviglie dell'arte
- Attrazioni pirotecniche diurne e notturne
- Spettacoli pirotecnici folkloristici
- Incendi di torri e di campanili, disegni, stemmi, iscrizioni
- Fiaccolate che illumineranno a giorno, ed ogni altra specialità richiesta
- Qualsiasi articolo di giocattoli pirici da rivendita per armerie, private, negozi affini (razzi di ogni misura, candele romane, cascate, bengala, ruote semplici ed arabescate, cestini volanti ,ecc.)
- Fiaccole per sciatori: al magnesio bianco, giallo, verde, blu, di grande durata
- Prodotti di classe e prezzi di assoluta concorrenza
- Programmi e preventivi ovunque senza alcun impegno da parte del richiedente

PREGHIAMO DI VOLERCI SEMPRE CORTESEMENTE INTERPELLARE

ZÜST AMBROSETTI

SOCIETÀ PER AZIONI
TRASPORTI INTERNAZIONALI

Vasta organizzazione internazionale per il traffico Esportazione-Importazione Ferroviario - TIR - Rail Route - via mare e via aerea. Servizi celeri regolari per tutta l'Italia.

- 10141 TORINO (Sede Amm.va) - Corso Rosselli, 131 - Tel. 3336 (24 linee) - Telex 21242
20139 MILANO (Sede Legale) - Via Toffetti, 104 - Tel. 53.96.941 (5 linee) - 53.97.041 (5 linee) - Telex 31242
40131 BOLOGNA - Via Ranzani, 14 - Tel. 23.49.37-38-39 - Telex 51118
39100 BOLZANO - Via Renon, 21 - Tel. 23.681-82 - Telex 40142
22100 COMO - Via Confalonieri - Tel. 50.25.80 - 50.39.42 - Telex 38.077
20037 DESIO - Via XXV Aprile, 2 - Tel. 66.929 - 67.949
50123 FIRENZE - Piazza Stazione, 1 - Tel. 28.71.36 - 29.68.45
16149 GENOVA - Via Cantore, 8-h - Tel. 41.70.41 - 41.70.51 - Telex 27348
41100 MODENA - Via Emilia Ovest, 111 - Tel. 24.33.50
43100 PARMA - Viale Mentana, 112 - Tel. 29.233
29100 PIACENZA - Via Frasi, 27 - Tel. 21.284
17100 SAVONA - Via Chiodo, 2 - Tel. 22.875 - 28.877 - Telex 27.595
20010 VANZAGO (Milano) - Via Valle Ticino - Tel. 93.44.426-27-28 - Telex 31657

**CORRISPONDENTI
IN TUTTI I PRINCIPALI CENTRI
NAZIONALI ED ESTERI**

STABILIMENTO ARTISTICO

BERTONI

S. r. l.

**MEDAGLIE
DISTINTIVI
COPPE
TARGHE
TROFEI**

Sede e uffici:

20121 MILANO - Via Volta 7
Tel. 639.234 - 666.570

Stabilimento:

20026 NOVATE MILANESE
Via Polveriera 35/37 - Tel. 35.42.333/371

Anno 93 - N. 7



Luglio 1972

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume XCI

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Il Parco nazionale dell'Engadina, di Roberto Bazzi	387
Natale da solo sulla Noire de Peutère, di Angelo Piccioni	390
«La Pelle», di Gian Piero Motti	394
Tempesta sul Manaslu, di Reinhold Messner	403
La spedizione «Città di Carpi» all'Hoggar, di Arturo Bergamaschi	411
Alpinismo: perché? La congiura dell'amore, di Armando Biancardi	417
Il telefono nei rifugi alpini, di Franco Bo	421
Le difficoltà delle cose semplici, di Bruno Crepaz	424
L'opera della Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina, di Paolo Consiglio	425
Dal diario di una spedizione... o quasi fra i monti di casa nostra, di Paolo Mezzega	426
La riforma statutaria: le proposte della Sezione di Varallo	429

Comunicati e notiziario:

Lettere alla Rivista (432) - Bibliografia (433) - Verbali del Consiglio Centrale e del Comitato di Presidenza (435) - Concorsi e mostre (442) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (442) - Bilancio consuntivo 1971 e Bilancio preventivo 1973 (443).

In copertina: Le Aiguilles du Dru e l'Aiguille Verte, versante occidentale (foto Luciano Moffa - Torino).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1971-72): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1971-72: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459 - Chiedendo i fascicoli arretrati inviare l'importo anticipato.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Il Parco nazionale dell'Engadina

di Roberto Bazzi

Trattando dell'organizzazione e della gestione dei parchi nazionali italiani, oggetto di aperte critiche non solo da parte degli ambienti protezionistici e scientifici italiani, ma anche delle organizzazioni mondiali, si fa spesso riferimento, come termine di paragone, al Parco Nazionale svizzero dell'Engadina; ritengo pertanto interessante di esporre i principi informativi adottati in tale Parco per garantire la conservazione della natura ed il suo godimento da parte dell'uomo.

È importante sottolineare, per chiarire un equivoco molto diffuso, che il Parco dell'Engadina — come anche i grandi parchi naturali degli U.S.A. — non è un santuario bandito all'uomo, sterile creazione fine a se stessa, aperta tutt'al più a scienziati e naturalisti; al contrario, il Parco è concepito per avvicinare civilmente l'uomo alla natura, evitando però rigorosamente quelle manifestazioni più deleterie della libertà umana, che potrebbero alterarne l'equilibrio in qualche suo aspetto.

Tale considerazione mi pare di estrema importanza per due fondamentali motivi:

a) essa si oppone alle formulazioni di quelle parti — interessate per lo più a sviluppi turistici che comportino speculazioni su aree fabbricabili, investimenti in complessi residenziali o mezzi di risalita, pseudo-valorizzazioni ambientali — che sostengono la necessità di uno «sfruttamento» della natura a beneficio dell'uomo. Il termine sfruttamento non si addice al patrimonio naturale in quanto esso non è riproducibile; e qualora anche lo fosse, ciò comporterebbe volontà politiche, investimenti e processi di lunga durata che, almeno con l'attuale tendenza della società umana quale essa è organizzata, non paiono realizzabili in concreto. Si deve considerare che un intervento modificatore o addirittura devastatore provoca sulla natura effetti concatenati di tale portata, che un successivo intervento riparatore del-

l'uomo non potrebbe eliminare se non in un lungo periodo. Molte pubblicazioni scientifiche hanno messo l'accento in questi anni sulla complessità del sistema ecologico.

b) La considerazione sopra riportata mette inoltre in evidenza il fatto che la protezione della natura ha il suo fine ultimo non nella natura in se stessa, ma nella natura nelle sue molteplici relazioni con l'individuo. In generale potremo dire che la protezione della natura ha come fine prevalente la conservazione di un patrimonio destinato alla ricreazione psico-fisica dell'uomo.

Il mezzo per realizzare tale disponibilità-tutela è quello della limitazione della libertà umana, quando essa comporti danno o modificazione alla natura nelle forme più o meno visibili.

Non si può parlare di valorizzazione turistica quando le realizzazioni urbane trasformano radicalmente i luoghi montani, alterando irrimediabilmente l'ambiente integro scelto per tali valorizzazioni; e neppure si possono esaltare le virtù tonificanti e rigeneranti delle località montane (e marittime) più reclamizzate, quando in esse si moltiplicano le disarmonie e le nevrosi che caratterizzano le grandi città.

L'idea del Parco dell'Engadina si è sviluppata sul germe dell'attività svolta, fino dal lontano 1906, dalla Commissione per la protezione della Natura, in seno alla Società elvetica di Scienze Naturali (*).

Per favorire i progetti della Commissione, il Comune di Zernez offrì allora in affitto per 25 anni una parte del suo territorio, la Val Cluozza; i fondi per l'affitto, di cui la Commissione non disponeva, fu-

(*) Negli U.S.A. il primo Parco Naturale (Yellowstone Park) fu creato nel 1872. Ciò indica che indubbiamente esistevano già allora, prevalentemente negli ambienti scientifici e naturalistici, ma certo anche nella coscienza individuale, sensibilità nascenti per il problema della conservazione della natura.

rono reperiti grazie all'attività della Lega svizzera per la Protezione della Natura, fondata nel 1909.

La riserva naturale andò col tempo estendendosi, con l'aiuto finanziario non solo della Lega svizzera, ma anche della stessa Confederazione Elvetica; in conseguenza di questo intervento statale, l'Assemblea Federale Svizzera riconobbe nel 1914 il carattere di «persona giuridica» della Lega, e ratificò la creazione del Parco Nazionale dell'Engadina.

L'intero territorio del Parco (168 km²) è concesso in affitto dai cinque Comuni interessati. L'onere finanziario è sostenuto da fondi pubblici e privati: mentre la Confederazione paga gli affitti ed i rimborsi per i danni causati dagli animali all'esterno del Parco, la Lega per la Protezione della Natura contribuisce agli oneri del mantenimento e della gestione.

Il Parco è attualmente amministrato da una Commissione di sette membri, nominati dal Consiglio Federale (2 delegati della Società svizzera di Scienze Naturali, 2 delegati della Lega per la Protezione della Natura, 3 delegati della Confederazione). La Presidenza del Parco spetta di diritto all'Ispettore Generale delle Foreste.

Il fatto che dalla Commissione siano esclusi i rappresentanti dei Comuni interessati al territorio del Parco sancisce il fondamentale principio dell'interesse pubblico del Parco, e riduce le possibilità che esso sia amministrato in base ad interessi particolaristici.



Vediamo qui alcuni articoli del Regolamento del Parco e l'elenco delle principali restrizioni per i visitatori.

Art. 1

Il Parco è una Riserva Naturale nella quale la natura è interamente sottratta ad ogni azione od influenza umana — che non sarebbe compatibile con il fine previsto nella creazione —, e nella quale il complesso animale e vegetale è interamente abbandonato al suo sviluppo naturale.

Il Parco Nazionale è oggetto di ricerca scientifica.

Art. 2

Il Parco non può essere percorso che seguendo le tracce segnate da appositi cartelli indicatori.

Art. 3

I giovani di età inferiore ai 15 anni non possono circolare nel Parco se non accom-

pagnati. Scuole e gruppi di giovani devono essere guidati da persona che se ne assuma la responsabilità.

La Società ed i Gruppi di più di 20 persone e le Scuole debbono preannunciare le visite agli organi di sorveglianza.

Art. 4

La caccia e la pesca sono proibite nell'intero territorio del Parco.

Art. 5

È vietato:

a) accendere fuochi, bivaccare, gettare rifiuti di qualsiasi natura;

b) uccidere, ferire, catturare ogni genere di animale, così come disturbare gli animali con rumori, grida, lancio di pietre ecc.;

c) asportare o danneggiare nidi, uova, covate;

d) sradicare, strappare o danneggiare piante, funghi, fiori, muschi, abbattere o raccogliere legna;

e) pasturare il bestiame;

f) portare armi o qualsivoglia utensile che possa servire a catturare o a conservare piante o animali;

g) introdurre cani, anche se al guinzaglio.

Ciascun visitatore ha il diritto di penetrare nel Parco, gratuitamente, attraverso le entrate predisposte, e deve seguire unicamente i percorsi segnati, evitando nel modo più assoluto di attraversare i boschi ed i pascoli. Questa limitazione potrebbe sembrare eccessivamente drastica e non piacere ai teorici della libertà; ma deve essere accettata se si considera che all'interno del Parco è tracciata una vasta rete di sentieri che percorrono i luoghi più interessanti con varianti diverse per lunghezza e difficoltà, e che sono predisposti punti per l'osservazione della fauna, luoghi per la sosta con le apposite buche per i rifiuti, ottimi cartelli segnaletici per l'individuazione dei diversi percorsi.

Questa organizzazione spinge il turista a disperdersi lungo i molti sentieri sempre ben curati; si evita così — come spesso accade nelle nostre montagne — l'assembramento presso il solito rifugio o cascata famosi!

Lungo le strade di accesso al Parco vi sono ampi parcheggi, in corrispondenza dell'inizio dei sentieri, ove è obbligatorio lasciare le vetture: non è ammessa la sosta lungo i bordi della strada o addirittura nei boschi o sui prati. Presso i parcheggi sono disposti grandi pannelli indicato-

ri, con una chiara segnaletica dei percorsi tempi e difficoltà, luoghi di ricovero e di osservazione degli animali.



Per non alterare l'equilibrio della zona adibita a parco, si è evitata in senso assoluto l'espansione degli insediamenti stabili umani, che non fossero preesistenti; non si è ceduto cioè alla tentazione di trasformare il parco in zona turistica di villeggiatura, creando magari disordinati complessi edilizi come in alcune splendide località alpine italiane.

Nell'area del Parco non sono ammesse costruzioni di alcun genere, e tanto meno alberghi o ristoranti gestiti per interesse privato; sono edificabili esclusivamente baite per il ricovero dei visitatori e posti per l'osservazione della fauna.

Nello stesso tempo si sono però create, all'esterno del Parco, quelle infrastrutture che permettono lo sviluppo del turismo nelle sue diverse forme; operando in tal modo si è conciliata la valorizzazione con la conservazione dell'ambiente.

Ai margini del Parco fioriscono per la pratica degli sport invernali notissime località, che nella stagione estiva costituiscono i punti di partenza per le escursioni nel Parco. Questi centri hanno efficienti organizzazioni turistiche che forniscono assistenza sia nella scelta degli alberghi che degli itinerari: nel solo periodo estivo il Parco dell'Engadina è visitato da circa 150.000 turisti! Questa cifra dimostra che il Parco non è fonte di miseria per le popolazioni locali — come molti sindaci e speculatori nostrani vorrebbero far credere —, ma è un ottimo investimento che non intacca il capitale.

La rinuncia alla libera disponibilità della parte del territorio data in affitto al Parco rappresentò certo un sacrificio notevole per i Comuni interessati; si deve rilevare che nelle zone dell'Engadina la economia si basava essenzialmente sullo sfruttamento della natura con attività silvo-pastorali ed agricole; i Comuni rinunciarono quindi alle culture, alla pastorizia, alla caccia ed alla pesca, allo sfruttamento del legname ed allo sfruttamento edilizio. Oggi però queste località godono di una rendita turistica considerevole, e di un «capitale natura» intatto.



Una così saggia gestione del territorio montano, nelle località italiane di maggior

bellezza, conserverebbe per i nostri figli un insostituibile patrimonio naturale ed una rendita turistica che oggi altre nazioni sembrano amministrare con più oculatezza. Ma i nostri Comuni montani rifiutano la destinazione a Parco di zone che pure sono abbandonate dall'uomo e non forniscono che miseri redditi agricoli o forestali; si preferisce favorire lo sviluppo edilizio residenziale, attirando grandi capitali speculativi che lasciano briciole di utili alle popolazioni montane, ed un equilibrio paesistico sovvertito.

Questo magari in nome dei diritti del turismo di massa; mentre invero i diritti delle masse sono lesi, poiché la natura è sfruttata per interessi privati, e l'uomo pagherà sempre di più per avvicinare la natura: in conti di albergo, di funivie, in lunghe code. Si paga lo spazio per una poltroncina sulla spiaggia o per l'ombrellone, e per percorrere certe strade di montagna: tutto questo per ottenere un prodotto — la natura — sempre più scadente.

La libertà di percorrere la montagna appiccando incendi, strappando piante ed uccidendo animali, inquinando l'ambiente con rumori e rifiuti è libertà di pochi: agli altri resta una natura rovinata, magari a pagamento.

Roberto Bazzi

(Sezione di Mestre)



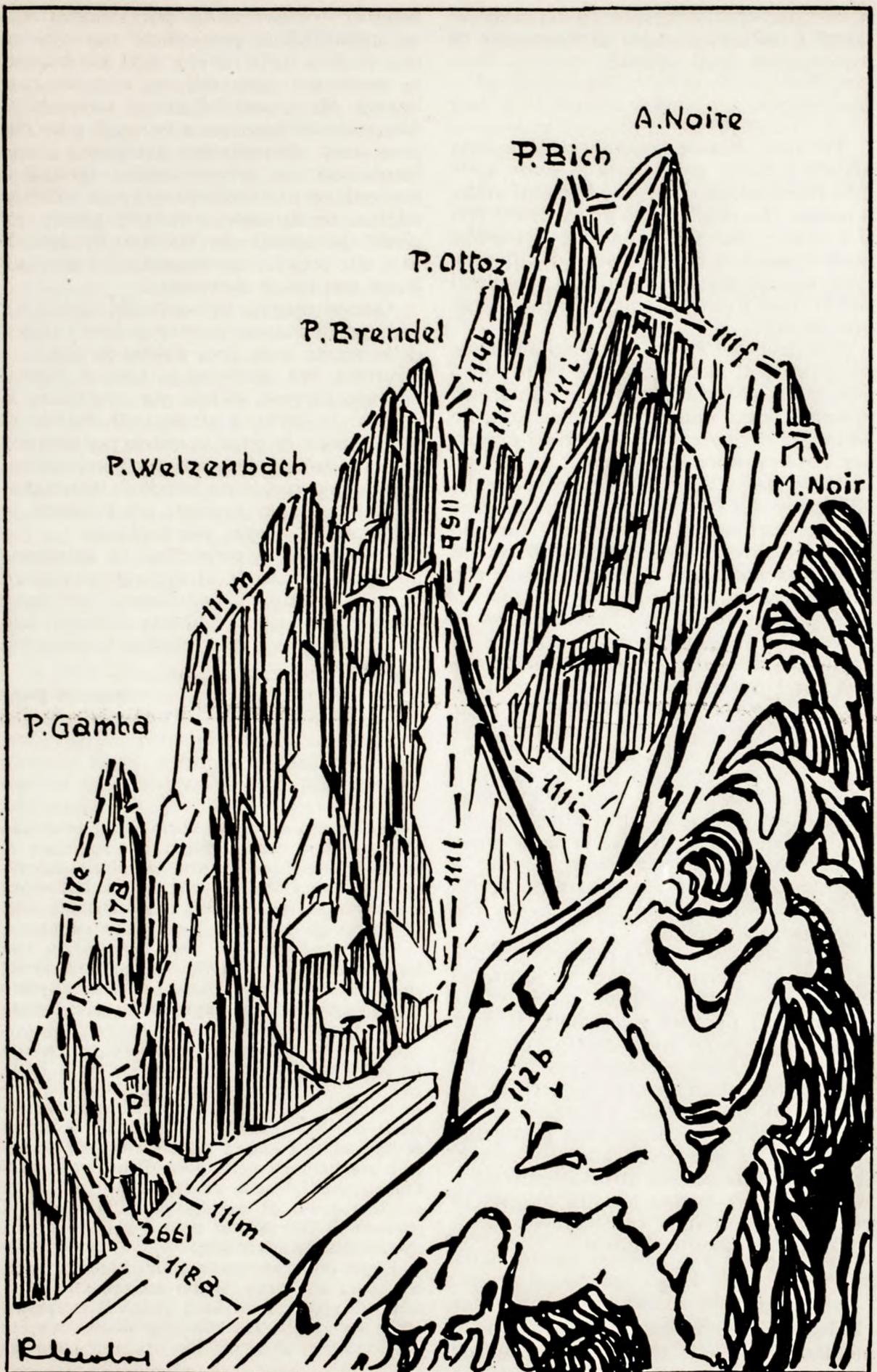
Da quanto espone il socio Bazzi possiamo trarre alcune considerazioni da applicare al nostro Paese. Innanzi tutto la ridotta superficie del Parco svizzero, il che facilita senza dubbio la sorveglianza, la manutenzione e lede meno gli interessi locali precostituiti.

Poi il vantaggio di aver provveduto con lungimiranza fin dal 1906 a questa istituzione, che si raccomanda all'alto senso di rispetto delle leggi e delle consuetudini che anima ogni cittadino svizzero.

Senso educativo da instillare nei nostri concittadini (e questo è compito della famiglia e della scuola); opera di persuasione verso le masse portate all'idolo della motorizzazione che il camminare a piedi non è indice di inferiorità e che la merenda od il pranzetto è meglio farli nella pace di un angolo solitario, anziché nella confusione di una folla simile a quella di una spiaggia alla moda nel periodo di ferragosto: ecco i primi compiti che dobbiamo affrontare.

Eppoi imparare anche a fare i conti di quel che costa un Parco. Siamo decisamente in ritardo di settant'anni sulla vicina Svizzera, ritardo da recuperare ora con sforzo doppio.

(n. d. r.)



Natale da solo sull'Aiguille Noire de Peutérey

di Angelo Piccioni

Vi sono dei giorni in cui sembra che tutto cada davanti ai tuoi piedi, e degli altri in cui pare che nulla sia importante per te. Così pensavo quando cullavo il desiderio di fare qualche salita; infatti, quando tutto sembra realizzarsi come si sperava, basta un nulla — il sopraggiungere, per esempio, del cattivo tempo — per essere delusi e dover rinviare a chissà quando l'assalto alla meta tanto desiderata.

Io che non sono nato in montagna, ma bensì al mare, pensavo che gli uomini che scalano le montagne fossero diversi dagli altri, e, per qualche verso — ne sono convinto ancor oggi — non mi sbagliavo; tuttavia desideravo conoscere qualche alpinista.

Il destino volle che un giorno arrivassi a Courmayeur che, un tempo, era la culla dei veri alpinisti. Ormai il mio non era più un sogno: ebbi modo di conoscere persone famose come i «K 2» Walter Bonatti, Sergio Viotto ed Ubaldo Rey, ed altri alpinisti celebri, come Toni Gobbi ed il sempre vivo Adolfo Rey. Stringer loro la mano era davvero un privilegio per un uomo come me.

Il paesaggio costituito da sole montagne mi diede subito l'impressione che non tutti, me compreso, avessero la gioia di poter posarvi i piedi, così come posavano su esse lo sguardo. Ricordo ancora la prima volta che mi venne l'idea di fare una passeggiata fino alla capanna Borelli e vidi degli alpinisti aggrappati alle rocce; pensai che quel-

la fosse gente pazza, e mi divertii a guardare le loro acrobazie rinunciando alla gita che avevo in programma. Forse però, già in quel momento, capii che cosa significasse l'andare in montagna e cosa occorresse: tutti loro infatti erano legati alla corda, mentre io ero addirittura in maglietta e senza corda, che, peraltro non avrei saputo usare.

La mia prima spesa fu così per una corda, un paio di scarponi ed una leggera giacca a vento. Ormai sapevo come impiegare le giornate libere: ogni tanto andavo a far visita a qualche rifugio, compreso il Borelli che è uno fra i più impegnativi della zona. La montagna mi affascinò completamente. Un giorno, salito in funivia al rifugio Torino, vi trovai gli amici Bonatti e Zappelli i quali partivano per una salita; Bonatti mi disse: «Vieni con noi?». Non mi sembrò vero, ed accettai l'invito. Legato alla corda di Bonatti mi sentivo quasi un alpinista.

Così, una dopo l'altra, le mie escursioni si susseguivano; per lo più le facevo da solo, forse anche a causa del mio carattere un po' chiuso e poco socievole, o forse perché i veri amici sono molto rari. Ma quando si ama veramente la montagna, come l'amo io, non ci si deve mai sentire completamente soli, perché la montagna vale come molti cari amici.

Da qualche tempo desideravo conoscere da vicino l'Aiguille Noire de Peutérey, della quale ho sempre ammirato la struttura; i suoi quattro poderosi versanti colpiscono tutti gli alpinisti. L'avevo già salita per la lunga via normale. Avrei però voluto salire, in compagnia di qualche amico, la via meno

←
L'Aiguille Noire de Peutérey (3773 m) con la via Crétier-Ollietti (itn. 111 i).

(dis. di R. Chabod, dalla guida M. Bianco)

ripetuta, e cioè la «Crétier-Ollietti» sulla parete sud, aperta nel 1932 e da allora non più ripetuta.

Decido di salirla nell'inverno 1970, ma non trovo compagni. Hanno tutti paura, o io non sono fatto per loro? Sono forse un incosciente? Non credo di esserlo perché, per me, andare in montagna non vuol dire morire; per me significa conoscere un mondo nuovo dove la natura non tramonterà mai.

Il bel tempo dura ormai da venticinque giorni ed il mio allenamento non ha tregua: oltre alle salite ed alla palestra, trascorro ore arrampicato sui muri di casa mia. Inoltre da qualche giorno ho abbandonato il letto a mia moglie per andare a dormire sul tetto.

Il ventiquattro dicembre sono in perfette condizioni. Il tempo è bello; fa solo freddo: non potrei desiderare nulla di meglio. Il mio sacco è già preparato da qualche giorno. Solo mia moglie non è rassegnata alla cosa, ed in fondo mi rendo conto che debbo lasciarla sola proprio il giorno di Natale, con i miei bambini Claudio di otto anni e Mara di quattro; cerco comunque di convincerla, anche se non è facile; lei riesce a capirmi forse perché sa che in fondo ho solo questa passione.

Nel pomeriggio salgo alla capanna Borelli e, visto che ho tempo, mi porto alla base della parete dove lascio il materiale per la salita; ho anche il tempo di attrezzare con due corde il primo tratto di placche, così il giorno dopo avrò solo da attaccarmi alle corde e potrò salire velocemente. Quindi alla luce della lampada a pila ridiscendo velocemente alla capanna.

Nonostante la stanchezza di tutto il giorno, non riesco a dormire che ad intervalli di pochi minuti, una mezz'ora in tutto sì e no: sarà questo comunque l'unico sonno di tutta la mia salita.

Il 25 dicembre lascio il rifugio. Alle sei sono alle corde fisse lasciate il giorno prima. Il freddo è intenso ma l'alba è splendida. Raggiungo il sacco, accendo il fornellino a gas, faccio sciogliere un po' di neve e mi preparo del tè caldo: sarà l'ultimo di tutta la salita perché perderò il sacchetto con tutte le

provviste. Preparo il materiale e sono pronto a partire.

Lo sperone su cui si svolge questa via punta in direzione della Punta Brendel, o «quarta torre», che sembra innalzarsi senza rivali; questo sperone si compone per lo più di placche. L'arrampicata inizialmente è facile; mi sento tranquillo; ne avrò ancora per trecento metri e poi dovrò attraversare verso destra dove credo ci saranno le maggiori difficoltà perché la parete, vista di qua, sembra quasi strapiombare. Lo sperone non è molto esposto e continua con placche nere incrostate di ghiaccio che mi costringono a lavorare di piccozza ed a salire con maggior prudenza, anche se finora non ho per nulla preso la salita alla leggera.

Il sole è appena spuntato e per un attimo mi consola con il suo calore; ma è solo un attimo e poi è come se non ci fosse: l'aria è gelida e mi fa tremare. In tasca ho dei batuffoli di cotone ed una boccetta di alcool: ogni tanto ne accendo uno per scaldarmi le mani. I guanti sono molto utili ma sovente devo toglierli e soffrire il freddo per avere una maggior sicurezza di presa con le mani.

Giungo finalmente alla biforcazione dove inizia la traversata verso destra, ben marcata ma molto esposta. Una colata di ghiaccio mi costringe ad un lavoro di piccozza piuttosto delicato, in quanto non ho i ramponi né un chiodo da ghiaccio che in questo momento mi farebbe molto comodo. Un muro di una trentina di metri è il primo passo verso destra: un quarto grado che supero con cinque chiodi. Questo punto nella stagione estiva è forse il più sicuro e riparato dalla caduta di pietre che sono molto frequenti perché tutti i canali confluiscono qui. Anche il povero Crétier lasciò intendere che le maggiori difficoltà sono senz'altro date dalla caduta di pietre.

Uscito da questo muro mi trovo davanti a dei blocchi ammassati e pronti a cadere al primo urto. Li aggiro sulla sinistra anche se debbo superare una fessura di circa sei metri che mi impegna per ben mezz'ora.

Intanto non mi sono accorto che delle nuvole basse sono alle mie spalle ed incominciano ad avvolgere la parete; ciò che mi preoccupa di più è che il freddo si è di colpo attenuato; è imminente la neve — penso — e mi immagino già avvolto dalla tormenta con la sua furia, mentre altri pensieri corrono dalla mente alla mia famiglia che forse è già in pena per me; mi vedo già precipitare penzoloni, legato in un sacco. Fra i pensieri e la stanchezza mi viene quasi sonno; accendo un po' di cotone, mi scaldo le mani e riprendo il coraggio ormai quasi assente. Ho una gran voglia di bere e decido così di gustare un po' di vino; ne ho una borraccia piena, ma la sorpresa è piuttosto amara: il vino è un pezzo solo gelato. Mangio allora qualche pezzetto di ghiaccio e riprendo la salita.

Come un miracolo smette di nevicare ed un leggero vento da nord spazza via le nubi: mi sento davvero felice nonostante il freddo che mi blocca.

A questo punto dovrei avere già scalato i tre quarti della parete. Il buio si fa sentire. Sopra di me c'è un muro sporgente dove penso di sistemare il bivacco; lo spazio non è sufficiente per potermi sdraiare comodamente, ma è al sicuro dalle raffiche di vento e da eventuali cadute di pietre. Prima che sia buio voglio piazzare alcune corde fisse così che domani mattina avrò solo da attaccarmi ad esse per circa cento metri senza troppo faticare. Bello o cattivo tempo, ormai la via d'uscita è solo verso l'alto.

Ormai è buio e si incominciano a vedere le luci sotto Courmayeur. Inizia il lungo bivacco: il freddo, minuto per minuto, si fa sempre più sentire (saprò, al mio rientro, che nella notte di Natale la temperatura a 3500 metri è scesa a ventiquattro gradi sotto lo zero). Vorrei tanto bere un sorso di tè caldo ma non posso perché questa mattina il sacchetto dei viveri mi è precipitato nel vuoto. Per buona abitudine tengo sempre qualcosa nel sacco: trovo infatti un pezzo di arrosto che è tutto di ghiaccio ed un po' di parmigiano, che in montagna gradisco molto.

Fra tutti i pensieri che corrono nella mia mente il più frequente è quello per casa mia, dove mia moglie ed i miei cari bambini aspettano il Natale mentre io sono sperduto in mezzo a queste rocce. Vorrei persino chiedere: «Ma perché sono qui?», ma non lo faccio perché io solo ho voluto venirci.

Quando il freddo si fa sentire più forte ed incomincio a tremare, non posso fare a meno di invidiare chi sta nel caldo della propria casa con l'affetto dei suoi cari, specie oggi che è Natale. Da qui si vedono le luci del Verrand e di Pré-St-Didier dove abito io; fra quelle vi è la luce di casa mia e per un attimo mi sento persino fra i miei cari.

In montagna di solito canto, e quindi anche questa notte non posso farne a meno, e così comincia il concerto, tanto per ingannare il tempo fino alle ore che precedono l'alba, che sono le più fredde di tutta la notte. Il rossore che precede l'alba preannuncia una splendida giornata.

Alle prime luci riprendo a salire; ormai la parete non presenta più grandi difficoltà ed è quasi parallela alla via normale. Il sole è alle mie spalle e, anche se non si sente il suo calore, mi tiene compagnia; ma per poco, perché d'un tratto non vedo più la parete: le nuvole l'hanno completamente avvolta. Comincia subito a nevicare, ma al punto in cui mi trovo, non mi preoccupo molto: sono a meno di 250 metri dalla via normale che mi consentirebbe una ritirata abbastanza veloce. Ancora una volta però non ce n'è bisogno perché, di lì a poco, il tempo è nuovamente bello: non poteva essere un miglior compagno della mia scalata.

Dimentico ora tutte le mie pene: in questo momento nulla potrebbe darmi una gioia più grande. Ora non potrei più invidiare coloro che hanno trascorso il Natale al caldo.

Un veloce sguardo attorno, e poi giù, ansioso di vedere la mia famiglia alla quale dovrò dire d'aver fatto una esperienza che non potrò dimenticare e di aver trascorso il Natale più bello della mia vita.

Angelo Piccioni
(Sezione di Aosta)

“La Pelle,, ovvero considerazioni sull'alpinismo italiano e francese

di Gian Piero Motti

La conquista del Pilier Ovest del Makalu può senz'altro definirsi come la più grande impresa dell'alpinismo moderno. Tralasciamo un attimo l'importanza del risultato e diamo per scontate le enormi difficoltà incontrate. Sofferamoci invece sul come sia stato conseguito questo successo. Non a caso il Pilier del Makalu è stato vinto da una spedizione francese; non a caso l'Annapurna, primo ottomila raggiunto dall'uomo, fu conquistato dai francesi; non a caso lo Jannu, scalato dai francesi, segnò l'inizio di una nuova era nell'alpinismo himalayano, ossia l'epoca delle difficoltà estreme a quote elevatissime. Ora si impone la ricerca dell'itinerario più difficile su una montagna di ottomila metri, già salita per altri versanti più facili: è un progresso, una sicura evoluzione che garantirà il futuro del grande alpinismo, ormai un po' fine a se stesso sulle Alpi.

Tre sono state le grandi spedizioni (quattro se vogliamo considerare quella, recente, degli austriaci al Manaslu): la spedizione austro-tirolese al Nanga Parbat, la spedizione inglese alla parete sud dell'Annapurna, la spedizione francese al Pilier Ovest del Makalu. Tre colossi impressionanti, tre differenti risoluzioni di problemi enormi ed è proprio su questo punto che vorrei soffermarmi. La spedizione al Nanga Parbat ha dimostrato chiare lacune organizzative; disaccordi tra i vari componenti e diciamo pure affioramento di ambizioni personali. Indipendentemente da tutto ciò, il successo si è avuto grazie alla straordinaria determinazione e alla capacità eccezionale di alcuni componenti, prima fra tutti l'altoatesino Reinhold Messner. Dal punto di vista organizzativo e soprattutto umano, non mi è parso però un grande successo. Anche il grande successo personale di Messner ha rice-

vuto un durissimo colpo, dalla perdita tragica del fratello Gunther durante la discesa. Stranamente, forse ciò è dovuto al carattere ed alla personalità dell'alpinismo austriaco, teso ad esasperare maggiormente l'individuo, ed in costante ricerca di decadenti forme di eroismo che non posso sinceramente condividere; la spedizione al Manaslu avrà un risvolto più o meno identico. Carenze organizzative, mancanza di collaborazione, successo dovuto di alcuni elementi.

Parete sud dell'Annapurna: vittoria che potremmo definire un po' di *équipe* ed un po' dei due o tre fuoriclasse dell'alpinismo inglese, che già sulle Alpi hanno dato largamente prova del loro valore. Comunque, organizzazione eccellente, perfetto accordo fra i partecipanti. Unica considerazione: quando veramente le difficoltà divengono enormi, affiorano allora la tenacia e la eccezionale resistenza di uomini come Bonington, Wilhans ed Haston, che reputo fra i migliori alpinisti mondiali del momento. Disgraziatamente, la morte di Jan Clough, del tutto accidentale, ha intristito questo splendido successo.

E veniamo al Makalu, che fra l'altro venne già raggiunto dai francesi ben due volte per vie diverse. Ho letto attentamente la relazione dettagliata apparsa su *La montagne* e sono rimasto veramente colpito dallo spirito di collaborazione e dalla perfetta organizzazione della spedizione francese. Subito si comprende che lo spirito era quello di raggiungere la vetta, non importa «chi» dovesse raggiungerla e «come». È chiaro, che l'esperienza acquisita dai francesi nelle spedizioni extra-europee gioca un ruolo fondamentale; ma certo, se non vi fosse un eccezionale cameratismo, una sincera amicizia ed una generale volontà di vittoria, un tale successo d'*équipe* non si sarebbe sicu-

mente realizzato. Vi è poi nell'alpinismo francese qualcosa di entusiastico, di travolgente, direi quasi di sportivo, un atteggiamento sicuramente competitivo ma sereno, alieno da atteggiamenti tenebrosi e da romanticismi crepuscolari e decadenti.

Tutto ciò non succede a caso. Alle spalle dei fortissimi francesi (sono veramente tanti, non si potrebbe dire chi è il più forte, non c'è la «prima donna») vi è un modo di intendere la montagna e l'alpinismo del tutto particolare; vi è una preparazione intensa, e soprattutto vi è un terreno di preparazione veramente eccezionale per vastità e per possibilità di cimentarsi con nuovi itinerari di estrema difficoltà. Vi è, in sostanza, la possibilità e la volontà di cimentarsi in continuo rinnovamento con il «nuovo».

E veniamo al dunque. Mi direte: ma in Italia non esiste la possibilità di scoprire nuovi terreni d'azione, per prepararsi adeguatamente a più grandi imprese? Ognuno deve riferire la propria esperienza: in Piemonte, è vero, non esistono le Prealpi Francesi, non esistono purtroppo il Vercors o i Calanques, ma sono convinto che con un meticoloso lavoro di esplorazione nelle varie valli piemontesi si scoprirebbero sicuramente pareti di tutto rispetto. Pareti dove è possibile aprire itinerari di ampio respiro, che impegnino per due o più giorni e che veramente preparino a cimenti più severi. Invece si preferisce ripetere e sempre ripetere; si va sempre alla Sbarua, dove ormai arrampicare riesce persino noioso, tanto si conosce la struttura della parete e la dinamica dei movimenti. Non solo noioso, ma anche del tutto inutile ai fini della preparazione: solo arrampicando su terreno vergine ci si rende veramente conto delle proprie capacità. Consideriamo anche l'aspetto psicologico: vi è una bella differenza fra lo scoprire una via metro per metro, con la continua incognita di non passare, ed il salire automaticamente lungo una fila di chiodi già infissi da altri!

Eppure alcuni, quando sentono parlare di pareti di trecento metri che sopra escono nei prati, di bastionate rocciose poste a quote non superiori ai duemila metri con relativi intermezzi di erba e di piante, storcono il naso, dicono che un tale alpinismo è solo più uno sfogo tecnico e che scompare la bellezza della vetta. Ma, per Dio!, sono pareti eccezionali, dove a volte si scoprono arrampicate di rara e grande bellezza, dove si scopre anche per gli altri un nuovo terreno d'azione. E poi nella

pura ricerca delle difficoltà, nell'arrampicata intesa come sano esercizio fisico, diciamo pure come sport atletico, non vi è una grande bellezza? Che forse dobbiamo sempre condire l'alpinismo di turbe psichiche, di romanticismi alla Schiller; forse l'alpinista deve sempre rimanere un «giovane Werther»? Ricordo alcune magnifiche giornate, veramente ricche di soddisfazioni e di amicizia sulle modeste bastionate del Bec di Mea in Val di Lanzo e sulle gialle muraglie della Militi in Valle Stretta: sono pareti a bassa quota, che sopra hanno i prati e qua e là vi sono le piante ed i terrazzini con tanta erba. Ma ricordo con quanta soddisfazione scoprimmo il passaggio dove nessuno aveva pensato di salire, e ricordo anche molto bene come a volte imbragato ai chiodi ed alle staffe mentre ricuperavo il compagno, avessi modo di guardarmi intorno, di scoprire con occhi incantati la bellezza smeraldina del fondo valle, di percorrere con lo sguardo le creste dentellate che chiudevano la valle, di accorgermi ad un tratto di alcune piccole formichine che passeggiavano tranquille sul metro quadrato di roccia davanti ai miei occhi e a tratti di ascoltare attento il ritmato canto del cu-cu che giungeva dai boschi di faggi e castagni ai piedi delle rocce. E sovente, sperduto fra grandi placche glabre, alla ricerca minuziosa di un buco o di una esile fessura per procedere, non avessi affatto la sensazione di arrampicare in palestra: avrei potuto essere sul Capucin o sulla Torre Trieste, quando, ormai convinto alla ritirata, dopo quasi un'ora di ricerca, spingendomi al più possibile ed attraversando a corda su una placca esasperatamente liscia trovai quella esile fessura che mi permise ancora di salire.

In quei momenti, come dice Doug Robinson in un suo articolo stupefacente, si diviene «visionari». Ho intenzione di tradurre per la nostra rivista l'articolo di Robinson e se qualcuno avrà la voglia di leggerlo potrà finalmente capire qualcosa di più sui giovani alpinisti, prima di accusarli di materialismo e di esasperato tecnicismo.

Da un po' di tempo dunque, soprattutto in primavera ed in autunno, andiamo in cerca di nuovi terreni di scalata e credo proprio che la nostra ricerca non sia stata vana, in quanto non solo non ci ha delusi ma ci ha permesso anche di far conoscere ad altri luoghi di bellezza insolita e diversa, e pareti che nulla hanno da



Montagne des Trois Beccs. La Pelle, dai pressi del Col de la Chaudière.

(foto G. P. Motti)

invidiare a quelle più celebri delle Dolomiti.

Da anni sono abbonato a *La montagne*, la splendida rivista del C.A.F., e sovente ebbi modo di leggere interessanti articoli di presentazione dei vari gruppi calcarei delle Prealpi Francesi, immenso terreno d'azione che si estende praticamente dalla Provenza fino oltre la Savoia: Calanques, Vercors, Verdon, Bartagne, Chartreuse, Bornes... nomi che mi hanno sempre affascinato e che hanno suscitato in me un pungente desiderio di scoperta. Desiderio di vedere pareti alte più di 400 metri, chiare, solari; desiderio di percorrere vie difficili che portano il nome di Desmaison, Livanos, Leprince Ringuet... Cominciammo a conoscere i Calanques, poi, nella primavera più avanzata, ci avvicinammo al Massif des Cerces, un simpatico gruppo di torri calcaree dalle linee squisitamente dolomitiche, che si elevano di fronte ai giganti del Delfinato, a cavallo fra la Valle della Guisanne e la meravigliosa e pittoresca valle della Clarée. Non restammo delusi. La bellezza dei luoghi era incantevole, gli itinerari d'arrampicata difficili, mai banali, sempre esposti. La roccia in

genere ottima, un po' meno nei tratti più facili, a volte terribilmente tagliente e rugosa.

Decisi allora di approfondire ancor più l'argomento. La lettura sistematica degli *Annales* del G.H.M. (Groupe Haute Montagne) mi portò a conoscenza di altre zone vicine a Torino e sicuramente interessanti. Mi son sempre chiesto perché il C.A.A.I. non curi la pubblicazione di un Annuario a modello di quello del G.H.M. francese; annuario che raccolga le note tecniche corredate di schema e fotografia delle più importanti vie nuove aperte durante l'anno sulle Alpi e nelle principali palestre italiane. Non credo che ciò costituirebbe una grande difficoltà, tanto più che una tale pubblicazione andrebbe veramente a ruba fra gli alpinisti, i quali, poveretti, devono razzare le varie biblioteche per trovare sulle splendide pubblicazioni francesi le informazioni alpinistiche che mancano del tutto sulle riviste italiane, così impegnate a sciupare pagine e pagine in

Il profilo de «La Pelle».

(foto G. P. Motti) ➔

verbali di assemblee e riunioni che con tutta probabilità non interessano a nessuno.

Chiudo, e ritorno alle Prealpi Francesi e proprio mentre scrivo queste righe la visione ed il ricordo di posti dolci ed incantevoli mi ridona la serenità, che forse era stata un po' ottenebrata dall'amarezza delle mie considerazioni. Rivedo allora le Tenailles de Montbrison, due sottili ed aerei campanili di bianco calcare che improvvisamente ti compaiono davanti agli occhi mentre risali una fitta foresta di abeti. Le vedi già scendendo dal Monginevro verso Briançon e subito le riconosci perché sono inconfondibili. Ricordo a maggio la dura parete sud, naufragata in un mare di acqua. Ricordo ad ottobre il solare e tagliente spigolo nord est, una delle arrampicate più simpatiche e divertenti che io abbia compiuto su roccia calcarea. Eravamo in nove ed ognuno di noi voleva fare da capocordata, perché tutti non eravamo capaci ad arrampicare da secondi. Tre cordate di tre, ricordi Ugo? ricordi Alessandro? tanta allegria, un briciolo di giovinezza, una dorata giornata di ottobre in un angolo solitario e silenzioso.

A volte basta un nome per affascinarci, per farci desiderare una salita. Avevo letto un articolo di Mireille Marks su *La montagne*, avevo visto le fotografie di una splendida parete dal nome così strano, «La Pelle», la pala, in sostanza un nome piuttosto comune. Eppure era una parete liscia, verticale, senza interruzioni, chiara, una seconda Roda di Vaël per grandiosità e purezza di linee. Ho davanti a me la relazione tecnica e lo schema della via che ci attende: più di 300 metri d'arrampicata su una parete sempre verticale e strapiombante.

È la «voie des Parisiens»: primi salitori Berardini, Paragot, Gicquel e Troksiar, il famoso Zatopek. Valutazione ED superiore; la più difficile via aperta nella zona, dissero i primi salitori; due giorni d'arrampicata, più di cento i chiodi infissi... La Pelle... me la sogno, me la figuro nella mia immaginazione. Poche le altre notizie, solo Mireille Marks parla di passaggi su placche «à grattons» così delicati ed esposti da dover ricorrere alle respirazioni yoga per trovare la giusta calma e concentrazione. Ammettiamo pure che Mireille Marks, senza voler perdere di rispetto alle arrampicatrici (Simone Badier potrebbe sentirmi...), abbia un po' esagerato ed abbia trovato un po' lungo; il suo



capocordata era André Bertrand, uno dei migliori alpinisti di Francia, uno che non scherza. Eppure dovettero bivaccare a circa 50 metri dalla vetta, forse però per il cattivo tempo sopraggiunto.

Dunque a cosa si andrà incontro? Ad una ignominiosa sconfitta in terra di Francia, ad una razione supplementare di bandaggio, ad un bivacco su una parete alta non più di 300 metri? Sono molto dubbioso, eppure dalla data della prima salita sono trascorsi più di 10 anni, ormai la via dovrebbe essere una grande classica, molto ripetuta ed interamente chiodata. Però bisogna sempre temere le sorprese: portare o non portare l'attrezzatura leggera da bivacco? Ma via, non è la prima volta che facciamo del sesto e poi il sesto dei francesi non sarà mica più duro del nostro! Forza Ennio, Ugo, Alberto andiamo finalmente a vedere questo Vercors di cui abbiamo solamente sentito parlare, che conosciamo solo attraverso le fotografie!

Già durante il viaggio non mancano i poli d'attrazione. Poco dopo Briançon è la imponente parete della Tête d'Aval, rossa e compatta, dove esistono due vie molto difficili, che dovrebbero rientrare nei nostri piani futuri. Poco oltre Gap ecco apparire il Pic de Bure, enorme, strana montagna, gigantesco blocco calcareo che si eleva isolato e grandioso fra titaniche colate di ghiaie. Verso oriente la rupe precipita con un balzo di seicento metri formando all'incontro di due immensi piani uno spigolo perfetto, una linea sottile e tagliente come la prua di una nave: di lì è passato Desmason. D'ora in avanti ogni parete, ogni muraglia del Vercors avrà una via, naturalmente sempre estrema, che porta in nome del grande René.

Ci avviciniamo ora al Vercors. Nessuno di noi è stato nella zona ed è con viva sorpresa che scopriamo a poco a poco un paesaggio insolito, almeno per il suolo italiano. Un paesaggio dagli orizzonti vasti e sconfinati, dove predominano le linee dolci e morbide, colline assolate e selvagge, piccole vallette incassate, curiosi fenomeni di erosione, improvvise e gigantesche muraglie giallastre che, con superbo contrasto, rompono l'uniformità del paesaggio. Rare o quasi assenti le abitazioni, pochissimi i campi coltivati, splendidi in compenso i fittissimi boschi di faggi e betulle e le cupe foreste di abeti e di larici.

In serata giungiamo presso Die, grazioso villaggio posto sulla Drôme, dopo

aver attraversato una gola grandiosa, dove massi giganteschi di grigio calcare sembrano precludere ogni passaggio. Appare all'orizzonte una muraglia giallastra lunga almeno come due Piz Ciavazes affiancati, dove spiccano pilastri e spigoli di eccezionale bellezza. Qua e là qualche chiazza di neve ancora presente sulle colate di ghiaia, che discendono dalla parete.

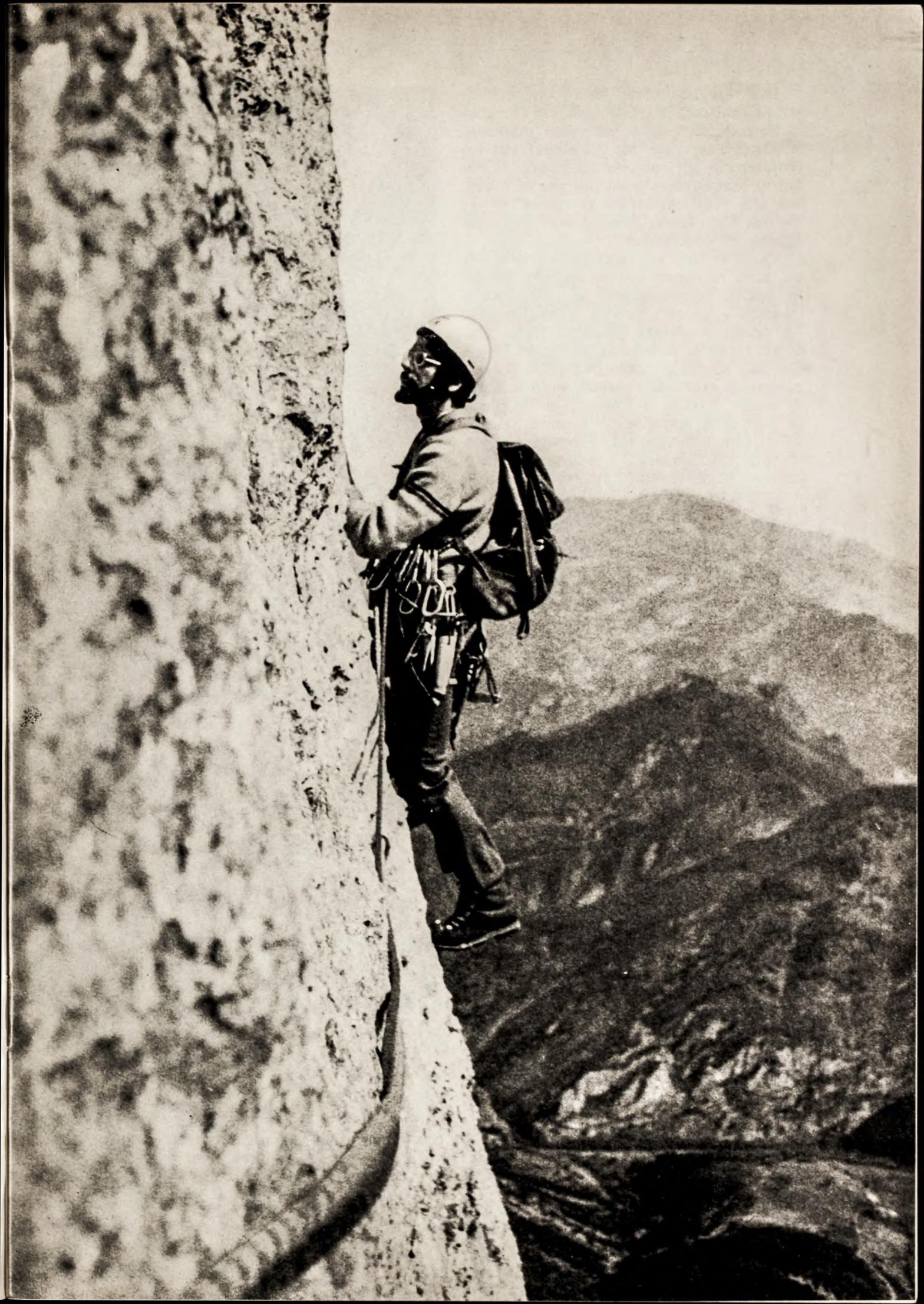
È la Muraille de Glandasse, la più bella e la più imponente fra le pareti del Vercors. Su questa immensa parete vi sono vie che nulla hanno da invidiare a quelle più difficili delle Dolomiti, vie che hanno richiesto tre od anche quattro giorni di arrampicata. Per ora ci accontentiamo di guardarla di lontano.

Giungiamo infine a Saillans, piccolo, quieto e simpatico villaggio della provincia francese. Poche case radunate attorno ad una chiesa romanica semplice e spoglia. Sulla piazza alcuni contadini, figure che sembrano uscite dai film di René Clair, che con tanto di basco giocano con le piccole e pesanti boccette metalliche. Silenzio, campagna, profumo di terra e di fiori. E là, sopra i tetti delle case, enorme, grigia, verticale, la parete: La Pelle.

Un gran vento spazza le colline di Diois, quando all'alba risaliamo il ripido sentierino che si inerpica nella foresta verso le rocce. A mano a mano che ci avviciniamo alla parete, questa appare ancora più strapiombante; sembra quasi che ti caschi addosso. Appare però qualche frattura, qualche interruzione.

Subito andiamo ad imbrancarci sullo zoccolo, marcio ed erboso: slegato, attaccato a massi instabili su un pendio d'erba verticale, passerò il momento più rischioso della giornata. Alberto Re ed Ennio Cristiano, più saggiamente, attraversano fino al bordo della cengia ed arrivano all'attacco con tutta facilità. Ci sentiamo un po' come quei tali che, come ho letto un giorno su un bel librettino dei primi anni del novecento, giunti sotto il Monte Musinè, oggi pacifica ed innocua montagna adatta a scampagnate di oratori e di colleghi, rimasero veramente turbati ed un po' terrorizzati dalla mole imponente del monte. Ma poi come dice il padre Dante *«... la montagna è tale che sempre al cominciar di sotto è grave e quanto uom più va su e men fa male»*.

La traversata di V+. (La Pelle. Vote des Parisiens).
(foto G. P. Motti)

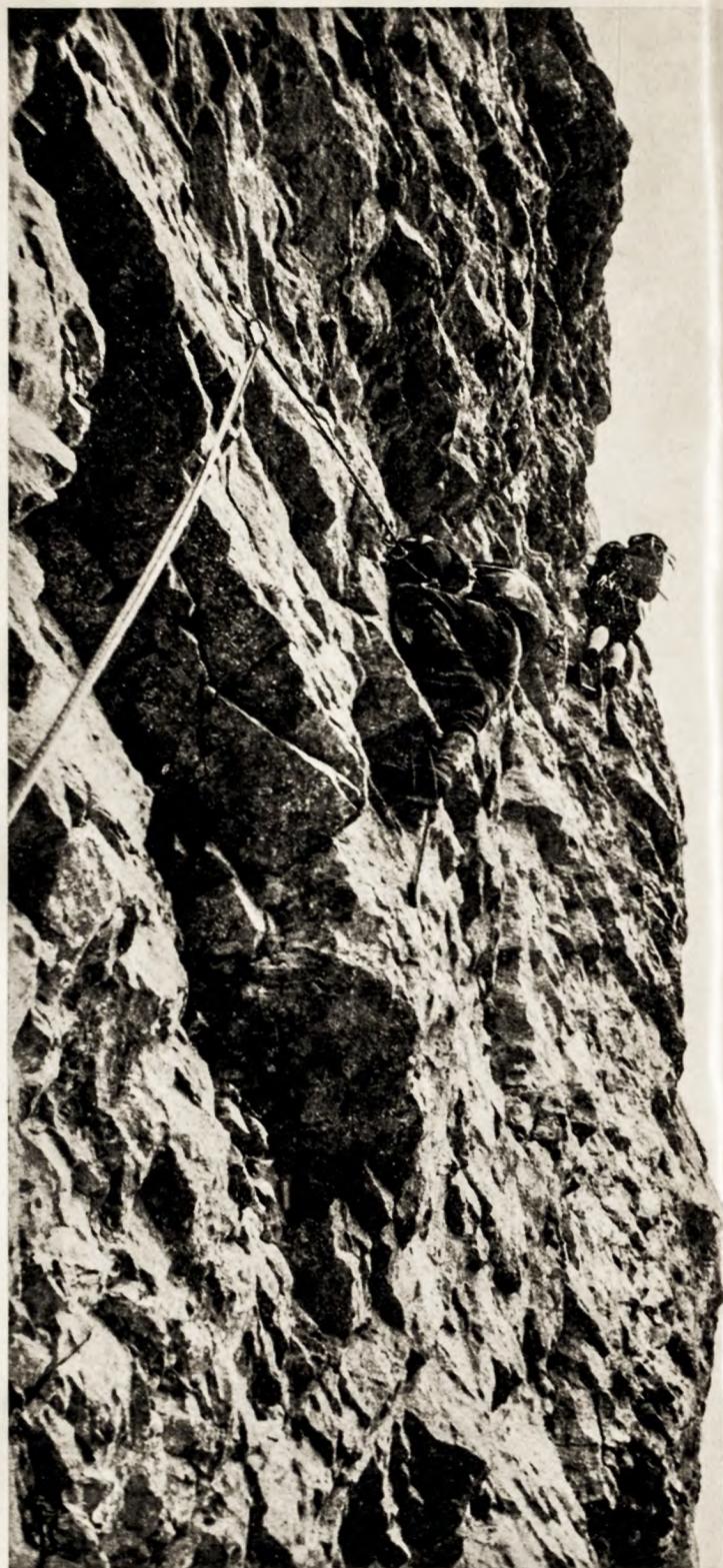


Due lunghe corde fisse pendono da strapiombi così marci e repulsivi che solo al pensare di salirvi mi sento mancare. No, non è la «voie des Parisiens», ma un tentativo di aprirne una via nuova: in tre giorni hanno vinto poco più che 80 metri, ma non vogliono forare la roccia. A4, ci dicono. Guardando in su, non ci sentiamo affatto di contraddirli.

Quattro francesi sono pronti all'attacco, altri risalgono ora lo zoccolo. Siamo in dodici, evidentemente la via ormai è classica e molto ripetuta. Tanto meglio. La prima lunghezza di corda facile non è, ma terribile nemmeno. Poi vedo Ennio che sale arzilla e sicuro una delle famose placche à *grattons* valutata sullo schema di sesto: diavolo, o Ennio oggi ha preso la bomba o forse sesto proprio non è. Effettivamente sesto non è, così come non lo sarà l'altra placca à *grattons* a metà parete: evidentemente il primo salitore non doveva gradire le placche. Gradiva invece i diedri e le fessure strapiombanti, dove certi quinti-superiore ci faranno penare parecchio, sicuramente più delle placche à *grattons*.

La via ci appare intelligente, logica, la roccia è magnifica, i chiodi ci sono tutti. Anche le fermate sono sicure, ma ciò che veramente entusiasma è l'assoluta verticalità, degna di una parete nord della Cima Grande. Mi sorprende a vivere una delle giornate più serene, più tranquille e più felici che io ricordi in montagna. Oggi va tutto bene, il sole, il vento, la roccia che si adatta meravigliosamente alle dita, il sorriso di Ennio, un alpinista «gentile» di cui son felice di essere amico. Il francese, che sale da secondo sopra di me, non pare molto allenato: superando uno strapiombo un po' dritto in arrampicata artificiale ha piantato un terribile pasticcio di corde e di staffe e per poco non mi è piombato in testa; anzi, per aiutarlo, gli ho proprio piazzato la testa sotto il sedere e, tirandomi sui chiodi, cerco di spingerlo verso l'alto.

Pazientemente attendo il mio turno, i chiodi danno segno di notevole pazienza ed allora lo aiuto a districarsi da quella ragnatela. Mi ringrazia con una fila di *merci* ed arriva alla fermata un po' *groggy*. Sui tratti in salita artificiale, ci sono già i chiodi e preferisco tirar via senza usare le staffe: si fa più in fretta e mi piace di più. Arrivo persino a dire che la via è supervalutata, Re dal basso fa eco, replicando che *suma i pì fort dal mund!* Manera sembra conoscere solo aggettivi



La penultima lunghezza di corda A2 e V+.

(foto G. P. Motti)

come stupendo, magnifico, fantastico, eccezionale... Ma eccomi ad infilare da secondo una solenne *bandata* su un passaggio che Ennio sembrava aver superato con irrisoria facilità. Ammetto di non es-

sere molto capace ad arrampicare da secondo, ma almeno una volta mi trovo ad ordinare con voce ferma e risoluta un secco «ricupera!» che molto si avvicina ad un implorante «tira!». Ciò mi serve di lezione. Mi consolo guardando il francese dietro ad Ugo, che dopo un sofferto *pour parler* con l'uscita della fessura, prima con aria distratta e sorniona estrae un bel paio di staffe tintinnanti, poi, sempre sottovoce, sussurra ad Ugo: *la corde, s'il vous plait...*

Ora non si comprende dove si possa salire. Strapiombi sotto e sopra. A destra una placca verticale dove alcuni piccoli bitorzoli rossastri, i famosi *grattons*, dovrebbero permettere una traversata di quinto più. Si passa di lì.

Con non troppa convinzione mi sposto cambiando di piede su quelle verruche rossastre che dovrebbero essere appoggi, dominando un vuoto che ai bei tempi di Cichin Ravelli si sarebbe definito «ultra-greponico». Ci prendo gusto e mi diverto, pensando con un po' di malignità che proprio qui Mireille Marks avrà dato inizio alle sue respirazioni *guru* per evitare il tremito da «bandaggio» oppure, con licenza parlando, come direbbe un nostro amico stilnovista, certo Carlaccio, per superare «il passaggio della chiappa che trema»... Siamo seri, il passaggio è di una classe straordinaria, ed è sorprendente l'intuito dei primi salitori nell'aver scovato una via di salita in quel nauseante lisciume.

L'esposizione qui è veramente grande: a picco sotto di noi non scorgiamo più la base della parete, ma le cordate di francesi che ci seguono e che sembrano sbucare direttamente dal vuoto, creando un effetto impressionante. Il cielo si oscura sulle verdi colline di Diois che si estendono ai nostri piedi. In genere, una parete è compresa in una valle, è racchiusa fra orizzonti delimitati. Qui il vuoto l'hai non solo sotto e sopra ma anche davanti. Non vi sono valli, la vista spazia libera su un orizzonte sconfinato di dolci rilievi, che si arrestano solo verso la pallida e lontana Muraille de Glandasse.

La parte superiore della parete ci riserva un'arrampicata ancor più bella, con tratti veramente difficili, come la traversata alla penultima lunghezza di corda. Poi improvvisamente, come per incanto, le mani si posano su terreno orizzontale e davanti non è che un grandissimo prato di erba giallastra sferzata da un vento

gelido e rabbioso, che ammassa grandi cumuli color del piombo fuso.

In una piccola nicchia Ennio ed io, al riparo da vento, attendiamo Ugo ed Alberto, ed ecco Ugo che sembra sbucare dal nulla: prima appare una mano, poi il braccio, poi la testa ed infine tutto il corpo emerge da quel vuoto vertiginoso. Pensiamo che se un profano avesse la possibilità di assistere ad una scena simile, certo il suo giudizio sul buon senso dei rocciatori non sarebbe molto positivo... Discendiamo per facili canali e pendii erbosi, poi ancora giù per il sentierino, fermandoci ogni tanto a guardare la grande parete grigiastra, come una cosa ormai nostra.

La sera, davanti a generose bottiglie di «Côte de Provence», si infiammeranno gli animi. Le elezioni politiche sono prossime e la discussione si anima forse un po' troppo: comunismo, anarchia, fascismo, come sempre in queste situazioni si giunge ad esasperare i concetti a tutto danno della logica. Si alza un po' la voce, ci si insulta pure. Qualcuno vorrebbe che tipi come me ed Ennio fossero fucilati o per lo meno mandati in Siberia, noi d'altro canto auspichiamo il taglio di milioni di teste... ma il giorno seguente, attraversando il Vercors in un radioso mattino, scopriremo, in sostanza, di avere tutti le stesse idee ed essere concordi nel definire la via appena salita, come «La via dell'amicizia».

Gian Piero Motti

(Sezioni di Torino, Uget Torino e C.A.A.I.)

VERCORS - Montagne des Trois Beccs - LA PELLE - «Voie des Parisiens»

Prima salita italiana: Ennio Cristiano, Ugo Manera, Gian Piero Motti, Alberto Re; 30 aprile 1972. 300 m circa, ED.

Errata corrigenda sulla Parete Nord del M. Disgrazia

Il canalone della parete SO di cui si fa menzione nell'articolo «La Parete Nord del Monte Disgrazia» comparso nel numero di ottobre 1969, è quello della cosiddetta «via Schenatti» compreso tra la cresta di Pioda e lo sperone della via Baroni. Il suo primo salitore fu G. B. Vittadini con la guida E. Schenatti nell'agosto 1888 (R.M. 1888, 317). La seconda ripetizione della «via degli Inglesi» sulla parete N del M. Disgrazia fu effettuata già nel 1914, il 19 agosto ossia cinque giorni dopo la prima ripetizione di Scotti e Calegari, dai «sucaini» Chiavegatti, Torrefranca, Mattai Del Moro, Daglio, Galassini con la guida I. Dell'Andrino (R.M. 1915, 185, relazione di P. Monelli sull'attività dei soci S.U.C.A.I. ospiti della Tendopoli di Pian del Lupo).

Giovanni Rossi



Tempesta sul Manaslu (*)

di Reinhold Messner

La spedizione

Dopo la parete sud dell'Annapurna (3000 m di dislivello), la parete Rupal del Nanga Parbat (4500 m), la via diretta lungo il versante Diamir del Nanga Parbat (quasi 4000 m) e il pilastro ovest del Makalu (3000 m), la spedizione tirolese «Himälaja 1972» è stata la quarta, in ordine di tempo, ad affrontare in salita diretta la gigantesca parete di un ottomila. In origine, l'obiettivo della spedizione era lo sperone NE del Kangchenzönga; ma, non avendo ottenuto il necessario benessere a causa della guerra indo-pakistana, essa ripiegò sulla Parete Sud del Manaslu, un problema tecnicamente ancora più arduo del primo.

I componenti

Wolfgang Nairz, 27 anni, organizzatore e capo della spedizione, glaciologo all'Università di Innsbruck e alpinista di grandi capacità, avente fra l'altro al suo attivo la prima invernale della parete N del Lyskamm.

Reinhold Messner di Funès (Bolzano), 27 anni, guida alpina e capo della spedizione per la parte alpinistica. Ha al suo attivo, fra l'altro, la parete Rupal del Nanga Parbat, la più alta del mondo, e contemporaneamente la prima (e finora unica) traversata di un ottomila.

Oswald Örz, 29 anni, medico a Zurigo e valente alpinista con esperienza di spedizioni extra-europee.

Franz Jäger, 29 anni; Andi Schlick, 26 anni; Hansjörg Hochfilzer, 27 anni; Horst Fankhauser, 28 anni; Hans Hofer, 30 anni;

Josl Knoll, 48 anni: tutti guide alpine di grande capacità tecnica e professionale.

La spedizione si è servita di 11 sherpa, capeggiati da Sirdar Urkien. Tre di essi avevano preso parte alla spedizione internazionale «Everest 1971», portando, senza respiratori, i carichi fino all'ultimo campo (8200 m). Essi hanno dichiarato che la parete S del Manaslu è di gran lunga più difficile della parete S dell'Everest e di ogni altra parete da essi conosciuta. Le prestazioni degli sherpa hanno soddisfatto appieno la spedizione.

Oltre all'ovvio scopo alpinistico e sportivo, la spedizione aveva anche quello di perfezionare l'addestramento delle guide che la componevano, in vista della crescente tendenza dell'alpinista medio verso le grandi montagne extra-europee.

Vennero inoltre sperimentati e collaudati, in condizioni-limite, attrezzature alpinistiche e articoli di equipaggiamento.

L'avvicinamento

Per la marcia di avvicinamento la spedizione si suddivise in due gruppi. Partendo da Pokhara, Schlick, Jäger, Hofer e Hochfilzer raggiunsero con 90 portatori d'alta quota e con 2700 kg di bagaglio, in dieci giornate di marcia, la lingua del ghiacciaio Thulagi, dove eressero un campo-base provvisorio. Gli altri alpinisti, partiti dall'Europa due settimane più tardi, seguirono il primo gruppo recando soltanto il bagaglio leggero.

Lasciamo ora la parola a Reinhold Messner per la cronaca dell'ascensione.

La parete

La Parete Sud del Manaslu, mai esplorata prima d'ora, si è rivelata estremamente difficile e pericolosa. Dopo una rico-



Sopra: La parete del Pilastro Sud, ripidissima ed a tratti strapiombante, presenta difficoltà di sesto grado. Sotto: Bufera di neve sulle rocce del Pilastro Sud.

(*) Prima salita del Manaslu (8156 m) dal versante sud 25 aprile 1972, in vetta: Reinhold Messner, solo.



gnizione esplorativa abbiamo tuttavia individuato quello che riteniamo sia l'unico percorso possibile.

Il primo tratto è costituito da un enorme pilastro di roccia verticale o addirittura strapiombante, simile alla parete nord della Cima Grande di Lavaredo; altezza 600 metri, difficoltà di sesto grado. Esso viene superato e attrezzato durante l'ultima settimana di marzo, piantando alla sua base il «campo del pilastro» e alla sommità il campo 1.

Sopra il pilastro s'innalza una parete di ghiaccio, cui fa seguito un labirinto di seracchi. Al termine di questo si apre, fra il Manaslu e un anonimo settemila, il grande solco pianeggiante della «Valle delle farfalle», lungo 6 km e facente capo alla Sella Sud Ovest (6600 m). Nella prima settimana di aprile avanziamo lungo la valle, marcando il percorso — pericoloso dopo le neviccate — con 300 paletti di bambù. A metà della valle piantiamo il campo 2; Knoll, Hofer e Hochfilzer salgono la Cima delle Guide (5850 m, prima ascensione). Durante la notte sul 10 aprile una tremenda bufera distrugge in parte il campo 2; quella stessa notte cinque alpinisti e dieci *sherpa* della spedizione coreana vengono travolti dalle valanghe sul fianco nord della montagna. Ritorniamo tutti al campo base.

A metà aprile ricostruiamo il campo 2, trasportando i carichi per mezzo di una teleferica sul tratto strapiombante del pilastro. Raggiungiamo la Sella Sud Ovest, dove piantiamo il campo 3 (6600 m). Per acclimatarsi Nairz e Fankhauser salgono la Cima Stubai (6500 m, prima ascensione) e il sottoscritto, da solo, lo Hervis Peak (6900 m, prima ascensione).

Nei giorni successivi tutti i componenti la spedizione salgono almeno fino al campo 3.

La vetta

Sopra il campo 3 una parete ghiacciata, ripida e obliqua, paragonabile per altezza e difficoltà alla Nord dell'Ortles, dà accesso al grande piano inclinato sommitale.

Assieme a Franz Jäger e ad alcuni *sherpa* superiamo la parete, attrezzandola

parzialmente con corde fisse, e in due riprese piantiamo il campo 4 sul ciglione del pianoro, a quota 7400 m.

Prepariamo fino nei minimi dettagli l'assalto alla cima, previsto per il 25 aprile. Tutti i membri della spedizione si trovano dislocati fra il campo 2 (5850 m) e il campo 4. In seguito a un periodo di tempo buono la montagna presenta le migliori condizioni per il balzo finale e lascia sperare in un'ottima riuscita. Nelle prime ore del mattino Franz Jäger ed io lasciamo il campo 4 diretti alla cima. Nel contempo Fankhauser e Schlick salgono dal campo 3 al campo 4 per portarci aiuto in caso di necessità, mentre Nairz, Knoll e il Sirdar Urkien salgono dal campo 2 al campo 3, dove trovano Oswald Ölz affetto da un edema polmonare. Nairz lo trasporta al campo 2, dove l'infermo viene soccorso con l'ossigeno.

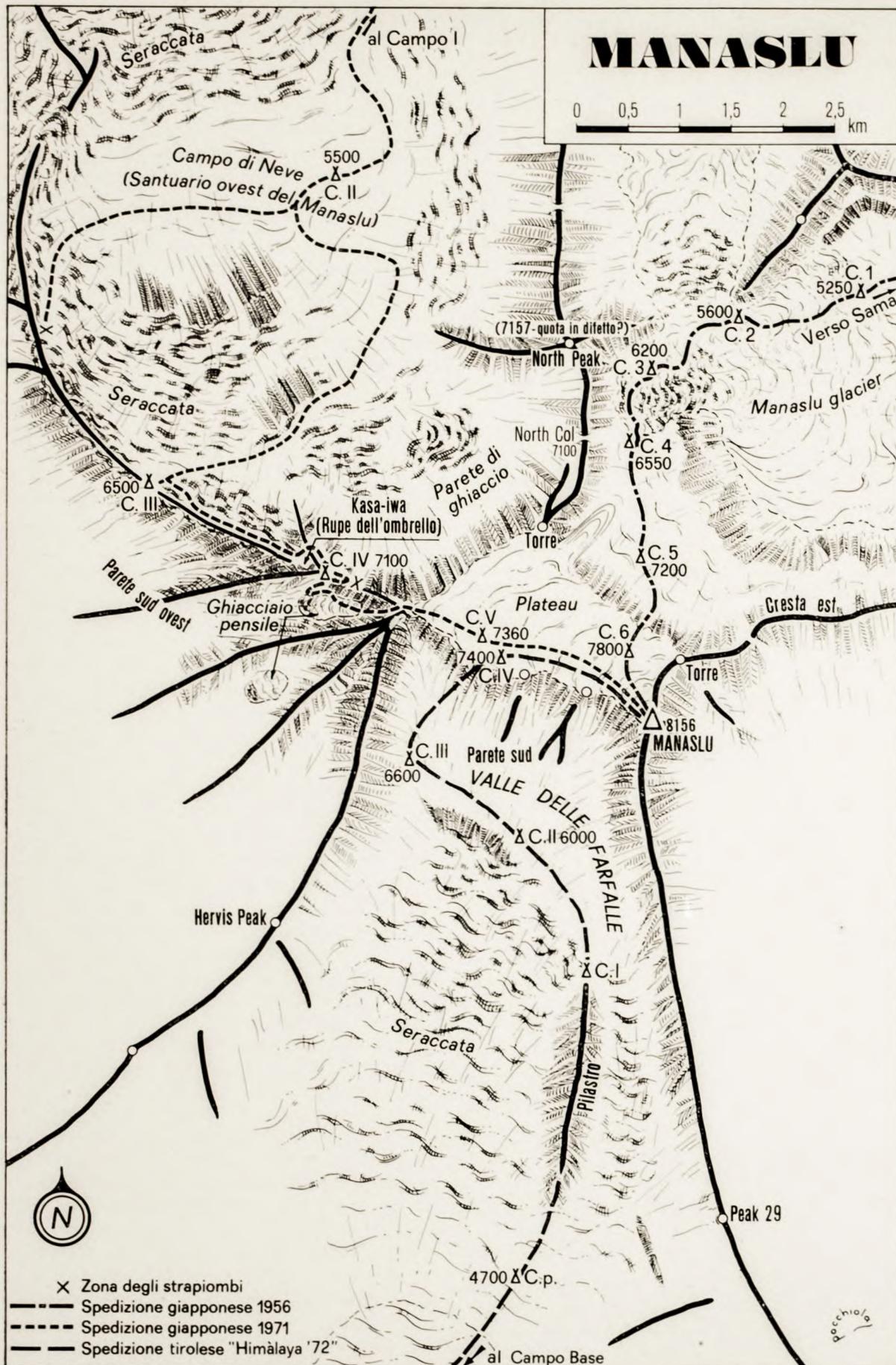
Le buone condizioni della neve e del tempo, che direi eccezionali su questa montagna, consentono a Franz e me di procedere alla svelta lungo il piano inclinato sommitale, lungo circa due chilometri e mezzo, largo circa uno e mezzo, quasi pianeggiante e del tutto scevro di pericoli nella sua parte inferiore. Non essendovi difficoltà tecniche né crepacci pericolosi, procediamo slegati. La neve è dura e ondulata dal vento. Dietro a ogni gobba speriamo di scorgere la vetta, ma ogni volta si ripresentano davanti a noi altri lunghi pendii nevosi. Verso nord, sulle montagne del Tibet, il cielo è sereno, verso sud la vista ci è preclusa dalla cresta sud ovest.

Verso le 10 del mattino, quando ci troviamo davanti due ripide scarpate, Franz decide di rinunciare e di tornare al campo. Dubita di farcela a raggiungere la vetta e di ritornare prima di notte, e d'altra parte non intende esporsi al rischio di un bivacco. Neppure io voglio correre un tale rischio qui nella «regione della morte», ma mi sento perfettamente in forma e posso sperare di salire in cima e di scendere al campo prima di sera. Poiché fra noi e il campo 4 il percorso si riduce a una camminata senza difficoltà di sorta, ed essendo il tempo sempre buono, né Franz né io dubitiamo minimamente che egli possa raggiungere il campo. Le sue condizioni fisiche sono ottime e il suo equipaggiamento è perfetto. Mi assicura che mi attenderà al campo 4 e mi preparerà il tè caldo.

(Matthias Rebitsch, che fu a capo di varie spedizioni himalajane, rileva molti casi consimili nella storia dell'alpinismo



Il versante sud del Manaslu, visto di scorcio dal basso. Sulla destra il pilastro, alto 600 metri; al centro la seraccata, dalla quale si inoltra verso sinistra (non visibile), fra il secondo sperone roccioso e la cima, la «Valle delle farfalle» verso la Sella Sud Ovest.



extra-europeo. Mi limito a citarne due. Nel 1953, sul Nanga Parbat, Buhl proseguì da solo verso la vetta dopo che il suo compagno Kempter si era fermato alla Sella d'Argento. Questi attese a lungo sul posto, indi si decise a tornare al campo, percorrendo un tratto difficile e pericoloso, con 500 metri di dislivello. Nel 1954, sul K 2, Abram si separò da Bonatti e dallo *hunza* Mahdi e tornò da solo al campo 8, situato a 7740 m di quota. Bonatti e Mahdi proseguirono per rifornire di ossigeno i due uomini di punta, Lacedelli e Compagnoni, il che rese possibile la conquista della cima).

Franz scende, io salgo; per un pezzo ci vediamo, nelle pause della marcia, poi egli scompare dietro una gobba. Rimontando i due tratti ripidi raggiungo la rocciosa cresta sommitale e lungo quest'ultima, aggirando con una traversata di media difficoltà un torrione, tocco infine la vetta. Uno spuntone di roccia, un mucchietto di sassi, qualche brandello di nebbia: la vetta del Manaslu, a 8156 metri sul mare.

Qualche metro più in basso, due chiodi infissi nella roccia e i brandelli d'una bandiera. Tutt'intorno il cielo, verso sud una pesante nuvolaglia incollata alle cime. Il vento la straccia, la sospinge verso il Manaslu, la porta oltre la cima. Riprendo qualche fotografia, delvgo uno dei due chiodi e me lo metto in tasca. Non mi sento stanco, ma le nuvole e il forte vento mi esortano a non indugiare: debbo assolutamente raggiungere il campo prima di notte. Raccolgo una manciata di sassolini per i compagni che mi attendono in basso. Il tempo minaccioso ha limitato a pochi minuti la mia sosta sulla cima.

La bufera

Dapprima la discesa si svolge celermente e senza difficoltà. Poi, all'improvviso, mi trovo avvolto dalla nebbia e dalla tormenta, e la discesa diventa una corsa in gara con la morte. Mentre lotto nella bufera per raggiungere il campo 4, penso a Franz che certamente si trova al sicuro nella tenda.

La bufera cresce d'intensità, diventa uragano. È impossibile procedere con gli occhiali: si coprono di ghiaccio e non vedo nulla; li tolgo, il ghiaccio mi entra negli occhi e nella bocca, mi acceca e mi soffoca, la situazione si fa disperata.

Quando mi accorgo di ritrovarmi a passare più volte sulla medesima placca di ghiaccio vivo, mi rendo conto che sto gi-

rando in cerchio. Il mio sgomento cresce, il vento minaccia a ogni momento di gettarmi a terra. Scendendo ho stracciato con il piccozzino la tuta a vento, per non scivolare via in caso di caduta. Non so più dove mi trovo, dovrei essere vicino al campo o tutt'al più a qualche centinaio di metri da esso, ma non so da quale parte dirigermi. Cammino da ore senza sapere in che direzione sto andando.

Diverse volte sento la voce di Franz. Deve giungere dalla tenda, penso, e lui mi chiama per facilitarmi l'orientamento. Lo sento solo nelle pause della bufera, grida il mio nome e io grido il suo, poi rimango in ascolto ma non mi giunge mai risposta. Senza meta erro per il vasto pianoro, fermandomi ogni tanto a riposare.

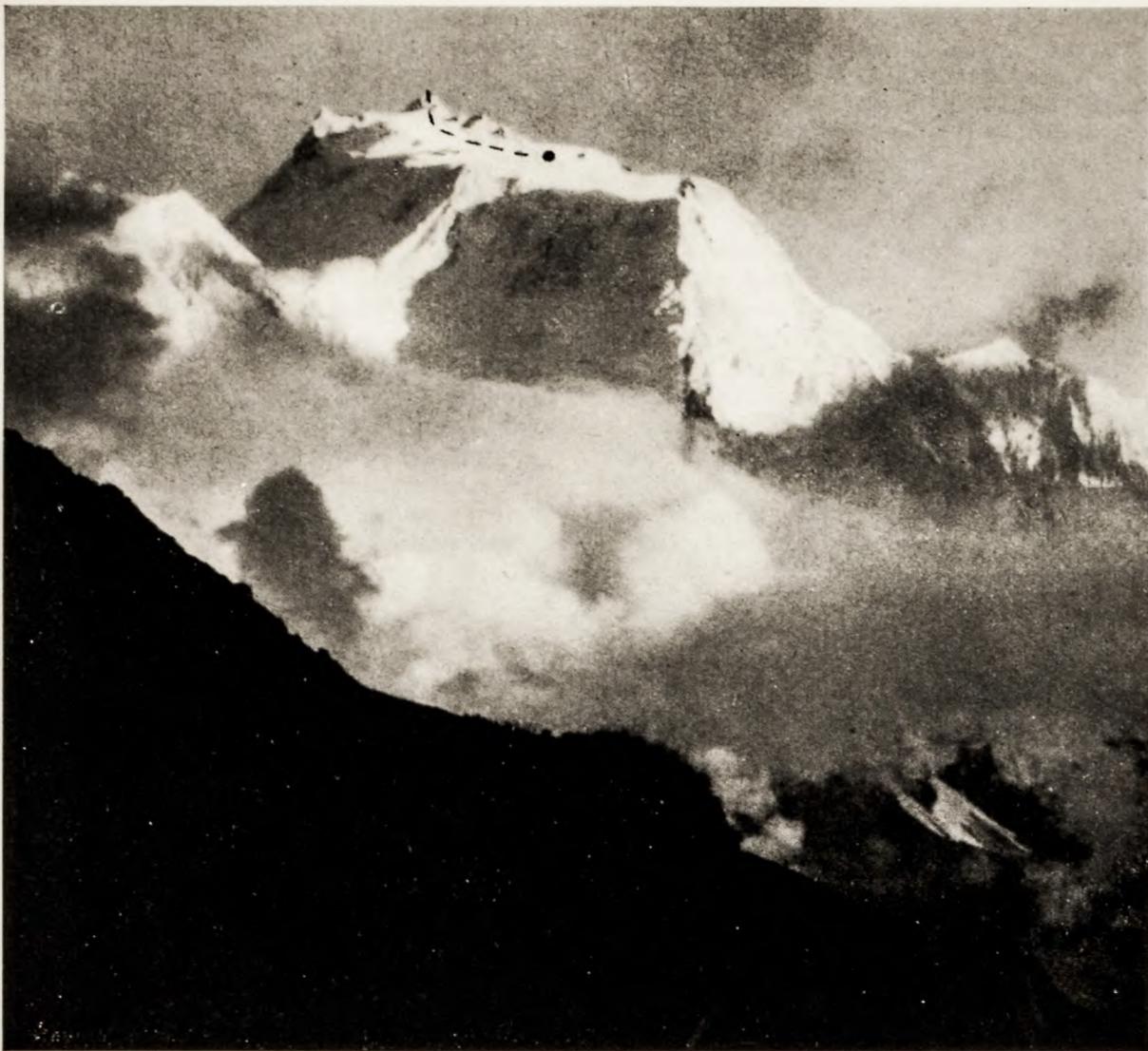
Penso che dovrò morire. Sto seduto nella neve, il vento me la porta via di sotto. Sono stanchissimo, non posso più camminare, rinuncio a cercare ancora il campo. Ho il viso incrostato di ghiaccio e di sangue, la barba e i baffi sono cementati dal ghiaccio e per non soffocare debbo strapparli assieme ai peli. La gola è arsa dalla sete e sembra volersi bloccare. Apro le labbra spaccate e sogno un sorso di tè bollente.

Rimango lì a fissare il piccolo lembo di neve che la bufera lascia ancora scoperto, e non penso più a nulla. Cala la sera, me ne avvedo dalla nebbia densa e grigia che mi avvolge assieme al nevischio e che si fa man mano più scura.

Quando la bufera accenna un poco a placarsi, mi giro su di un fianco, punto una mano nella neve, mi rialzo e riprendo a vagare a casaccio. Torno a fermarmi, e in un momento di lucidità mi viene una idea cui dovrò la salvezza.

Il vento viene dal sud, rifletto; tutte le bufere vengono dal sud sul Manaslu, come ho potuto constatare nel corso di questa spedizione. Perciò, se vado controvento debbo raggiungere il ciglione della parete sud, sul quale si trova il campo. So che ai due lati del campo ci sono pareti rocciose, le sole in tutta questa zona della montagna; se le trovo, penso, debbo rintracciare anche le tende. Per resistere al vento debbo procedere a ritroso, piegato in due, ogni passo uno sforzo enorme.

Finalmente mi trovo sul ciglione: ecco le rocce; vado avanti e indietro fra esse una volta, due, tre: niente! La quarta volta vedo la tenda. Qualcuno esce e mi viene incontro: è Horst. Al campo ci sono soltanto lui e Andi. Quando mi dicono che Franz non s'è visto, rimango di sasso.



Il versante nord del Manaslu con il piano inclinato sommitale. • posizione del Campo 4. — — percorso dal Campo 4 alla vetta.

(È possibile che Franz abbia raggiunto il campo prima degli altri due, che vi sono saliti — come si ricorderà — quel giorno stesso dal campo 3, e lo abbia poi nuovamente lasciato al sopraggiungere della bufera per venirmi incontro, perdendo poi l'orientamento come lo perdetti io. Oppure Franz può essersi fermato ad aspettarmi lungo la discesa, come Kempter attese a lungo Buhl, e poi non è più riuscito a trovare la tenda a causa della bufera. Di questo avviso sono alcuni ottimi conoscitori dell'Himàlaya come Ernst Senn, Jan Boon — che guidò una spedizione olandese al Manaslu-Nord-Peak — e Matthias Rebitsch, i quali hanno tutti approvato senza riserve la nostra condotta nell'assalto alla vetta).

La tragedia

Non sapevano ancora, lassù al campo 4, che il sopraggiungere della bufera era stato il preludio di una catastrofe.

Horst lasciò subito la tenda per cercare Franz, risalì il pendio e sentì Franz che chiamava. Ritornò poco dopo alla tenda e uscì di nuovo assieme ad Andi, sperando di poter soccorrere Franz. I due cercarono di seguire la nostra via di salita, ma la violenza dell'uragano andava nuovamente crescendo di momento in momento e i richiami si perdevano nella bufera.

Le condizioni assolutamente proibitive e l'oscurità ormai completa non soltanto resero impossibile la prosecuzione delle ricerche; ma impedirono anche a Horst e ad Andi il ritorno alla tenda. Ai due non



Sul Pilastro Sud, attrezzato con corde e scalette.

rimase che scavarsi una tana nella neve per ripararsi in qualche modo dal freddo e dalla tormenta.

Nel frattempo, io lasciai più volte la tenda per cercar di facilitare l'orientamento ai compagni con richiami e segnali luminosi, ma non mi giunse mai alcuna risposta.

Cedendo alle insistenze di Andi, Horst accondiscese a un certo punto ad uscire dalla buca per cercare ancora di tornare alla tenda, ma rendendosi conto ben presto che l'impresa era disperata, scavò un'altra buca ed entrambi vi si rifugiarono. Horst massaggiò Andi; dopo un certo tempo questi uscì dalla buca dicendo di voler guardare com'era il tempo, e non vi fece più ritorno. Horst lo cercò a lungo, senza trovare più alcuna traccia.

Disperato, Horst ritornò alla buca, attendendovi il mattino. Soltanto la sua fibra eccezionale gli consentì di superare quella tremenda prova riportando soltanto alcuni leggeri congelamenti.

Alle prime luci dell'alba, essendosi placata la bufera, egli riuscì ad orientarsi e a tornare alla tenda, aprendosi a fatica la strada nella neve profonda.

Appena si fu un poco rimesso dagli strapazzi della notte, riprendemmo assieme le ricerche dei nostri due compagni, percorrendo più volte in lungo e in largo l'intero pianoro malgrado l'enorme quantità di neve fresca. A poco a poco dovemmo tuttavia convincerci che Franz e Andi non potevano essere sopravvissuti alla tremenda notte di bufera, quassù a 7400 me-

tri di altitudine, con 30 gradi sotto zero e con un vento a 100 chilometri all'ora.

La discesa

Poiché il tempo andava nuovamente peggiorando, e non potevamo attenderci alcun soccorso dal campo 3 a causa del pericolo di valanghe, Horst e io dovemmo accingerci da soli alla discesa. Esausti e abbattuti raggiungemmo il campo 3, dove Josl ci assistette come meglio poté. Al campo 2 il medico Ölz trattò senza indugio con infusioni endoarteriose i congelamenti che avevamo riportato nella ricerca dei compagni. Nemmeno nei giorni successivi il tempo accennò a migliorare; il pericolo di valanghe fra il campo 3 e il campo 4 divenne anzi più acuto e rese del tutto impensabile ogni ulteriore ricerca dei compagni dispersi. Un po' per volta scendemmo tutti al campo base.

Così, poche ore dopo la vittoria, un improvviso e tremendo uragano causò la sciagura, e gli uomini che operando con la massima prudenza erano riusciti a superare felicemente tutte le difficoltà dell'ascensione, si trovarono impotenti contro lo scatenarsi imprevedibile delle forze naturali. Con la morte nel cuore dovemmo lasciare i nostri compagni Franz Jäger e Andi Schlick fra i ghiacci eterni del Manaslu.

Reinhold Messner
(Sezione di Bolzano)

(Traduzione e adattamento di Willy Dondio)

La Commissione delle Pubblicazioni annuncia l'uscita delle seguenti opere:
nella collana «Guida dei Monti d'Italia» la III edizione del volume

GRAN SASSO D'ITALIA

di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani, notevolmente accresciuto ed aggiornato: 288 pag. di testo, una cartina a colori, 3 schizzi orografici a colori ed uno in bianco nero fuori testo, 32 tavole di foto fuori testo e 25 schizzi nel testo, itinerari alpinistici e sciistici, aggiornati sulle più recenti ascensioni. In vendita ai soci presso le Sezioni e le Librerie fiduciarie a L. 3.500, ai non soci L. 5.950;

Nella II serie della collana

ITINERARI NATURALISTICI E GEOGRAFICI ATTRAVERSO LE MONTAGNE ITALIANE

del Comitato Scientifico, i volumetti:

- 1) **Da Milano al Piano del Rancio**, di Giuseppe Nangeroni, 55 pag. di testo, 37 illustrazioni nel testo e una tavola fuori testo. Ai soci L. 540, ai non soci L. 900.
- 2) **Dal Lago Segrino a Canzo**, di G. Nangeroni ed E. Tagliabue, 69 pag. di testo, 50 illustrazioni nel testo. Ai soci L. 450, ai non soci L. 750.
- 3) **Da Bergamo al Tonale**, di Pompeo Casati e Francesco Pace, 73 pag. di testo, 8 tav. fuori testo, 33 illustrazioni. Ai soci L. 650, ai non soci L. 1.100.

La spedizione "Città di Carpi," all'Hoggar (*)

di Arturo Bergamaschi

Il massiccio dell'Hoggar si estende dal 20° al 27° parallelo nord e politicamente appartiene al Sahara algerino. È un massiccio tipicamente sahariano, attorniato da regioni particolarmente aride, desertiche e inabitate.

Il nucleo centrale di montagne, posto su di un vasto territorio ellissoidale è attorniato da una serie di rilievi minori, situati su di una specie di corona quasi perfettamente circolare. Pinnacoli alti e terribilmente verticali si elevano in questa regione; spesso essi non sono altro che camini residui di altrettanti vulcani già smantellati dal tempo.

Al rientro in Italia, dopo la spedizione «Kurdistan 70», che si concluse con incidenti alquanto incresciosi, per essere stati scambiati come agitatori politici a favore dei Kurdi, decidemmo di continuare a fare spedizioni extra-europee. Anche questa volta la zona ci è stata suggerita dall'accademico Paolo Consiglio: l'Hoggar. Zona relativamente vicina, il costo della spedizione poteva quindi restare entro limiti sopportabili dai partecipanti. L'Hoggar, pur essendo stato visitato da parecchie spedizioni, specialmente francesi, presenta aspetti tali da giustificare un'altra spedizione.

Per esigenze logistiche i membri della spedizione che inizialmente erano stati fissati in undici persone, furono portati a tredici:

Guerrino Sacchin, guida del C.A.I., Sezione di Bolzano, già capo spedizione nel Kackar nel 1967 e nel Kurdistan: *responsabile della parte alpinistica*.

Arturo Bergamaschi, di Bologna, già organizzatore della spedizione «Kurdistan 70»: *organizzatore della spedizione*.

Achille Poluzzi, di Bologna, già medico della spedizione «Kurdistan 70»: *medico*.

Alberto Avanzolini, (Sezione di Bologna). Giacomo Banti, (Sezione di Livorno); già membro della spedizione «Kurdistan 70».

Gilberto Bertolani, di Bologna, già membro della spedizione «Kurdistan 70».

Enzo Lancellotti, (vice-presidente della Sezione di Carpi), già membro della spedizione «Caucaso 69».

Benito Modoni, (Sezione di Bologna); già membro della spedizione «Kurdistan 70».

Alziro Molin, guida di Misurina, già membro della spedizione «Caucaso 69».

Mario Panizza, di Modena: *geomorfologo*

dell'Istit. Geologico dell'Università di Ferrara.

Elio Sommovilla, incaricato di vulcanologia dell'Istit. Geologico dell'Università di Ferrara.

Enrico Gianni, di Prato: fotografo.

Giovanni Ballerini, di Prato.

Per raggiungere la zona interessata alla spedizione e poter operare con celerità bisognava disporre di fuoristrada.

Problema di non facile soluzione! Ci hanno aiutato a risolverlo alcuni amici di Prato mettendoci a disposizione due fuori-strada con autisti e un piccolo pullman.

Avuti tutti i permessi dalle autorità algerine, tramite il Ministero degli Affari Esteri Italiano, la partenza della spedizione fu fissata per il 26 dicembre 1971, con rientro previsto verso il 20 gennaio 1972.

Il pomeriggio del 26 dicembre 1971, a Carpi, nella sede comunale, incontro con le autorità e la stampa per illustrare il programma che la spedizione intendeva svolgere:

1) Scalare le montagne ancora vergini nella regione dell'Atakor, precisamente le grandi torri nord del gruppo est al Taridalt; nella regione del Mertoutek, scalare la montagna, ancora vergine, di In Akulmu.

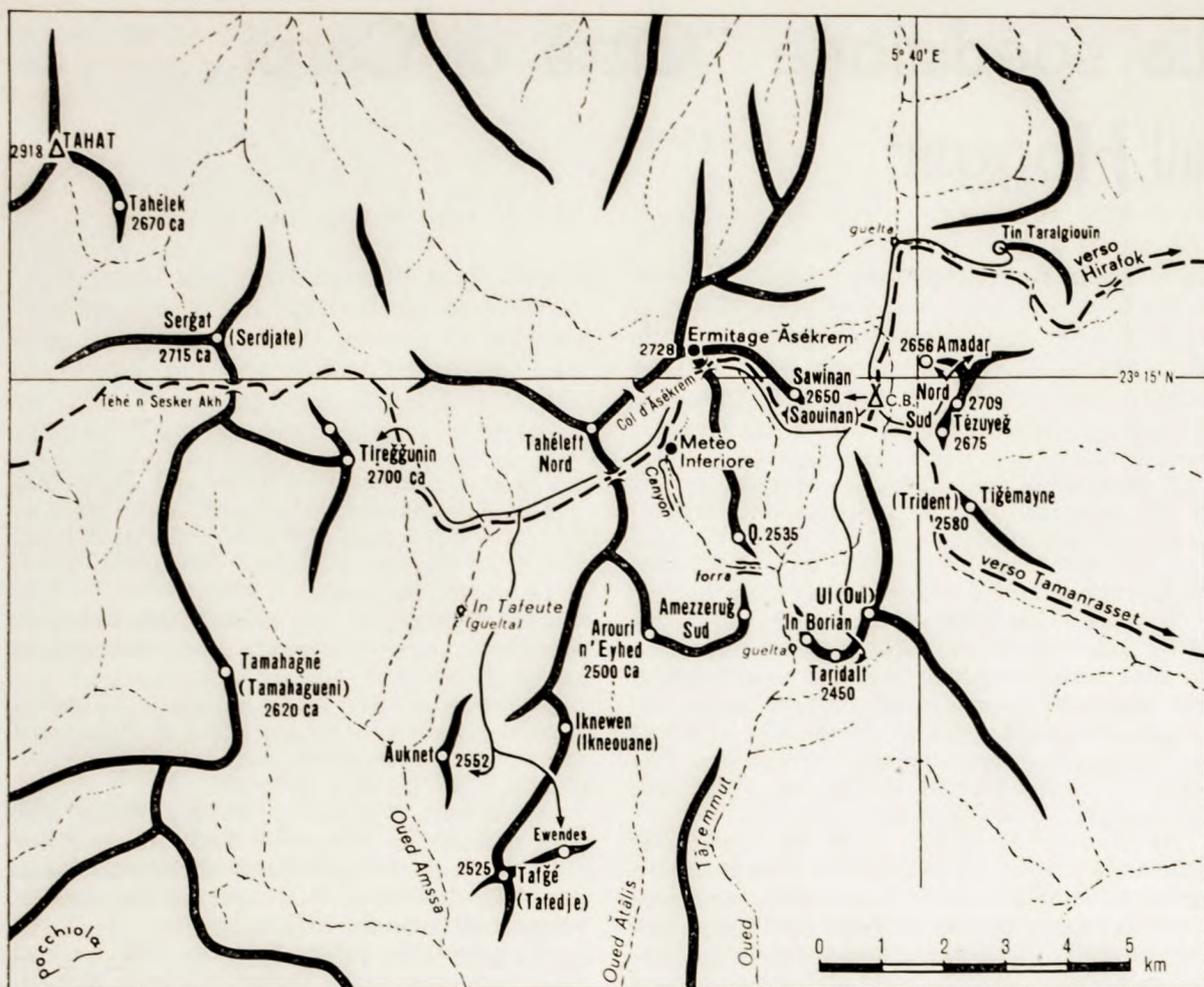
2) I geologi si proponevano un rilevamento geologico e geomorfologico a piccola scala lungo l'itinerario di trasferimento. La zona poi ove la spedizione doveva svolgere attività alpinistica, costituita da rocce intrusive e metaformiche, rappresentava un motivo di particolarissimo interesse scientifico, soprattutto per ciò che riguarda i grossi problemi attuali del magnetismo e del migmatismo.

3) Realizzare un documentario, 16 mm, sulla spedizione e uno sulla vita dei Tuareg.

Il giorno dopo, 27 dicembre, partimmo da Bologna e in serata eravamo a Napoli per imbarcarci su una motonave, diretti a Tunisi.

Il primo tratto di strada, 1400 chilometri circa, asfaltata, non ha presentato sorprese, tranne i tratti in cui le dune di sabbia coprivano la strada. Il secondo tratto, da El-Golea a Tamanrasset Assekrem, non asfaltato, con il suo «famoso ondulato» e la sabbia, ha messo a dura prova gli automezzi e gli autisti.

(*) Spedizione alpinistico-scientifica «Città di Carpi», Hoggar '71-'72, organizzata dalla Sezione di Carpi.



La zona dell'Ermitage-Assekrem (Hoggar), dove ha operato la spedizione «Città di Carpi». - - - - piste; ————— percorso della spedizione. (estratto dall'atlante di Alpinismo Italiano nel Mondo, 2ª edizione)

Si viaggiava sempre con una scorta di un quintale di acqua e tre quintali di benzina. Il consumo di carburante sulla pista è stato spaventoso: due o tre chilometri con un litro di benzina per i fuori-strada e quattro o cinque per il piccolo pullman.

Arrivammo a Tamanrasset, la sera del 2 gennaio, con un giorno di ritardo sul previsto. A Tamanrasset era già arrivato, in aereo, il presidente della sezione di Carpi, Gibertoni, per il reclutamento della guida, necessaria per trovare i punti di acqua. Fu trovato un Tuareg, Barcà, su indicazione anche di Fratel Antonio, dei Piccoli Fratelli di Carlo de Foucault.

La mattina del 3 gennaio potemmo visitare la prima Fiera Internazionale dell'Hoggar e il pomeriggio partimmo per sistemare il campo base, nei pressi dell'Assekrem. Trovammo comodo sistemare il campo base ai piedi del Sawinan, a 2340 metri. L'acqua era distante quindici chilometri.

4 gennaio: inizio dell'attività. *Tireggunin (Garat Litni)*, 2700 m; salita per il versante est, vie nuove su cime già fatte e torrioni ascisi per la prima volta. *Tireggunin (Garat Litni)*, 2700 m, via nuova; salita per il versante sud. 2ª Torre del gruppo est al *Taridalt*, 2410

m; salita per la parete sud. 1ª Torre del gruppo est al *Taridalt*, 2390 m; salita per il versante sud. *Taridalt*: variante all'Antecima Nord della punta C.

5 gennaio: *Tezuyeg Minor*, 2540 m; ripetizione; salita per il versante sud; discesa per il versante nord per un canalone che termina strapiombante sulla forcella; salita di un torrione alto circa 50 m.

6 gennaio: 1ª Torre al *Tikentin*, 2500 m; salita per il versante nord. 2ª Torre al *Tikentin*; salita per il versante est.

6 e 9 gennaio: *Cima Auknet*, 2552 m; salita per la parete sud est.

8 gennaio: *Ewendes (Ioundesse)*, 2650 m; salita per il versante nord. *Ewendes (Ioundesse)*, 2650 m; salita per il versante est. *Antecima sud del Ewendes*; salita per il versante nord est. *Auknet*, 2552 m; salita per la parete ovest.

9 gennaio: *Amadar*, 2450 m circa; salita per la cresta sud-sud est. *Tin Tiralgiouin*, 2500 m c.a.; salita per la cresta nord-nord est.

7 e 10 gennaio: *Sawinan*, 2650 m; via nuova «Città di Carpi»; salita per la parete sud est.

Durante questo periodo, mentre gli alpinisti svolgono una intensa attività, i due geologi



Veduta dall'Eremo di Carlo de Foucault: i Tézuyeg, il Sawinan e il Trident (Tigémayne).

esplorano la zona, raccogliendo campioni di roccia che saranno studiati all'Istituto Geologico dell'Università di Ferrara; Gianni Enrico e Ballerini si recano a Tamanrasset per realizzare un documentario sulla vita dei Tuareg.

Per motivi indipendenti dalla nostra volontà, non riusciamo a raggiungere la zona del Mertoutek per scalare la montagna ancora vergine «In Akulmu»; riusciamo però a risolvere un grosso problema alpinistico della regione dell'Atakor, la parete sud della cima Auknet, parete che aveva resistito a parecchi tentativi negli anni passati.

La mattina dell'11 gennaio viene tolto il campo base e inizia il viaggio di ritorno che vorrebbe essere, nei nostri desideri, un rientro turistico. Il viaggio in effetti è turistico fino a Ouargla, e possiamo ammirare bellissime oasi, fra le quali Ghardaia, un vero incanto in mezzo ad una zona aridissima e senza acqua. Un incidente di macchina (uscita di strada di un ... fuori-strada, perché l'autista è stato abbagliato dal sole sorgente) ci costringe a lavorare un giorno intero, così che si rende necessario viaggiare anche durante la notte, per non perdere il traghetto per l'Italia.

Questo, ovviamente, non ha turbato per nulla la nostra euforia per i risultati conseguiti nei sette giorni di permanenza al campo base sedici ascensioni di cui 8 cime vergini.

La vecchia amicizia, ancor più corroborata da questa nuova esperienza, ha fatto sorgere nell'animo di tutti la domanda: a quando un'altra spedizione?

Arturo Bergamaschi
(Sezione Alto Adige)

Ricerche vulcanologiche

Dato il tempo limitato di permanenza nell'Hoggar, non è stato possibile compiere uno studio vulcanologico completo e approfondito: ciò d'altra parte era previsto, essendo questa

regione vulcanica altrettanto vasta e complessa quanto interessante. Ci si è proposto perciò di compiere anzitutto un'ampia ricognizione geologica ed una campionatura di base allo scopo di individuare le zone e i problemi più importanti, da affrontare eventualmente anche nel corso di una spedizione successiva; in secondo luogo l'attenzione della ricerca scientifica è stata rivolta a qualche particolare problema che avesse dei rapporti con temi di ricerca generale o locale italiana. Uno stesso problema geologico infatti potrebbe avere soluzione molto più facile nelle montagne del Sahara, ove manca totalmente la copertura vegetale e detritica, che in Europa.

Questi scopi sono stati ampiamente raggiunti. È stato individuato infatti un complesso vulcanico molto interessante, in quanto presenta strutture e fenomeni che, in prima analisi, sembrano rappresentare la chiave per la soluzione di grossi problemi geologici italiani. Per portare a termine questo studio si sta già progettando una nuova spedizione, la quale potrebbe occuparsi anche dei problemi geomorfologici, etnologici e paleontologici che esistono nello stesso territorio.

Tra le ricerche a carattere più particolare, la più interessante si è rivelata quella concernente una grossa e vasta colata basaltica, relativamente recente, sovrapposta a rocce granitiche di età archeozoica (tra le due rocce cioè vi è un salto di oltre un miliardo di anni!). Questa colata presenta delle strutture molto caratteristiche, tipiche delle lave sottomarine: alcune sono molto curiose, perché corrispondono al fenomeno di «pietrificazione» di moti turbolenti ed esplosivi in atto all'interno della lava al momento della sua solidificazione. Trattandosi di un vulcano nato a 2000 m di quota, l'unica spiegazione del fenomeno era che la lava fosse finita in un lago: lo studio di dettaglio della regione circostante ha mostrato infatti che la colata ha



La parete SE del Sawinan (2650 m) con la via «Città di Carpi».

riempito una grande depressione scavata in precedenza nel granito. Lo studio di queste caratteristiche potrà contribuire a perfezionare i criteri di riconoscimento e di ricostruzione di fenomeni simili in altre zone ed in ere geologiche passate.

Ricerche geomorfologiche

L'obiettivo principale raggiunto dalla spedizione, in questo settore, è stato lo studio delle rocce silicatiche e quarzose (graniti, lave e arenarie) in quanto fattori morfologici del paesaggio desertico. Si è cercato cioè di studiare le varie fasi attraverso le quali la roccia massiccia si va trasformando fino a diventare la sabbia delle dune e la polvere del deserto.

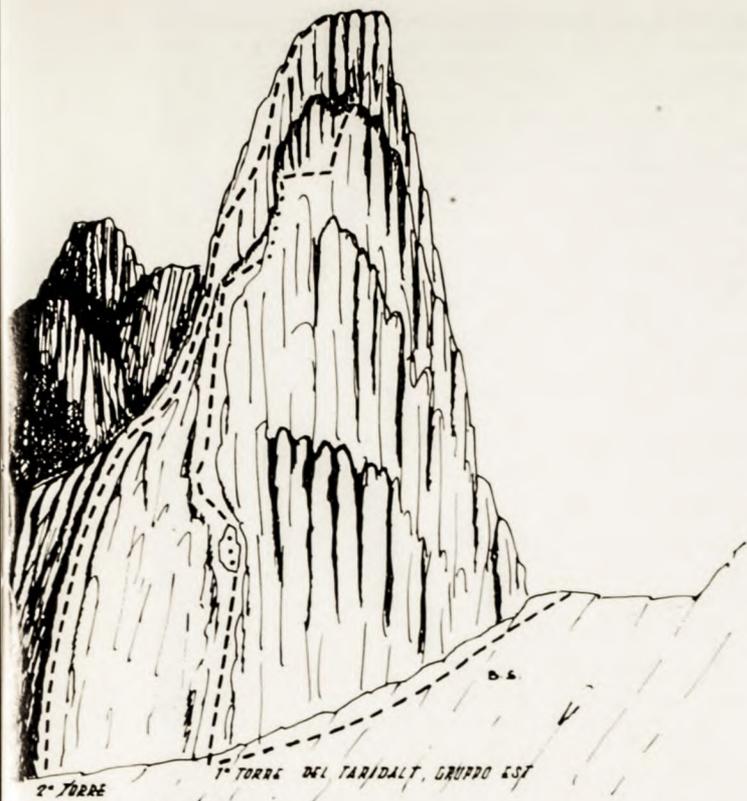
Particolarmente interessanti sono state le osservazioni fatte a proposito del fenomeno vistosissimo della degradazione atmosferica e idrica delle rocce granitiche. I rilievi eseguiti e lo studio dei campioni porteranno delle interessanti novità per l'interpretazione di curiose e caratteristiche forme sferoidali, talvolta stranamente corrose alla base fino ad assomigliare

ad animali di pietra. Si sono studiati inoltre i fenomeni che, in clima desertico, creano delle vaste depressioni a forma di conchê. Assai interessante, da questo punto di vista, l'antica conca lacustre invasa dalla colata di cui si è detto sopra. In essa si sono trovate delle forme di erosione a *marmitta dei giganti*.

È stata delineata inoltre, sperimentando per la prima volta in ambiente desertico una metodologia elaborata recentemente presso l'Istituto di Geologia di Ferrara, una carta geomorfologica a piccola scala del passaggio da un territorio di degradazione (i grandi *plateaux* sahariani o deserti di pietra) ad uno di accumulo eolico (*erg* o deserti di sabbia).

La sperimentazione di questi metodi di indagine geomorfologica ed il conseguente perfezionamento del metodo stesso, ha un'importanza notevole ai fini della difesa del suolo e del controllo delle acque.

Infine sono state studiate antiche morfologie glaciali e nivali, che testimoniano una variazione climatica alquanto impressionante, avvenuta nel cuore dell'Africa soltanto poche decine di migliaia di anni fa. Si tratta di nic-



Le torri del gruppo E del Taridalt. 1ª Torre (2390 m), via della parete S. 2ª Torre (2410 m), via della parete S.

chie nivali e di depositi morenici, localizzati fra i 2000 e i 2400 metri, e di fenomeni di geliflusso. Si noti che attualmente l'Hoggar ha una piovosità prossima allo zero e una temperatura massima giornaliera invernale superiore ai 20°.

La brevità del tempo a disposizione tuttavia, non ha permesso di affrontare altri temi osservati o che ci si era prefissi, per tale motivo si intenderebbe compiere una seconda spedizione a carattere scientifico.

Mario Panizza
Elio Sommavilla

Relazioni tecniche

TIREGGUNIN (GARAT LITNI) (2700 m) - Salita per la parete E. Vie nuove su cime già salite e torrioni ascesi per la prima volta.

Gilberto Bertolani, Benito Modoni; Alberto Avanzolini, Achille Poluzzi, 4 gennaio 1972.

La montagna è divisa da tre grandi torrioni i quali sono solcati da due camini ben visibili dal basso (pista dell'Assekrem).

La via si svolge per il camino di destra; si attacca; nella parte inferiore il camino è chiuso da grandi massi incastrati che si superano sulla sinistra (2 chiodi, 1 cuneo - A1); usciti (IV+) si continua per facili gradoni appoggiando su un primo camino di sinistra (III+); giungendo in breve alla vetta principale.

Sono state salite in traversata tutte le cime sulla destra e sulla sinistra, esattamente: due punte sulla destra, mentre sulla sinistra si sono percorsi i tor-

rioni che sono in comunicazione con la cima principale.

In discesa si è percorso il grande camino di sinistra sulla parete principale est (III).

Tempo: 1 h 30 mn.

TIREGGUNIN (GARAT LITNI) (2700 m) - Versante S, via nuova.

Gianfranco Gibertoni, 4 gennaio 1972.

Salendo per facili rocce, si giunge ad un camino che si supera facilmente (III) giungendo sulla cima principale. Tempo: 30 min.

GRUPPO DEL TARIDALT - 2ª TORRE DEL GRUPPO EST (2410 m) - Parete S.

1ª salita: Alziro Molin, Enzo Lancellotti, 4 gennaio 1972.

L'attacco si trova sul secondo camino di sinistra. Si sale per 50 m (camino IV+), poi si arriva ad un grande canalone che si sale per facili rocce per circa 40 m; quindi ci si porta sul lato SO della torre e si attacca al centro della parete, spostandosi gradualmente verso sinistra fino a raggiungere un terrazzino dal quale si sale direttamente alla cima.

Lunghezza della via 120 m, chiodi usati 3, lasciati in parete, di cui uno alla partenza. Tempo: 2 h circa.

VARIANTE ALL'ANTICIMA NORD DELLA PUNTA C - Via nuova.

1ª salita: Giacomo Banti, Enzo Lancellotti, Alziro Molin, Guerrino Sacchin, 4 gennaio 1972.

Seguendo l'itinerario classico, allorché si vede una punta staccata nettamente dalla Punta C, si sale per un camino posto a est (10 m); quindi, spostandosi sulla parete nord e aggirando a destra lo spigolo, si sale per un diedro aperto e si arriva alla cima.

Discesa per il canalino nord dove è necessario fare una corda doppia.

Difficoltà III. Tempo: 1 h.

1ª TORRE GRUPPO EST DEL TARIDALT (2390 m).

1ª salita: Giacomo Banti, Guerrino Sacchin, 4 gennaio 1972.

Si attacca dal versante sud seguendo il camino di destra più stretto e superficiale. All'inizio passaggio di V+ (1 cuneo) poi per 7 m più articolati fino al masso incastrato che si supera dall'interno (molto faticoso, 1 chiodo - V), indici si piega per 2 m a sinistra seguendo un facile camino e continuando per facili rocce si giunge al tratto finale della punta.

Si attacca sulla parete nord ovest, dapprima facilmente, poi su rocce più difficili fino allo spigolo ovest e si ritorna sulla faccia sud con traverso delicato (1 chiodo - V), quindi, dopo pochi metri, in vetta.

Discesa a corda doppia per 20 m poi per il canalone nord.

Lunghezza 100 m circa, difficoltà fino al V+. Tempo: 1 h.

TEZUYEG MINOR (2540 m) - Versante S (ripetizione).

Giacomo Banti, Gilberto Bertolani; Arturo Bergamaschi, Achille Poluzzi, 5 gennaio 1972.

Difficoltà I, qualche passaggio di II; discesa dal versante nord per un canalone che termina strapiombante sulla forcina (corda doppia); salita di un torrione alto 50 m con difficoltà di I e II.

TIKEMTIN (2500 m) - 1ª Torre versante N.

1ª salita: Giacomo Banti, da solo, 6 gennaio 1972.

La salita inizia dall'evidente sperone che si stacca dalla vetta e si perde su una vasta cengia inclinata all'incirca a 50 m dalla base.

Si può seguire, fino alla suddetta cengia, il canale a sinistra dello sperone che ha inizio da una selletta fra la cima ovest e l'anticima est, oppure un altro piccolo sperone 30 m più a sinistra (II).

Dalla cengia si prende poi lo sperone principale che porta direttamente in vetta (III).

La discesa è stata effettuata per la stessa via di salita.

Dislivello 150-180 m, difficoltà II e III. Tempo: 1 h.

2° TORRE - VERSANTE EST.

1° salita: Giacomo Banti, da solo, 6 gennaio 1972.

Il Tikemtin ha, spostato a est e separato da una grande forcilla, una cima di circa 50 m più bassa. Questa si raggiunge dalla grande forcilla seguendo facili gradoni.

Dislivello 50 m circa. Tempo: 15 mn.

EWENDES (IOUNDESSE) (2650 m) - Parete N.

1° salita: Giacomo Banti, Alziro Molin, 8 gennaio 1972.

Questa cima presenta a nord una levigata parete che ha sulla sua sinistra un piccolo camino con qualche arbusto ben visibile dal basso.

Si attacca la parete costituita da gradoni che superati con bella e divertente rampicata (II e III) conducono in prossimità del camino dopo aver superato un tratto strapiombante (IV - 1 cuneo), quindi si prosegue con più facilità fin dove il camino è chiuso da grandi blocchi. Si supera questo tratto spostandosi dopo pochi metri sulla destra (IV), poi si rientra nel camino e si prosegue fino alle facili rocce della vetta.

Dislivello 150 m, difficoltà II e III con due tratti di IV, discesa dal versante est. Tempo: 1 h.

EWENDES (IOUNDESSE) - Versante E.

1° salita: Enzo Lancellotti, da solo, 8 gennaio 1972.

Seguendo la cresta partendo da est, si sale, prima per facili rocce, poi, circa a metà cresta, si trova una piccola placca (III) che superata, ci si sposta di alcuni metri a sinistra, indi salendo obliquando a destra si arriva alla cima.

Lunghezza 150 m, difficoltà II e III. Tempo: 1 h.

ANTICIMA SUD DELL'EWENDES - Versante N-E.

1° salita: Giacomo Banti, Enzo Lancellotti, Alziro Molin, 8 gennaio 1972.

Salita all'Antecima Sud su una paretina di buoni appigli (II).

Discesa per un canalino a sinistra della paretina. Dislivello 50 m, difficoltà II. Tempo: 15 mn.

CIMA AUKNET (2552 m) - Parete SE: via Loss Moroder.

1° salita: Alberto Avanzolini, Benito Modoni, Guerrino Sacchin, 6 e 9 gennaio 1972.

Si attacca 50 m a destra del marcato camino che divide la parete sud dalla parete est. Si percorrono 30 m obliquando leggermente a sinistra fino ad un ottimo terrazzo (IV). Si prosegue sempre obliquando a sinistra superando una serie di piccoli strapiombi che portano ad una rampa obliqua ben visibile dal basso (40 m di IV), si traversa a sinistra e si prosegue per una rampa facile fino a raggiungere un primo albero (II).

Si prosegue per 40 m fino alla fine della rampa, si traversa per 20 m per facili placche inclinate (II), fino ad un posto di sosta: masso incastrato.

Si sale obliquando per 20 m sempre su placche lisce formanti un diedro aperto e dove questo finisce si traversa per 10 m (2 chiodi - IV). (Attenzione a non seguire i chiodi ben visibili sopra il diedro aperto).

Si gira lo spigolo e si scende 2 m per imboccare uno stretto camino strapiombante, lo si risale (2 chiodi - IV), si esce a destra su placche inclinate molto lisce; si prosegue per 10 m obliquando leggermente a sinistra vincendo un piccolo diedro svasato. Si prosegue per placche inclinate molto lisce (1 chiodo a pressione, 1 cuneo), si attraversa 2 m a destra fino

ad un altro chiodo a pressione. Si sale girando lo spigolo fino ad un comodo terrazzo (chiodi a pressione - V). Non seguire i cunei ben visibili in alto, di precedenti tentativi, ma facendo una discesa a corda doppia in traversata obliqua sulla destra di 40 m si raggiunge un terrazzo. Si traversa per 15 m sulla destra raggiungendo lo spigolo sempre su placche inclinate e lisce (IV). Si sale per piccoli diedri e placche per 40 m fino ad un piccolo punto di sosta (IV - 2 chiodi). Si traversa obliquando in discesa verso destra, 5 m (1 chiodo - V +), si sale per 40 m fin sotto le grandi grotte su un comodo terrazzo (V).

Si traversa per 10 m a destra fin sotto un gran camino che porta direttamente in vetta (V).

Dislivello 300 m circa, difficoltà II, IV e V +, usati 9 chiodi e 1 cuneo. Tempo: 16 h effettive.

CIMA AUKNET (2552 m) - Parete O (ripetizione).

Giacomo Banti, Alziro Molin, 8 gennaio 1972. Difficoltà IV.

AMADAR (2450 m) - Cresta S-SE.

1° salita: Arturo Bergamaschi, Achille Poluzzi, 9 gennaio 1972.

L'itinerario alpinistico comincia da un torrione iniziale a pareti lisce facilmente individuabile. Questo torrione (ometto) è facilmente raggiungibile dai versanti detritici a destra. La via segue il filo di cresta in roccia buona e bella esposizione; sono stati evitati i pendii posti a destra e sinistra della cresta, che evidentemente avrebbero facilitato l'ascensione (III). Giunti ad un caratteristico spuntone strapiombante verso la vetta (visibile da più direzioni) è stata effettuata la discesa a corda doppia (1 chiodo). Poco dopo una svasatura presenta difficoltà di IV per alcuni metri; indi la via prosegue con minori difficoltà.

La discesa è a sinistra della cresta. Nel tratto iniziale è rimasto un chiodo per una corda doppia.

Lunghezza della via 300 m circa, difficoltà III e IV. Tempo: 1 h 30 mn.

TIN TARALGIUYN (2500 m c.) - Cresta N-NE.

1° salita: Arturo Bergamaschi, Achille Poluzzi, 9 gennaio 1972.

La via segue fedelmente la cresta che è facilmente individuabile per la sporgenza sul profilo della montagna; è un itinerario su grandi blocchi rocciosi con abbondanza di appigli solidi.

Lunghezza della via 150 m, difficoltà I e II. Tempo: 30 mn.

SAWINAN (2650 m) - Parete SE

- Via nuova «Città di Carpi».

1° salita: Alberto Avanzolini, Giacomo Banti, Alziro Molin, Guerrino Sacchin.

Si attacca al centro la parete superando facili rocce (30 m, III) e si giunge sotto un diedro interrotto a metà da due strapiombi visibili da lontano. Si segue per lo stesso fino a 6 m dagli strapiombi (30 m, A1 e A2) poi si traversa a destra per 5-6 m e si percorre un secondo diedro meno marcato e chiodabile con difficoltà, fino ad arrivare alla cengia (50 m, A1 e A2).

Dalla cengia si nota un bel diedro in prossimità dello spigolo est; lo si segue finché la fessura si perde nella parete (20 m, A1 e A2), si traversa 2 m a sinistra (chiodo a pressione) per prendere un'altra fessura all'inizio molto stretta e poi più larga fino a formare uno stretto camino dal quale si esce su un comodo terrazzo (10 m, A1, A2, A3).

Da questo punto si segue una via già tracciata fino in vetta (passaggi in artificiale A1 e A2 nei primi 20 m) poi in libera (VI per 20 m), quindi in vetta.

Dislivello 200 m circa, difficoltà V e VI; A1, A2, A3; usati 40 chiodi e 10 cunei. Tempo: 16 h effettive.



Un combattente.

(foto Armando Biancardi - Coassolo)

Alpinismo: perché?

La congiura dell'amore

di Armando Biancardi

Alla luce dell'alpinismo moderno, bisogna ammettere che uno dei principali moventi dell'alpinista è quello di compiere grandi imprese per riscuotere l'ammirazione dei più. Ma, in particolare, della donna.

Essere «considerati» per le qualità: decisione, coraggio, forza, resistenza (che sono essenzialmente qualità maschie) sta nell'ambizione personale dell'uomo. Egli vuole la sua donna non con le smancerie e le effeminatezze settecentesche, ma riscuotendone l'ammirazione con l'attualistica eloquenza dei fatti. Forse effetto di un'educazione «puritana» troppo severa, questa posizione difficilmente sarà ammessa dai «pudichi» interessati i quali prontissimi, giureranno invece che no, che andando in montagna delle donne non glie ne frega proprio niente, che anzi...

Il fatto che all'alpinismo si dedichino con impegno quasi esclusivamente i giovani, non è soltanto conseguenza della valorizzazione di un patrimonio di forze sane in naturale esuberanza con la giovinezza, ma anche del fatto che l'assillante ricerca di una compagna sia spinto fin che preme la gioventù. Comunque, anche se impersonalmente, egli pensa ogni giorno a lei, e non mi sembra poco.

Ma ci sono risposte abbastanza rivelatrici in questi giovani che fino a ieri hanno fatto dell'alpinismo e che poi, appena trovata la loro donna, hanno troncato l'attività. E sono i più. La sostanza è che da costoro, allorché si chieda come mai abbiano smesso, la replica è pressoché invariata: «ora ho ben altro di meglio da fare».

Su risposte del genere, mi sembra, già evidenziate da quell'acuto psicologo dell'alpinismo che è l'amico Samivel, automaticamente, ci si rivela.

Non si è davvero innamorati a fondo della montagna di per se stessa soltanto, né dell'azione come scelta di un modo di esistere, e neanche del superamento della difficoltà (che del resto a ogni mèta raggiunta riluce continuamente «altrove» come uno specchietto per allodole), o della rincorsa al pericolo (con annessa sublimazione in «morti» più o meno retoricamente allettanti), o della pretensiosa e aleatoria ricerca della conoscenza di se stessi (non indispensabile proprio in quel modo), o della non meno famosa esasperante ricerca di

un perfezionamento ognora illusorio, se poi tutto questo e altro ancora si è disposti a barattare. Tutte queste cose cadono di fronte al ritrovamento della compagna dei sogni. E quando ci sarà un compromesso a prendere il posto del baratto, compromesso rimarrà. Si tratta di situazioni ibride che si protraggono nel tempo, determinate per lo più da fattori di insicurezza. E in via obiettiva, si può ben ammettere che una volta «gustato il gran gioco» e «entrati nel giro», si trovino buoni «motivi» per volerlo protrarre. Ma costoro non sapranno più motivare il loro «perché». In fondo al loro cuore permarrà il disagio del Tizio che, uscito per fare un acquisto, per istrada si è distrattamente dimenticato di cosa andava cercando.

Il mitico alpinismo verrebbe così ridotto a una sorta di balletto di corteggiamento con il quale, a somme fatte, l'animale maschio fa la ruota alla femmina per colmarla di sentimenti ammirativi prima di poter giungere all'amoroso connubio. Anche se a malincuore, bisogna ammettere che più o meno è così. L'impresa del ragazzino che si scala un arduo blocco e dall'alto si pavoneggia con la compagna di giochi rimasta in basso, si allontana da quella alpinistica vera e propria solo per la caratteristica mancanza di «complicazioni». Ma non certo nell'essenza. Anche lui, se non avesse trovato divertente, il fatto di «salire», di conquistarsi quel «suo piccolo mondo», di sentirsi così «bravo», sul blocco non sarebbe salito. Così l'alpinista troverà lassù vari motivi di gioia: «la libertà», il «senso dell'evasione cosmica», «l'amicizia con i compagni di corda», e chissà cosa, ma sempre in modo complementare a quello iniziale e, in fin dei conti, determinante.

Si obietterà subito: anche le donne vanno in montagna e fanno difficili scalate. Ma purtroppo, quelle poche che ho personalmente conosciuto, avevano proprio acquisito doti di decisione, coraggio, forza, resistenza sicché, perdendo il loro carattere femminile, ne avevano guadagnato un altro, quello «mascolino». Più o meno inconsciamente, esse erano state spinte all'alpinismo dal desiderio di eguagliare l'uomo, a loro volta, per esigerne l'ammirazione. Ma la maggior parte di esse, appena assicuratosi il «partner» con lo sposarlo, si



Un'allusione.

(foto Riccardo Moncalvo - Torino)

«sedevano» di colpo pensando a tutt'altro. E non importava poi molto se, così «mascolinizate», avevano perso gran parte del loro fascino. Esse erano «arrivate». Ma, scodellando gratis queste verità che tutti quanti assieme si inseguono, sarò davvero riconoscente a chi vorrà porgermi un cavallo «con gentile sollecitudine».

A corona della «congiura dell'amore» sono comunque in grado di poter attingere da due passi che ritengo significativi.

Il primo, da un non alpinista, il critico letterario Giuseppe Baretta (Torino 1719 - Londra 1789). Il secondo da un giornalista scrittore, che in montagna aveva anche arrampicato, Dino Buzzati (Belluno (1906 - Milano 1972).

Ecco cosa ci dice il Baretta: «In alcune parti del Piemonte si fanno delle corse pericolosissime. Alcuni giovani contadini si tengono in piedi sui loro carri tirati da buoi ebbri di vino. Questi animali inebbrati, punti dallo sprone, ed eccitati dalle grida degli spettatori, corrono impetuosamente, portano spesso i carri fuori del cammino, li trascinano sopra terreni ineguali, e qualche volta li rovesciano in cavi o in fossi, con grave pericolo de' loro conduttori i quali sono esposti a rompersi una gamba o un braccio, ed anche a perdere la vita. Ciò nondimeno la vanità di superare in coraggio e in temerità i compagni, e il desiderio, in caso di buon successo, di essere tenuti in considerazione dalle fanciulle del paese, ispirano a' giovani contadini del Piemonte quella intrepedità che fa loro disprezzare i pericoli e la morte».

Allorquando il Buzzati soggiunge sul suo protagonista: «Quanto meschina sarebbe, di fronte a un grande spettacolo della natura, la nostra esaltazione spirituale se riguardasse soltanto noi e non potesse espandersi verso un'altra creatura. Perfino le montagne che egli aveva intensamente amato, le nude scabre insospettabili rupi in apparenza così antitetiche alle cose d'amore adesso assumevano un senso diverso. La sfida alla natura selvaggia? Il superamento dell'io? La conquista dell'abisso? L'orgoglio della vetta? Che spaventosa cretineria sarebbe, se consistesse solo in questo. Difficoltà e pericoli diventerebbero ridicolmente gratuiti. A lungo egli aveva meditato al problema senza riuscire a risolverlo. Adesso sì. Nell'amore per le montagne si annidava clandestinamente il richiamo a un sogno d'amore effettivo». La montagna, e l'alpinismo che è la sua presa di possesso, vengono in definitiva a trovarsi in una posizione di «sostituzione». Quindi, i progenitori dell'alpinismo che vedevano

le montagne come belle donne, non erano poi tanto fuori strada, anche se il loro romanticismo ci faceva torcere il naso e non di poco.

In conclusione, non mi sembra per niente arrischiato affermare che anche sull'alpinismo (ho detto «anche» e quindi non ci si sogni di rinvenire un qualche carattere peculiare), agisce con forza di legge (inconsia forse, e lo è stata sinora, ma «universale» e «inderogabile») quella «congiura dell'amore» che permea tutte le cose del nostro mondo. Verrebbe così a trovare risposta quella domanda che a tratti sentivo farsi tormentosa, allorché arrampicavo sui quinti e sui sestini. Se non esistessero «gli altri», vale a dire «la platea», avrei ancora fatto un tal genere di salite? La risposta era invariabilmente negativa. Erano cose che si realizzavano solo in un sistema «competitivo» (e per questo bisognava convenire con chiarezza che si trattava essenzialmente di uno «sport») tuttavia, ciò ammesso, dove non si riusciva a trovare convenevole giustificazione, era nel punto finale, per cosa? «Essere qualcuno» perché? E a rischio della pelle? Ma la risposta vera, semplicissima, quella che come sciocca romanticheria mi avrebbe allora mandato sicuramente in bestia (e sono proprio le «verità» ad avere questo privilegio), stava simulata nella «congiura dell'amore». Lo stesso Samivel troverebbe abbondante materia per le sue umoristiche e penetranti illustrazioni.

Tuttavia, fra le molteplici risposte al «perché» dell'alpinismo che vado pazientemente cercando da una quindicina d'anni, per non dire da quando ho cominciato quarant'anni or sono a fare dell'alpinismo, trovo questa fra le meno «parziali» e le meno «futili». Qui non si tratta di «aria buona» o di «belle vedute». Il perché dell'alpinismo si ricolleggerebbe così, su un piano generale, al perché di molteplici attività che però, diversamente dall'alpinismo (e da qualche altro raro sport) non comportano il rischio della vita. Ma, occorresse, ce lo dice anche lo stambecco che affronta una lotta accanitissima per il possesso della femmina. Per lo stambecco, e per non pochi altri esseri viventi che ubbidiscono a un preciso comando ancestrale, l'amore vale bene il rischio dell'esistenza.

Questo, i tempi moderni sembrano avercelo fatto dimenticare. Siamo quasi scandalizzati se scopriamo proprio a un tratto e proprio nell'alpinismo il trasferimento, sia pure con «variazioni», di quella precisa accanita lotta.

Armando Biancardi

(Sezione di Aosta)

Il telefono nei rifugi alpini

di Franco Bo

Per poter risalire ai primi progetti di collegamento alla rete telefonica, bisogna andare al lontano 1930. In quel periodo il Club Alpino Italiano ottenne dal Ministero delle poste e telecomunicazioni il permesso d'installazione, nei rifugi dell'arco alpino, di stazioni radiofoniche trasmettenti-riceventi, in grado di svolgere non soltanto il servizio di assistenza, ma anche quello di trasmissione di messaggi privati. In tempi più recenti, nel 1952 (legge 11.12.1952, n. 2529), nel 1954 (legge 22.11.1954, n. 1123) e nel 1959 (legge 30.12.1959, n. 1215), l'Azienda di Stato per i servizi telefonici veniva autorizzata a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici nei rifugi di montagna riconosciuti di particolare importanza. La spesa da sostenere per la realizzazione dell'impianto era posta dalla legge totalmente a carico dello Stato.

Grazie a queste disposizioni è stato possibile attivare il servizio telefonico in una quantità notevole di frazioni a quote abbastanza elevate, in località poste in prossimità di valichi internazionali, e in rifugi appartenenti a privati od a società sportive.

La legge stabilisce pure che la Società SIP deve provvedere all'esercizio ed alla manutenzione ordinaria e straordinaria di questi impianti.

Negli ultimi anni, con un programma concordato precedentemente, la Società SIP ha provveduto al collegamento di numerosi rifugi, ubicati lungo l'arco alpino ed appenninico, con i mezzi tecnici e con le

apparecchiature più confacenti a tale tipo di impianto.

Il collegamento dei rifugi viene realizzato tenendo conto delle difficoltà tecniche e delle esigenze di sicurezza di esercizio, nonché della posizione geografica in cui sono situati gli edifici da collegare.

L'impianto può venire attivato in tre modi:

— con normale circuito fisico. In questo caso il rifugio risulta generalmente posto in località abbastanza agevole;

— con un ponte-radio monocanale. La necessità o la convenienza di collegare il rifugio con questo sistema è determinata dalla presenza di difficoltà di ordine ambientale e climatiche.

Un indubbio vantaggio di questo genere di collegamento deriva dal fatto che le linee telefoniche sono soggette a guasti o danni casuali esterni, e quindi necessitano di sorveglianza lungo tutto il percorso (praticamente impossibile per numerosi rifugi in relazione alla loro posizione geografica): utilizzando il ponte-radio questa necessità viene limitata ai soli due terminali;

— nei casi in cui non risulti possibile il collegamento diretto con il circuito fisico e contemporaneamente venga a mancare la «vista diretta» fra i due punti interessati (utente-centrale), l'impianto viene realizzato con il Ponte radio in unione al circuito fisico. Per esempio il collegamento rifugio Elisabetta-Plampincieux è in Ponte radio, mentre quello fra Plampincieux e la centrale di Entrèves è realizzato con un circuito fisico.

L'allacciamento alla rete telefonica nazionale assicura un servizio completo in teleselezione, con apparecchi muniti di dispositivo di conteggio degli impulsi (teletaxo o a gettone).

A questo punto è doverosa una precisazione sulle entità e sulle difficoltà dei lavori.

Se da una parte esiste la possibilità di utilizzare mezzi tecnici di indubbia garanzia per il buon funzionamento del servizio, è da ricordare che l'attivazione di questo tipo di impianto comporta da parte dei tecnici preposti fatica e spirito di sacrificio non indifferenti.

Infatti, raggiungere un rifugio non è sempre una tranquilla passeggiata su un facile sentiero; anzi, di solito si arriva alla meta superando salti di roccia, esili morene o ghiacciai non propriamente facili. Il trasporto delle apparecchiature è affidato nella maggior parte dei casi, nonostante l'era spaziale in cui viviamo, ai muli ed alle robuste spalle dell'uomo.

Un cenno ancora sulle caratteristiche del sistema di collegamento dei rifugi con il ponte-radio monocanale.

Questa apparecchiatura consiste di due parti: la parte lato centrale e la parte lato abbonato. Fra queste due parti (o terminali) si ha il tratto di territorio che deve essere superato. Tramite il ponte-

Il terminale a monte del ponte-radio (rifugio Monzino).



**SITUAZIONE DEI COLLEGAMENTI TELEFONICI DEI RIFUGI
DELLE ALPI OCCIDENTALI E CENTRALI AL 31 DICEMBRE 1971**

Rifugio o capanna e quota	Comune	Centrale di collegamento	Mezzo impiegato	N. telefonico
Aosta				
Cap. G. Gnifetti (3647 m)	Gressoney-La-Trinité	Scopello	Circuito fisico + ponte radio	0163-71115
Rif. O. Mezzalama (3004 m)	Ayas	Champoluc	Ponte radio	0125-97226
Rif. Elisabetta (2300 m)	Courmayeur	Entrèves	Circuito fisico + ponte radio	0165-89113
Rif. Torino (3370 m)	Courmayeur	Coumayeur	Ponte radio	0165-82247
Rif. Monzino (2650 m)	Courmayeur	Morgex	Ponte radio	0165-80755
Rif. del Teodulo (3327 m)	Valtournanche	Breuil	Ponte radio	0166-94400
Bergamo				
Rif. Leonida Magnolini (1605 m)	Costa Volpino	Bratto	Circuito fisico	035-31344
Brescia				
Rif. C. Bonardi 1800 m)	Collio	Collio	Circuito fisico	030-92441
Como				
Rif. Giuseppe e Bruno (1180 m)	Castiglione d'Intelvi	S. Fedele Inferiore	Circuito fisico	031-830235
Rif. Menaggio (1400 m)	Plesio	Menaggio	Circuito fisico	0344-32282
Rif. C. Porta (1426 m)	Abbadia Lariana	Piano dei Resinelli	Circuito fisico	0341-59105
Rif. SEM-E. Cavalletti (1350 m)	Ballabio	Piano dei Resinelli	Circuito fisico	0341-59130
Rif. V. Ratti (1680 m)	Barzio	Barzio	Circuito fisico	0341-96533
Rif. Palanzone (1275 m)	Faggeto Lario	Faggeto Lario	Circuito fisico	031-430135
Cuneo				
Rif. Quintino Sella (2640 m)	Crissolo	Crissolo	Circuito fisico + ponte radio	0175-94943
Sondrio				
Rif. A. Porro (1965 m)	Chiesa Val Malenco	Chiesa Val Malenco	Circuito fisico	0342-51404
Rif. 5° Alpini (2877 m)	Valfurva	Bormio	Circuito fisico + ponte radio	0342-91591
Cap. Zoia (2021 m)	Lanzada	Chiesa Val Malenco	Circuito fisico	0342-51405
Rif. Longoni (2450 m)	Chiesa Val Malenco	Chiesa Val Malenco	Ponte radio	0342-51120
Rif. R. Bignami (2410 m)	Lanzada	Chiesa Val Malenco	Circuito fisico + ponte radio	0342-51178
Rif. L. Gianetti (2534 m)	Val Masino	Cataeggio	Circuito fisico + ponte radio	0342-65802
Rifugio L. Pizzini (2706 m)	Valfurva	S. Caterina Valfurva	Circuito fisico	0342-95513
Rif. G. Casati (3266 m)	Valfurva	S. Caterina Valfurva	Circuito fisico	0342-95507
Rif. Marinelli-				
Bombardieri (2813 m)	Lanzada	Chiesa Val Malenco	Ponte radio	0342-51494
Cap. C. Branca (2493 m)	Valfurva	S. Caterina Valfurva	Circuito fisico	0342-95501
Torino				
Rif. O. Amprimo (1385 m)	Bussoleno	Bussoleno	Ponte radio	0122-4353
Rif. Città di Ciriè (1850 m)	Balme	Balme	Circuito fisico	0123-5900
Rif. G. Jervis (2250 m)	Ceresole Reale	Ceresole Reale	Circuito fisico	0124-85140
Casa Alpinisti Chivassesi (1667 m)	Ceresole Reale	Ceresole Reale	Circuito fisico	0124-85141
Rif. P. Daviso (2280 m)	Groscavallo	Chialamberto	Ponte radio	0123-5749
Vercelli				
Cap. Regina Margherita (4554 m)	Alagna Valsesia	Riva Valdobbia	Ponte radio	0163-91039
Rif. Città di Vigevano (2865 m)	Alagna Valsesia	Alagna Valsesia	Ponte radio	0163-91105
Rif. A. Marchetti (1600 m)	Scopello	Scopello	Circuito fisico	0163-71170
Bolzano (*)				
Rif. Livrio (3174 m)	Prato allo Stelvio	Bormio	Ponte radio	0342-91462

(*) Il rifugio Livrio in provincia di Bolzano è collegato alla centrale di Bormio in provincia di Sondrio.



Il telefono al rifugio Monzino.

radio sono trasmessi tutti i segnali che normalmente transiterebbero sulla corrispondente linea telefonica. Questi comprendono: la conversazione, i segnali di chiamata, di selezione e di tassazione. I due apparati terminali sono racchiusi in due cassette di ghisa,

resistenti alle difficili condizioni ambientali e che possono essere installate anche all'aperto su pali telefonici.

Per quanto riguarda le antenne, sono consigliabili generalmente due riflettori angolari, i quali vengono montati di solito sullo stesso palo sul quale si trova l'apparato corrispondente e vengono orientati verso il punto opposto. Particolarmente vantaggiosa si rivela la polarizzazione orizzontale delle antenne, che consente di ridurre la possibilità di interferenze e di disturbi da parte di radiocollegamenti mobili che lavorano sulla medesima gamma di frequenza, ma in polarizzazione verticale. L'alimentazione dell'apparato del lato verso la centrale può essere fatta mediante una batteria di accumulatori che viene ricaricata tramite la linea telefonica della centrale. In questo modo l'apparato può essere installato nel posto migliore per effettuare un buon collegamento, anche se non nelle immediate vicinanze della centrale. L'alimentazione del lato verso l'abbonato è affidata ad una batteria da ricaricarsi periodicamente. Sono, in questo caso, consigliati gruppi di carica con motori a benzina, generatori a mano o a vento. Questo gruppo deve essere installato in un piccolo locale, all'esterno del rifugio.

La banda di frequenza usata da questi tipi di ponte-radio si propaga all'incirca come i raggi della luce. Si devono quindi installare generalmente le antenne dei due terminali in modo che siano reciprocamente visibili.

In ogni caso le riflessioni contro pareti abbastanza verticali o le diffrazioni su spigoli di cresta abbastanza acuti permettono buoni collegamenti anche se i terminali non sono in vista. Quando le antenne direttive sono montate ad una altezza dal suolo di 7-10 metri, si può raggiungere una distanza di circa 30 chilometri.

Se poi i terminali sono in piena vista, la distanza può essere anche superiore ai 100 chilometri.

Oltre ai rifugi indicati nel prospetto, che riporta soltanto quelli appartenenti al Club Alpino Italiano, od a società di guide, nel territorio della 1ª Zona, numerosi altri saranno allacciati al servizio telefonico nel prossimo quinquennio.

Sarà così esteso il servizio a tutti i rifugi alpini di particolare importanza che per ogni amico dei monti sono (mi si perdoni l'immagine retorica) casa e tempio. Casa, dove ciascuno può recuperare le forze fisiche; tempio, nel quale lo spirito si affina per rafforzare i propositi di conquiste o in cui talvolta la pietà degli amici riporta i vinti dopo l'ultima ascensione.

Franco Bo
(Sezione di Torino)

(Per cortese concessione della Direzione della 1ª Zona della Soc. SIP - L'autore si ripromette di fornire prossimamente le notizie riguardanti le Alpi Orientali).

Ad ARCO dal 21 al 24 settembre avrà luogo

l'84° Congresso Nazionale del C.A.I.
ed il

78° Congresso della Società Alpinisti Tridentini

Programma sul n. 6 della Rivista Mensile
Informazioni presso la S.A.T. - Trento

Le difficoltà delle cose semplici

di Bruno Crepaz

La frequenza con la quale appaiono sulle riviste specializzate scritti relativi alla valutazione delle difficoltà alpinistiche, se da una parte dimostra il vivo interesse per l'argomento, dall'altra è un indice eloquente della poca chiarezza di idee esistenti tuttora sulla questione.

Le trattazioni di solito si accaniscono ancora attorno al caso limite delle salite che sono considerate di sesto grado secondo la scala Welzenbach, ma che per l'attuale stato di chiodatura non presentano certo le caratteristiche di estrema difficoltà implicite in quella definizione.

Queste discussioni, oltre a rappresentare una ripetizione delle tante analoghe già fatte in passato, sono ormai superate dalla adozione in Italia, come negli altri paesi aderenti all'Unione Internazionale delle Associazioni di Alpinismo, della Scala U.I.A.A. approvata nel 1968 da tutte le associazioni alpinistiche.

Com'è noto, questa scala, tenendo realisticamente conto della odierna evoluzione della tecnica e della mentalità alpinistica, divide nettamente l'arrampicata libera (per la quale conserva la gradazione Welzenbach) da quella artificiale (espressa con i termini A1, A2, A3, A4, con l'eventuale aggiunta dell'E per i chiodi ad espansione).

Anche se l'impiego di un maggior numero di simboli crea a prima vista una certa confusione, la chiarezza della distinzione di base che permette una precisione di valutazione impossibile con il metro precedente, rende in definitiva di facile uso la nuova scala.

Naturalmente ci vuole un po' di tempo per abituarci a questa terminologia, considerando per esempio che le vecchie guide, su cui si basa la maggior parte della documentazione degli scalatori, hanno le valutazioni secondo la scala Welzenbach. Fortunatamente le diversità riguardano solo i gradi superiori della scala ed interessano quindi gli alpinisti di maggiore livello tecnico, più preparati a seguire ogni aspetto della evoluzione del mondo alpinistico.

Già ora si può rilevare che l'assimilazione dei nuovi concetti è bene avviata, specie dagli scalatori con tendenze esplorative: lo si nota infatti dalle relazioni delle vie nuove aperte negli ultimi tempi, dove le difficoltà

sono nella quasi totalità indicate in conformità alle norme U.I.A.A.

Questo argomento non interessa soltanto gli alpinisti italiani, ma anche quegli esteri, ed in misura maggiore che da noi, perché la differenza tra il sistema attuale e quello precedentemente usato è di solito molto più ampia.

Non bisogna dimenticare che scopo fondamentale della scala U.I.A.A. è soprattutto quello di creare una valutazione di base comune agli alpinisti di tutte le nazioni, superando con l'unificazione dei simboli l'ostacolo della conoscenza delle lingue: è un problema importantissimo al giorno d'oggi per la sempre maggiore possibilità di spostamento oltre i confini e per lo sviluppo particolarmente rapido dell'alpinismo in alcuni paesi finora in posizione di secondo piano perché lontani dal tradizionale centro dell'attività costituito dalle Alpi. La posizione degli alpinisti stranieri verso questa scala, specie nell'ambiente di lingua tedesca dove le polemiche sull'argomento sono più accese, è in gran parte favorevole e, per esempio, il maggior editore di guide tedesco l'ha adottata per i suoi volumi.

Anzi l'entusiasmo suscitato dalla possibilità di una maggiore precisione aveva indotto i rappresentanti dei club alpini germanico e statunitense presso la Commissione per la scala delle difficoltà dell'U.I.A.A. a richiedere ulteriori e più rigorose norme, quali una doppia classificazione per la scalata artificiale.

Ma questi sistemi, senza dubbio validi teoricamente o in palestra, risultavano eccessivamente complicati e la loro applicazione in montagna — specie su vie di grande dislivello — era praticamente impossibile. Per cui, in occasione della stesura definitiva del testo, dopo molti dibattiti è prevista la tendenza — sostenuta in primo luogo dai rappresentanti del C.A.I., Reinhold Messner ed il sottoscritto — verso criteri il più possibile razionali e di immediata comprensione, per evitare di rendere difficili anche delle cose in fondo semplici.

È stata quindi mantenuta la formulazione della scala del 1968, con l'aggiunta di qualche raccomandazione di dettaglio per i compilatori di guide e con l'unica novità dell'adozione nella classificazione dell'artificiale del

termine A0 (A zero). Questo indica i chiodi di progressione infissi su passaggi non difficilissimi e che vengono usati come appiglio, ma non per le tecniche tipiche della scalata artificiale (p. es. staffe).

È un caso assai frequente nelle vie molto ripetute di V e talvolta anche di IV, e va sottolineato perché indubbiamente altera le caratteristiche della pura arrampicata libera.

Nell'ultima riunione della Commissione è stato inoltre deliberato di compilare un elenco di ascensioni, scelte tra quelle internazionali molto note, da inserire all'inizio delle guide alpinistiche, per consentire un paragone con le salite descritte nel testo valido per gli scalatori di tutti i paesi.

A tale scopo è stato preparato un elenco di itinerari classici di tutte le difficoltà delle quattro zone più frequentate delle Alpi e cioè Monte Bianco, Alpi svizzere, Dolomiti, Alpi calcaree settentrionali, che è stato distribuito ad alpinisti di tutta Europa affinché esprimano la loro valutazione. In Italia ne sono state inviate oltre 400 copie ad organizzazioni alpinistiche o singoli scalatori (scuole di roccia, guide, accademici...) ed in autunno verranno tratte le conclusioni, che saranno quindi il frutto di un giudizio collegiale.

Sarà così compiuto un altro piccolo passo verso l'unificazione dei criteri di misura delle difficoltà alpinistiche, che sarà sicuramente di aiuto agli scalatori per una migliore conoscenza delle montagne degli altri paesi.

Bruno Crepez

(Sezione XXX Ottobre e C.A.A.I.)

Ad ARCO

dal 21 al 24 settembre
avrà luogo

l'84° Congresso Nazionale del C.A.I.

ed il

78° Congresso della Società Alpinisti Tridentini

Programma sul n. 6 della
Rivista Mensile

Informazioni presso la S.A.T. -
Trento

L'opera della Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina (*)

La Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina, dopo la sua nomina del 19 giugno 1971, nell'anno si è riunita tre volte: la prima al principio dell'estate, la seconda a fine settembre e la terza ai primi di ottobre. Una quarta riunione è stata fissata per il 18 dicembre.

Le azioni della Commissione, nello spirito della mozione dell'Assemblea dei Delegati di Firenze del maggio 1968, possono venire articolate in cinque settori principali e cioè:

- a) contatto e collaborazione con altre associazioni alpinistiche, naturalistiche e culturali italiane e straniere aventi scopi similari;
- b) informazione e propaganda;
- c) indagini e studi;
- d) interventi diretti in difesa di zone minacciate e comunque a favore di problemi di tutela della montagna in tutti i suoi aspetti;
- e) interventi per ottenere legislazioni sia nazionali che regionali a protezione della natura alpina.

In particolare l'attività svolta dalla Commissione in questi ultimi mesi può essere così riassunta:

a) contatti continuati sono stati tenuti con Italia Nostra, C.N.R., W.W.F., Gruppo Naturalistico della Brianza. Membri della Commissione hanno preso parte a vari convegni e manifestazioni in rappresentanza del C.A.I., e cioè:

— il Presidente ha presenziato nell'agosto 1971 alla Festa della Montagna a Ceresole Reale; tenuto una conferenza stampa a Trento su invito della S.A.T. in settembre; partecipato nei giorni scorsi ad una tavola rotonda al 3° Convegno di Italia Nostra, incentrato sulla tutela degli ambienti naturali, durante il quale ha tenuto una relazione ed esposto il pensiero del C.A.I.;

— Il vice-presidente Cesare Saibene ha partecipato in ottobre ai lavori della Commissione per la protezione della montagna dell'U.I.A.A. in Polonia;

— Vittorio Agnelli in ottobre ai lavori della C.I.P.R.A. a Magadino, Svizzera;

— Filippo Agostini al Convegno di Erba sull'inquinamento dei laghi prealpini in novembre; a Bergamo per gli incendi boschivi sempre in novembre; al Convegno annuale del Gruppo Naturalistico della Brianza;

— Francesco Framarin al Convegno della Lega Nazionale per gli Uccelli in settembre.

b) Nel settore informazione e propaganda ha visto la luce un manifesto riportante, fra l'altro, la nota poesia di Samivel scritta

(*) Relazione al Consiglio Centrale del presidente della Commissione nella seduta del 27.11.1971.

per il Parco francese della Vanoise, invitante al rispetto della montagna in tutti i suoi aspetti, da affiggere nei rifugi del C.A.I., nelle sedi sezionali, e in tutte le località di turismo montano; una parte di detti manifesti è già stata distribuita, altri sono a disposizione in Sede Centrale per chi ne fa richiesta.

E allo studio la confezione di un apposito sacchetto per rifiuti, con scritte esplicative da distribuire alle sezioni affinché queste ne facciano uso durante le gite sociali, invitando i partecipanti a non abbandonare cartacce, scatolette, bottiglie vuote, ecc. sulle montagne, ma a riportare il tutto a valle; è anche in programma di invitare le sezioni del C.A.I. ad organizzare delle gite sociali «alla pulizia di una determinata vetta»; queste due iniziative insieme ad altre da studiare fanno parte di una «operazione montagna pulita» da lanciare per il 1972.

c) Nel settore indagini e studi è in corso di redazione l'«inventario delle aree montane da tutelare».

Dopo aver proceduto ad indagini e raccolta di dati con l'aiuto delle Commissioni sezionali e dei Comitati di Coordinamento, si sta procedendo alla compilazione di apposite schede da pubblicare. Ogni scheda, corredata da una cartina con segnato il confine dell'area da tutelare eventualmente diviso in due zone a maggiore e minore vincolo protezionistico, riporterà i dati riguardanti: l'esatta localizzazione geografica e amministrativa dell'area in oggetto, la sua estensione e altimetria minima e massima, la cartografia di riferimento, la bibliografia di riferimento, la bibliografia di base, i motivi per i quali si propone la tutela divisi in alpinistici e sci-alpinistici, ambientali, naturalistici. Sul retro della scheda un quadro della situazione attuale con indicate le eventuali manomissioni già avvenute, i pericoli, le norme di salvaguardia esistenti e gli eventuali progetti legislativi di tutela in corso. L'ultima parte è dedicata alle proposte di tutela da parte del C.A.I.

Tale opera, che verrà pubblicata con la collaborazione finanziaria di Italia Nostra, non ha solo uno scopo propagandistico, ma vuole soprattutto essere un chiaro ed efficace strumento di lavoro sia per la Commissione, per le sezioni e singoli soci del C.A.I., che per tutte le altre associazioni che si occupano di montagna, nonché gli enti amministrativi, turistici, economici, sia locali che provinciali, regionali e ministeriali che si occupano di pianificazioni e programmazioni di qualsiasi genere sui territori montani.

d) Come interventi in favore di aree montane minacciate si sono avuti i seguenti:

— Val di Gesso nelle Alpi Marittime per l'utilizzazione delle acque e costruzione di centrali da parte dell'Enel;

— Autostrada di Alemagna contro il tracciato previsto che altererebbe le valli di Padola, di Sesto, Pusteria e Aurina;

— Lago e Valle di Tovel nel Gruppo di Brenta;

— Parco Nazionale dello Stelvio contro lo smembramento dello stesso;

— Monti Sibillini nell'Appennino Umbro-Marchigiano contro la costruzione di diverse strade.

e) La Commissione infine si è interessata o si sta interessando di altri problemi di cui si citano fra i più importanti: gli incendi nei boschi, il dilagare dei mezzi fuori-strada in montagna, la legge quadro sui Parchi nazionali, la costituzione di Commissioni Regionali.

A proposito dell'ormai cronico problema degli incendi boschivi, sarebbe opportuno l'acquisto da parte della Sede Centrale di un numero sufficiente di copie degli atti del convegno di studi di Como sull'argomento, da distribuire a scopo informativo e di propaganda a tutte le sezioni del C.A.I.

Stretti contatti si sono avuti anche con altre Commissioni centrali, in particolare con il Comitato Scientifico, la Commissione Scialpinismo e la Commissione Scuole di alpinismo, per la quale ultima si sta preparando un capitolato sulla protezione della natura alpina da inserire nella dispensa destinata alle scuole di alpinismo.

Paolo Consiglio

(Presidente della Commissione per la Protezione della Natura alpina)

Dal diario di una spedizione ... o quasi fra i monti di casa nostra

Cause e motivi della spedizione

Nel 1950 il Demanio patrimoniale dello Stato concedeva in uso per vent'anni il rifugio «P. Galassi» alla Sezione di Mestre. Non descrivo le condizioni dell'allora rifugio Galassi. Certo doveva presentare parecchi punti negativi, eppure i nostri «veci» si sono rimboccate le maniche e si sono messi all'opera.

Una schiera di soci si è gettata a capofitto nell'impresa di migliorare le condizioni di quel «caserme». Si sono costruiti i servizi igienici, la perlina, i tavoli, il caminetto, l'impianto elettrico, l'impianto del gas, l'impianto idraulico, ecc.; poi vi è stato un periodo di stasi, quindi è venuto il tetto. Contemporaneamente familiari ed amici del colonello Federico Matter donavano la cappellina che veniva edificata di fronte al rifugio. Ma ciò che conta non è la quantità delle migliorie, ma lo spirito con cui sono state fatte. L'amore per la montagna ha guidato quei cuori e quelle mani ed ora quelle opere restano a testimoniare una grande passione.

Sarebbe doveroso ricordare molte persone che ora non sono più qui con noi, ma mi limito alla figura di Enrico Ceccato, che per molti anni fu ispettore al rifugio e assolse il



Il rifugio Galassi alla Forcella Piccola (2121 m), sullo sfondo l'Antelao (3263 m).

(foto Ghedina)

suo compito con grande passione e solerzia; a tal proposito è stato deciso di intitolare alla sua memoria una saletta del rifugio.

Vent'anni sono passati, le esigenze cambiano, ed anche i rifugi devono adeguarsi ai tempi, devono divenire sempre più confortevoli e funzionali: ciò che una volta era nuovo ora non lo è più, donde la necessità di certi lavori di rifacimento, tenendo sempre presente che si tratta di un rifugio e non di un albergo.

Anche le nuove leve, dopo l'esperienza estiva (gestione diretta del rifugio da parte dei soci) sentono il loro cuore commuoversi per quelle vecchie e care mura; senza rifugio una parte di noi stessi verrebbe a perire. Forse molti non mi comprendono, ma immaginate di avere gestito per una settimana il rifugio. Il sudore che scende a rivoli mentre sali tra i mughi sotto il sacco pesantissimo e ti dici: «Chi me lo fa fare? Nessuno, eppure sono qua e sono felice. Felice di vedere le meravigliose aurore sul Cadore, mentre, nella brezza mattutina, scendo veloce verso S. Vito a fare la spesa. Felice di inebriarmi di ossigeno e di salute, lontano dallo smog cittadino. Felice di vedere il caro tetto spuntare, quando ritorno stanco con il mio carico quotidiano».

E da allora io stesso, che fino a ieri non riuscivo a comprendere tanto attaccamento al rifugio, ora capisco. Dicevo che erano dei romanticismi ormai superati; ma ora dico che in questa età così materialistica un po' di affetto non fa male, anzi è linfa vitale per il nostro spirito.

«Alla fine del 1970 sapremo con certezza se il rifugio resterà ancora alla nostra Se-

zione, infatti entro tale data dovrà essere stipulato il rinnovo del contratto. Sapremo pure se il Consiglio direttivo sceglierà la via dell'impegno, considerando la difficoltà di reperire un gestore e lo stato precario del rifugio nel suo insieme. Se ciò avverrà, come auspicabile, il nuovo anno ci vedrà intenti ai preparativi per rendere più accogliente la nostra dimora alpina».

Questo veniva scritto nell'autunno del 1970 dopo la prima prova di gestione del rifugio da parte di alcuni soci, una cosa fatta alla buona, senza pretese, con il solo scopo di continuare a fornire agli alpinisti un valido punto d'appoggio per salire l'Antelao. Infatti, senza tali volontari il rifugio sarebbe rimasto chiuso.

Obiettivo della spedizione

Rinnovato il contratto ventennale con l'ente concessionario, il Consiglio direttivo della Sezione ha scelto la via dell'impegno. Sarebbe stato comodo abbandonare il rifugio a se stesso, visto che era assai anti-economico mantenerlo e che nessuno l'avrebbe voluto. Ma è anche compito del Club Alpino Italiano conservare agibili i rifugi alpini. Quindi nessuno ci può accusare di mania di grandezza se abbiamo fatto uno sforzo in tal senso, usando una forma di conduzione, fino ad oggi, poco attuata.

La necessità che più si poneva pressante era la manutenzione di cui abbisognava il rifugio. Volendo attuare l'auto-gestione occorreva concedere ai futuri «gestori» qualche «co-

modità», inoltre era necessario dare un aspetto più accogliente a quelle mura.

Già da marzo tutte le riunioni del Consiglio direttivo, tenutesi con frequenza settimanale, erano state dedicate principalmente alla questione «Galassi». Ecco nascere da tale impegno l'esigenza della spedizione in grande stile. Ma procediamo con ordine.

Quanto era il denaro a nostra disposizione? Poco: circa settecentomila lire e le spese da fare molte ed improrogabili. Si venne così alla decisione di fare tutto da noi: cosa facile a dirsi, assai più difficile da realizzare. Si approntò così un piano dettagliato dei lavori, con i relativi costi ed il relativo piano di trasporto, in quanto unico mezzo valido per rifornire il rifugio è il mulo a quattro zampe, ma principalmente quello a due.

Il capo: un «mulo»

Il sottoscritto ricopriva allora, per la prima volta, l'incarico d'Ispettore al rifugio, ed automaticamente dovette darsi da fare per coordinare tutti i preparativi. Per fortuna sul piano teorico molti avevano le idee chiare, ma quando si pervenne all'attuazione pratica... ho potuto materializzare il «peso» di tale incarico. (Circa 2100 kg; materiale che in 70 viaggi ho trasportato al rifugio). Certo non tutti i miei collaboratori hanno potuto tradurre in kg il loro sforzo, ma è chiaro che molti si sono sacrificati, ed in proporzione forse anche più di me. Solo lo sforzo congiunto e la caparbietà di certi individui ci ha permesso di realizzare quello che ci eravamo proposti.

Fra una montagna di casse

A questo punto succedettero fatti a dir poco «tragicomici» in quanto si era partiti calcolando di confezionare colli del peso variabile intorno ai 15 chili. Si doveva tenere presente che non disponevamo di «portatori» allenati e che i nostri soci erano tutti alla prima uscita stagionale. Fra l'altro il Comando di Tai, che ci concedeva i muli, aveva raccomandato di approntare carichi leggeri perché gli animali erano privi di allenamento. Di fronte alla montagna di materiali che si doveva trasportare fu necessario inferire su bipedi, in quanto esseri ragionevoli, e raddoppiare perciò i loro carichi. Ma non era solo questione di peso, si trattava per la maggior parte di carichi «strani» a dir poco: reti, materassi, porte; con punte di oltre 40 kg per attrezzature igienico-sanitarie. E qui abbiamo potuto constatare la generosità e l'altruismo, che ha dell'incredibile, con cui i soci hanno risposto al nostro appello.

Si parte per la festa dell'ascensione

Mercoledì 9 giugno un carico di circa 4000 kg lasciava Mestre per raggiungere, in autocarro, i due campi base: la capanna degli Al-

pini in Val d'Oten e l'ultimo tornante della strada S. Vito-rifugio S. Marco. Il viaggio fu a dir poco periglioso e per due volte l'autocarro si «pianò». In entrambi i casi fu necessario avvalersi dell'opera di un escavatore che ci «tirasse fuori». Durante tali manovre il nostro cuore palpitava per timore di veder andar perduto il prezioso carico, che tanti sacrifici ci era costato; perché tutto quello che si trovava ora a traballare per quella impervia strada, era stato fatto con le nostre mani e sapevamo quante ore avevamo rubate al sonno e al giusto riposo.

L'indomani 10 giugno per noi fu la festa dell'ascensione. Alle cinque aprivo la lunga colonna di «portatori» che erano giunti, alle prime luci dell'alba, chi in auto chi in torpedone, da Mestre. Per tutta la giornata dal «campo base» al rifugio è stato una via vai di persone. (Un'ora e mezza di cammino con circa 500 m di dislivello). A sera 1600 kg erano già giunti a destinazione. Intanto dall'altra parte, in Val d'Oten, arrivavano gli alpini del 7° di stanza a Tai di Cadore, che con i loro muli si preparavano al trasporto dei rimanenti 2400 kg. E qui un gruppetto di noi ebbe modo di far «muscoli», in quanto si doveva scavare nella neve per apprestare la via al transito dei quadrupedi, tale lavoro durò tutta una giornata.

Da giugno a settembre quella colonna di «portatori» non si è mai interrotta, a fine stagione abbiamo calcolato che oltre 10.000 kg erano stati trasportati a spalle al rifugio.

Si assapora la gioia della conquista

Molto sacrificio, quindi; però abbiamo avuto la soddisfazione che quelli che quest'anno sono saliti al «Galassi» faticavano a credere che con così poco denaro e l'opera poco esperita di soci che facevano tutt'altri lavori che l'idraulico, il muratore, il carpentiere, il falegname, l'imbianchino, ecc. si era riusciti a fare quello che si era fatto. Basta dire che un gioielliere è diventato per l'occorrenza un cesellatore di tubi e che un certo Baldo si è trasformato in un ottimo carpentiere in ferro ed ha costruiti i 40 posti letto necessari all'impianto e all'ammodernamento della ricettività. Resterebbe da dire dell'auto-gestione. Infatti quando si dice che gli scopi e le mete che ci eravamo proposti sono stati raggiunti e superati non penso solo ai lavori realizzati, ma anche all'«utile», anche se modesto, che la Sezione ha potuto ricavare dopo aver pagati tutti i debiti contratti, ma soprattutto penso all'affiatamento che si è creato fra di noi e che ci ha spinto ad attuare nel migliore dei modi, quest'impresa. Chiudiamo il nostro bilancio in netto attivo, sotto tutti i punti di vista, e per me il più importante è lo spirito con cui i soci «gestori» e gli amici «clienti», hanno vissuto questa esperienza.

Paolo Mezzega
(Sezione di Mestre)

Note tecniche: oltre 120 soci hanno collaborato per realizzare quest'impresa: dal 27.6 al 12.9 si sono succeduti in turni settimanali di 4 e più. Ogni socio godeva di viaggio, vitto e alloggio gratuiti in cambio della propria opera. Abbiamo constatato che la quasi totalità dei clienti si sono dichiarati soddisfatti del vitto e del servizio. Gli utili di gestione sono stati impiegati per migliorie al rifugio. Così facendo contiamo di ridare una certa «salute» al caro «Galassi» nel giro di due o tre anni. Questo potrebbe essere un modo di risolvere i problemi prospettati da Willy Dondio nel suo articolo apparso sul n. 8 della R.M. 1971, in quanto il «Galassi» in mano ai gestori rappresentava per la Sezione un reddito minimo non sufficiente a coprire le spese di ordinaria manutenzione.

La riforma statutaria

Le proposte della Sezione di Varallo

1 - Considerazioni generali sull'attuale struttura

Nel momento in cui il Club Alpino Italiano esamina la possibilità di effettuare alcune modifiche al proprio Statuto, sembra opportuno avanzare preventivamente alcune considerazioni generali sui criteri attuali di organizzazione del Sodalizio stesso.

Infatti questi principi organizzativi, secondo i quali il C.A.I. ha impostato la propria struttura, sono condizionati dalle attuali norme statutarie e nello stesso tempo questi condizionano qualsiasi modifica si voglia attuare allo Statuto.

Pertanto, senza entrare nel merito del mandato specifico della Commissione Legale Centrale incaricata di questa revisione statutaria, ma rimanendo nello specifico campo dei *problemi organizzativi*, va anzitutto osservato quanto segue:

1.1 - Il potere effettivo della direzione del Sodalizio è condensato nel Consiglio Centrale, senza che questa funzione venga sufficientemente delegata in modo razionale ad altri organi o persone suoi delegati (presidente, ecc.).

1.2 - In tal modo il Consiglio Centrale assume ruoli «operativi» anziché quelli consultivi, più pertinenti alla sua natura di organo con funzioni di controllo e supervisione all'operato di altri organi, sia operativi che tecnici (Direzione Generale, Segreteria Generale, Servizio Legale, ecc.).

1.3 - Un tale potere direttivo, comunque, non è esercitabile collegialmente da un gruppo così numeroso e composito, senza che ciò comporti lentezza nelle decisioni, dissonanza negli atteggiamenti e quindi nelle politiche di gestione, forse anche disfunzione nell'attività direttiva; invece è possibile che questo compito operativo possa essere «realmente» svolto da una persona (per es. il Presidente) o da un gruppo ristretto (per es. una terna) che abbia ricevuto dal Consiglio Centrale il mandato e i mezzi per raggiungere determinati obiettivi.

1.4 - Dal Consiglio Centrale vengono nominate le Commissioni Centrali permanenti, specifiche a determinate attività, che rappresentano altrettanti organi operativi; ciò può rappresentare non solo un paradosso funzionale (art. 12 comma 1 del Regolamento generale: «le Commissioni... hanno funzioni *consultive ed esecutive* nel loro campo...») ma anche una disfunzione strutturale, in quanto il Presidente generale deve esercitare la sua funzione di coordinamento e di controllo su Commissioni che sono dirette e rappresentate da persone (membri del Consiglio Centrale) che a loro volta controllano il Presidente stesso.

1.5 - Il Presidente Generale — ove non si voglia dare a questa funzione un semplice significato di

carica onorifica ma un preciso contenuto operativo — svolge il compito *indelegabile* di coordinare tutte le attività centrali che assicurano il successo e la buona gestione del Sodalizio, in termini di:

a) efficacia della politica generale del C.A.I., sia secondo quanto indicato dal fondatore Quintino Sella («Propagandare la montagna tra coloro che nulla conoscono d'alpinismo ma amano la natura») sia secondo quanto statutariamente definito (art. 1 e seguenti);

b) efficacia dei vari organi (Commissioni) preposti ad attività specifiche di tipo nazionale ed extra-nazionale;

c) oculata amministrazione del patrimonio.

Di fatto però, il Presidente Generale esercita questa sua funzione di coordinamento e di controllo su un numero eccessivo di organi e persone: 16 presidenti di Commissioni Centrali, il Comitato di Presidenza, il Segretario generale, il Direttore generale. Ciò ne riduce l'efficacia e la disperde pur aumentandone lo sforzo. Secondo quanto suggeriscono i moderni criteri di organizzazione, dovrebbero dipendere direttamente da ciascun Capo (specie se di alto livello) non più di 6-8 dirigenti responsabili.

1.6 - Le attuali 16 Commissioni Centrali (elencate dal Regolamento Generale), secondo il loro rispettivo specifico scopo, sembrano potersi raggruppare in tre categorie distinte:

a) Commissioni pertinenti a problemi e scopi prevalentemente nazionali (od internazionali);

b) Commissioni pertinenti a problemi e scopi prevalentemente regionali od interregionali;

c) Commissioni pertinenti a problemi tecnici di gestione (Commissione Legale e Delegazione Romana).

Inoltre alcune di queste commissioni potrebbero essere raggruppate in una sola, dato la notevole affinità dei rispettivi obiettivi: è questo il caso per es. delle Commissioni Pubblicazioni, Guida Monti d'Italia, Biblioteca, Cinematografica, Propaganda che insieme rappresentano le varie forme di «propaganda e pubbliche relazioni» del Sodalizio.

1.7 - L'art. 2 comma 1 dello Statuto definisce la *Sezione* come l'organo che determina l'esistenza stessa del Club Alpino Italiano; essa elegge tramite l'Assemblea dei delegati, i propri organi direttivi ai quali inoltre impartisce le direttive generali.

Tuttavia non sembra esistere un organo di collegamento fra la base ed il suo vertice, sufficientemente efficace e rappresentativo. La presenza dei Comitati di Coordinamento regionali o interregionali rappresenta un fatto spontaneo di integrazione che rimedia a tale carenza strutturale.

2 - Suggerimenti per una possibile modifica strutturale

Partendo da queste sommarie considerazioni, si possono avanzare alcune proposte di carattere riorganizzativo che tra l'altro tengono conto del pensiero e delle opinioni già manifestate da altri esponenti del C.A.I. Queste proposte comunque, che lasciano agli esperti legali il compito di perfezionarle e adattarle per un'eventuale applicazione nel rispetto della giurisprudenza e della volontà assembleare, sono centrate su due criteri:

— valorizzare la base, cioè le Sezioni;

— decentrare (decongestionare) parte del potere della Sede Centrale, verso altri organi.

Due criteri nientaffatto in contraddizione fra loro ma anzi strettamente legati ed interdipendenti.

2.1 - Le sezioni dovrebbero poter esprimere un maggior potere attraverso i loro Comitati di Coordinamento Inter-regionali.

Poiché l'art. 32 consente che Sezioni di una stessa regione o di regioni confinanti possano confederarsi in Comitati, dotati di «organi esecutivi e rappresentativi», onde conseguire fini che sono loro comuni, è

necessario che tali Comitati abbiano anche la struttura ed il potere che consentono di conseguire questi fini. Pertanto si propone che:

a) ogni Comitato Regionale (o Inter-regionale) nomini un suo delegato permanente, in carica per un certo periodo di tempo (per es. 3 anni) col compito di coordinare e dirigere tutte quelle attività che assicurano il successo e la buona gestione del Sodalizio *su scala regionale*, analogamente a quanto svolge il Presidente generale su scala nazionale;

b) ogni delegato regionale (chiamato per es. Reggente di Comitato) sovrintenda a quegli organi e servizi tecnici che gli consentono di svolgere al meglio la sua funzione; di conseguenza alcune Commissioni che attualmente sono emanazione del Consiglio Centrale dovrebbero essere di competenza dei Comitati.

Ogni Reggente eserciterebbe la propria funzione avvalendosi di una struttura che comprenderebbe organi e persone che agiscono sul territorio di loro competenza e per problemi specifici alla regione (per esempio: commissione speleologica, di difesa dei parchi naturali, difesa delle coste, sci-alpinismo, rifugi e opere alpine, campeggi, ecc.).

Questa impostazione strutturale porta ovviamente alla moltiplicazione delle Commissioni per tante volte quanti sono i Comitati Interregionali, ma avrebbe il vantaggio di essere più aderente ai reali problemi che il C.A.I. deve affrontare caso per caso, territorio per territorio.

Comunque, sarà interesse dei vari Comitati non solo creare nel tempo le varie commissioni di cui sentono la necessità, ma anche sopprimere quelle rivelatesi inutili o superate.

2.2 - I Reggenti di Comitato Inter-regionale, sarebbero coordinati nelle loro attività da un unico responsabile, che potrebbe essere tanto il Presidente generale stesso quanto un suo delegato, come viene proposto più avanti.

2.3 - I Reggenti dei Comitati Inter-regionali sarebbero eletti — per es. durante i Convegni — direttamente dalla base e cioè dai presidenti di Sezione o loro delegati.

2.4 - Al Presidente generale dovrebbero essere conferiti maggiori poteri, assegnandogli buona parte di quelli demandati al Consiglio Centrale mediante l'art. 22 dello Statuto, allo scopo di dare a questa funzione un *maggior contenuto operativo*.

Questa proposta ha il duplice scopo di:

— responsabilizzare *una persona* ben definita al raggiungimento di obiettivi di ordinaria amministrazione specifici e concreti (come per es. la costituzione di nuove sezioni), poiché in genere è molto difficile che un *gruppo* possa «personalmente e direttamente» responsabilizzarsi.

— scindere le responsabilità operative e direttive da quelle consultive e di controllo, assegnando le prime al Presidente e le altre al Consiglio.

In conseguenza di tale proposta, l'articolo 22 suddetto potrebbe essere modificato all'incirca così:

«Nel quadro di quanto disposto dall'articolo 16 il Consiglio Centrale, in particolare, cura a che la funzione del Presidente generale, nonché degli organi e persone a lui sottoposte, venga svolta in osservanza dello Statuto, del Regolamento Generale e di ogni altra disposizione deliberata dai competenti organi sociali; delibera la convocazione dell'Assemblea dei Delegati; esamina e controlla qualsiasi problema di amministrazione straordinaria, che deve essergli sottoposto dal Presidente, con facoltà di deliberare ogni atto o negozio giuridico, delegando al Presidente Generale o ad uno o più dei suoi membri la relativa firma; disimpegna ogni altro compito demandatogli dal presente Statuto, dal Regolamento Generale e dall'Assemblea dei Delegati.

Entro il mese di novembre di ciascun anno il Consiglio Centrale esamina il bilancio preventivo dell'esercizio successivo che gli viene proposto dal Pre-

sidente, lo correda di una propria relazione e di quella del Collegio dei Revisori per sottoporlo all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati.

Entro il mese di maggio di ciascun anno il Consiglio centrale, dopo aver approvato il conto consuntivo dell'esercizio precedente corredandolo di una propria relazione e di quella del Collegio dei Revisori, lo sottopone per l'approvazione finale all'Assemblea dei Delegati.

Entro 15 giorni dalla loro approvazione i bilanci preventivi e consuntivi vanno rimessi al Ministero del turismo e dello spettacolo ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 1 comma 2 della Legge 26.1.1963 n. 91».

2.5 - Il Collegio dei Revisori dei conti, nominato statutariamente, sarebbe dunque un organo «in appoggio» (staff per usare una terminologia corrente nel linguaggio organizzativo moderno) alle dipendenze del Consiglio Centrale, tramite il quale il Consiglio stesso è in grado di operare gli opportuni controlli sulla gestione economico-finanziaria del Sodalizio, sia in preventivo che in consuntivo.

2.6 - Il Presidente Generale dovrebbe svolgere la propria funzione di coordinatore e direttore centrale, con l'aiuto di un numero ristretto di collaboratori cui delegherebbe parte del proprio potere.

In particolare:

a) Il Segretario Generale;

b) un Vice-presidente, responsabile del coordinamento di quelle Commissioni Centrali (ridotte rispetto al numero attuale) che svolgono attività a carattere eminentemente nazionale;

c) un Vice-presidente, responsabile del coordinamento dei Reggenti dei Comitati regionali.

Secondo questa proposta riorganizzativa ed in base a quanto suggerito al punto 1.6, a loro volta il Segretario Generale ed i Vice-presidenti dovrebbero svolgere la propria funzione di controllo su un arco sufficientemente ristretto.

Cioè:

a.1) il Segretario Generale, assistito dal Vice-segretario, eserciterebbe la propria funzione aiutato e tramite:

a.2) il Direttore Generale, dal quale dipende tutto il personale retribuito componente l'organico dei vari servizi amministrativi centrali;

l'art. 19 del Regolamento Generale sottintende che il Direttore generale abbia una *doppia dipendenza*, tanto dal Presidente che dal Segretario, mentre la presente proposta elimina tale inconveniente, molto inopportuno sul piano organizzativo;

a.3) il Responsabile della Commissione Legale;

a.4) il Responsabile rappresentante della Delegazione Romana;

b.1) il Vice-presidente alle Commissioni Centrali, dovrebbe svolgere la sua funzione di coordinamento nei confronti dei responsabili delle Commissioni Centrali, (cui non sembra opportuno venga attribuita la qualifica di presidente, anche per non abusare di questo termine); tali commissioni potrebbero essere:

— Commissione Propaganda, Promozione e Divulgazione;

— Commissione Spedizioni Extra-nazionali;

— Commissione Consorzio Nazionale Guide e Portatori;

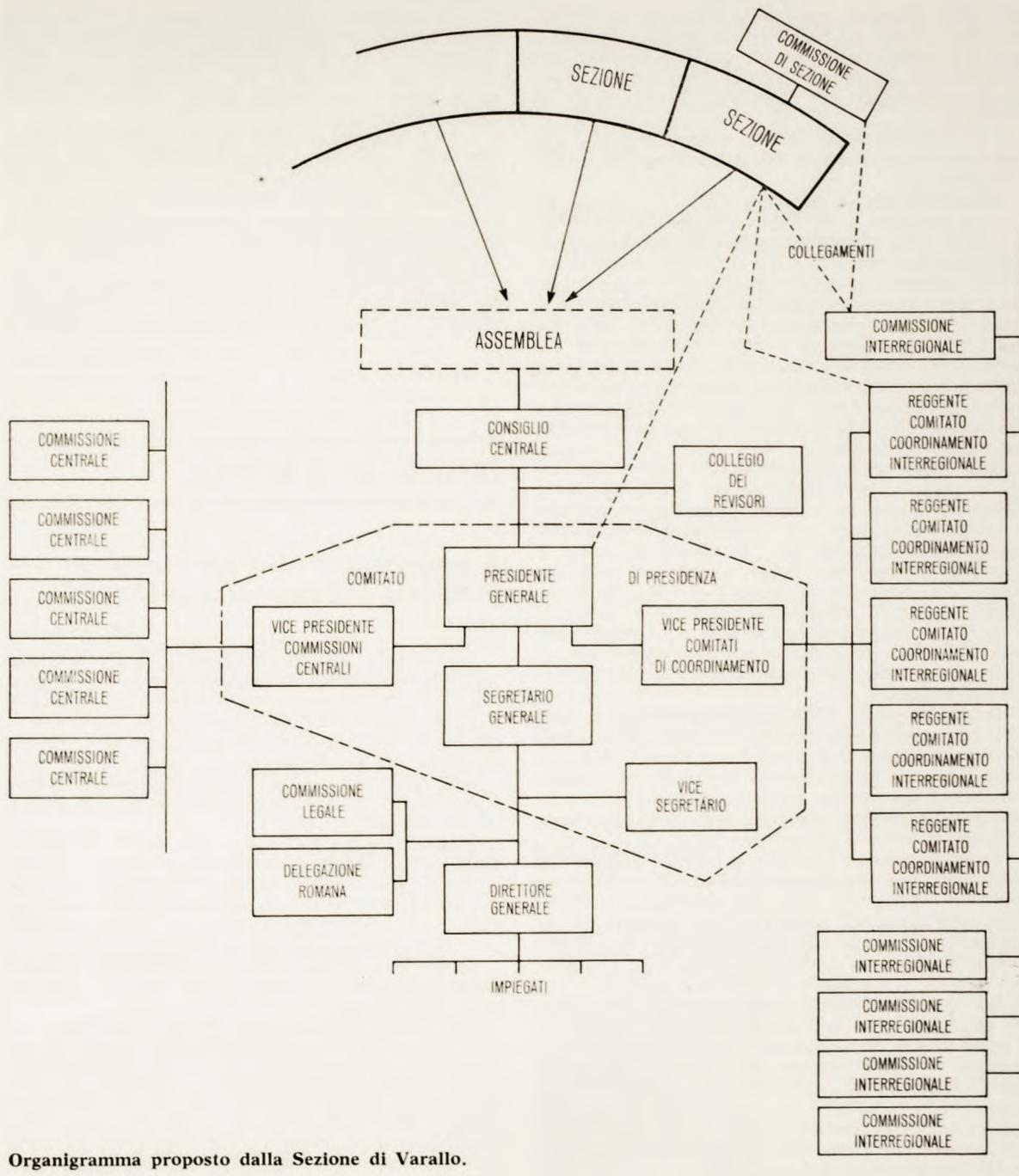
— Commissione Scientifica e Pro-Natura;

— Corpo nazionale di Soccorso Alpino;

— Commissione X, Y, ecc.;

c.1) il Vice-presidente dei Comitati, svolgerebbe la propria funzione di guida e di coordinamento soltanto nei confronti dei Reggenti Inter-regionali, i quali a loro volta dovrebbero coordinare l'attività dei Responsabili delle Commissioni a significato inter-regionale;

c.1.1) le Commissioni Inter-regionali coordinate dai singoli Reggenti, potrebbero essere tutte quelle nate su nuove iniziative a carattere non nazionale (e forse già ne esistono a livello delle Sezioni) oltre ad alcune



Organigramma proposto dalla Sezione di Varallo.

fra le attuali controllate dal Consiglio Centrale, come per esempio:

- Commissione Rifugi e Opere alpine;
- Commissione Alpinismo giovanile;
- Commissione Scuole d'alpinismo;
- Commissione Campaggi;
- Commissione Sci-alpinismo.

2.7 - Tanto i due Vice-presidenti quanto il Segretario Generale, dal momento che sarebbero — secondo la presente proposta riorganizzativa — i diretti collaboratori del Presidente Generale cui rispondono del proprio operato, dovrebbero essere nominati e responsabilizzati al loro compito dallo stesso Presidente; il Consiglio Centrale dovrebbe avere la facoltà di suggerire una rosa di nominativi scegliendoli fra i soci che sono meglio dotati delle necessarie capacità direttive e organizzative.

Infatti tali funzioni hanno anch'esse contenuto ope-

rativo e non dovrebbero essere intese come semplici cariche onorifiche. I candidati a questi incarichi dovrebbero essere scelti fra tutti soci che, nell'ambito del Sodalizio, ricoprono cariche direttive con merito. Ciò non soltanto per allargare il numero degli eleggibili (con più probabilità di una buona scelta) ma per responsabilizzare anche la base ai compiti e finalità del Sodalizio.

2.7.1) Gli articoli 19 e 20 dello Statuto dovrebbero essere convenientemente modificati.

2.8 - Per la stessa ragione la scelta e l'assunzione del Direttore Generale, dietro approvazione del Consiglio, dovrebbe essere effettuata dal Presidente Generale.

L'art. 20 comma 2 dovrebbe essere modificato in questo senso, sia per quanto suddetto sia perché appare piuttosto difficoltoso che il Consiglio possa adempiere al compito di assumere il Direttore e gli impie-

gati senza delegare qualcuno a farlo in suo nome, sia infine perché è necessario che venga rispettato il principio organizzativo secondo cui ogni persona deve dipendere da un singolo capo (il Direttore dal Presidente, gli impiegati dal Direttore, ecc.) e non da un collegio.

2.9 - L'art. 18 dello Statuto dovrebbe essere adeguatamente ritoccato («Il Presidente Generale, i Vice-presidenti...»).

Ma soprattutto va osservato che:

— il Comitato è un organo consultivo che opera a livello della Presidenza Generale ma non entra nella struttura gerarchica del Sodalizio; infatti è appunto composto da quelle persone che svolgono funzioni direttamente delegate dal Presidente;

— il Comitato «appoggia» il Presidente nella sua funzione di coordinatore centrale della vita del Sodalizio e lo informa in modo che questi possa prendere le opportune decisioni e controllarne i risultati;

— il Comitato serve da centro di collegamento e informazione fra quelle persone che operano a livello del vertice operativo.

2.10 - Ogni Sezione è sovrana (art. 30 comma 1) ma è integrata nella struttura del C.A.I. in quanto esistono collegamenti funzionali (e non gerarchici) con il Presidente Generale che svolge funzioni di coordinamento delle attività (art. 32 comma 2) e con il Consiglio Centrale che svolge funzioni di controllo delle norme statutarie, regolamentari e di gestione patrimoniale (art. 33 comma 2 e seg.).

2.11 - Il numero dei componenti il Consiglio Centrale è ritenuto piuttosto elevato e da molte parti se ne propone la riduzione, modificando l'art. 19 comma 1 dello Statuto.

Questa esigenza è particolarmente sentita dalla base per quelle stesse ragioni che sono state espone in modo schematico ai punti 1.1, 1.2 e 1.3 della presente memoria. Infatti tutte le istanze finora avanzate dai soci mirano ad una sensibile riduzione della compagine del Consiglio, senza che però si sia trovato un accordo sul numero dei componenti.

Secondo quanto proposto in questi appunti, la ristrutturazione organizzativa del C.A.I. si basa soprattutto (vedi punto 2.4) sulla ripartizione a livello degli organi centrali delle funzioni operative — assegnandole al Presidente generale ed ai suoi diretti collaboratori — da quelle consultive e di controllo che sarebbero mantenute al Consiglio Centrale.

Questa impostazione dunque prescinde dal numero dei soci che formano la compagine del Consiglio, ma è centrata sul fatto essenziale che venga chiarito il «genere» cioè il significato della funzione che svolge questo organo importantissimo nella vita del Sodalizio.

Ciò indipendentemente dal fatto che una riduzione del numero dei componenti il Consiglio possa rappresentare un reale vantaggio.

3 - Conclusioni

3.1 - Questi appunti vogliono essere un meditato suggerimento ai soci del Club Alpino Italiano, affinché possano argomentare e trovare un accordo sulla struttura organizzativa che riterranno più coerente alle tradizioni e più confacente alle attuali esigenze del C.A.I.

3.2 - Per Statuto (art. 41) tutti coloro che sono responsabilizzati di un determinato organo della struttura, debbono svolgere gratuitamente la propria funzione.

Ciò può indurre in questi errati convincimenti:

— le funzioni rappresentano «cariche» e perciò sono eminentemente onorifiche;

— i collegamenti fra organo (e cioè fra persone) non hanno alcun contenuto di dipendenza reciproca.

Al contrario:

— le funzioni sono compiti da svolgere, con l'assunzione delle relative responsabilità;

— i collegamenti fra i vari organi della struttura, rappresentano l'insieme coordinato delle varie attività sviluppate e comportano certamente l'impegno della «dipendenza funzionale» fra i vari soci-responsabili anche quando non sussiste quello della reciproca dipendenza gerarchica.

3.3 - L'impegno da parte di ciascun socio-responsabile tanto a rimanere nell'ambito delle responsabilità che comporta la propria funzione (senza interferenze e/o carenze) quanto ad adeguarsi alle relative dipendenze ed interdipendenze di funzione, garantisce il buon risultato dei vari sforzi che si integrano verso il raggiungimento di un fine comune.

3.4 - L'organigramma allegato rappresenta lo schema grafico della struttura del Club Alpino Italiano secondo quanto suggerito nelle pagine del paragrafo 2.

Sezione di Varallo

LETTERE ALLA RIVISTA

A proposito di «Un contributo ai problemi dell'assicurazione»

COMO, 15 giugno

Un'accurata lettura dell'articolo di M. Bisaccia, apparso sul numero di febbraio della nostra Rivista, che tratta argomenti veramente interessanti dal punto di vista strettamente tecnico-alpinistico, mi ha consentito di individuare alcune imprecisioni, in merito ad alcuni concetti di fisica.

Nel paragrafo «Concetti sull'assicurazione statica e dinamica», si afferma che *un corpo che cade... compie un lavoro... ecc.*

Faccio notare che il corpo che cade non compie alcun lavoro. Infatti la definizione di lavoro è: *dicesi lavoro il prodotto della forza per lo spostamento del suo punto di applicazione, nella direzione in cui essa agisce.*

($L = F \cdot s$ dove F = forza, s = spostamento)

Quindi è ovvio che a produrre il lavoro è la forza agente sul corpo in caduta e, nel caso in esame, la forza gravitazionale.

Scendendo nel dettaglio si ha (dal «teorema delle forze vive») che il lavoro è uguale alla variazione (incremento) dell'energia cinetica, che avviene in un intervallo fra due successivi istanti.

In formule:

$$L = F \cdot s = \frac{1}{2} m v_2^2 - \frac{1}{2} m v_1^2$$

dove m = massa del corpo, v = velocità agli istanti 1 e 2

Subito dopo, quando l'autore afferma che... «questo lavoro si trasforma in energia cinetica...» a mio avviso parlando di trasformazione commette un'inesattezza, in quanto non è l'energia cinetica che si trasforma in lavoro, ma è proprio la variazione di energia cinetica ad essere lavoro. Il che è del resto contenuto nell'enunciato del teorema delle forze vive già citato, il quale afferma:

L'incremento subito dall'energia cinetica di un sistema durante un intervallo di tempo è uguale al lavoro eseguito nello stesso tempo da parte di tutte le forze agenti sul sistema.

Più oltre, sempre sullo stesso argomento, l'autore asserisce che «l'assicurazione dinamica si basa sul principio della trasformazione dell'energia cinetica in energia termica mediante attrito».

Il «principio» in gioco, è espresso erroneamente in quanto un'assicurazione di questo genere (che più che dinamica sarebbe meglio definire frenata) si fon-

da sui principi della termodinamica, donde è deducibile che la trasformazione di lavoro (inteso come variazione di energia di un corpo) in calore, è sempre possibile anche in misura totale.

Infatti l'equivalente meccanico della Caloria ($E = 427 \text{ kgm/Cal}$, è legato all'equivalente termico del lavoro dalla relazione $A = 1/427 \text{ Cal/kgm}$). Di qui si constata che non è l'energia cinetica a trasformarsi in calore, bensì il lavoro, la cui essenza è variazione di energia cinetica.

Procedendo nella lettura dell'articolo, si nota che «... il frenaggio della caduta di un corpo assicurato con la corda dà luogo a: deformazione della corda - deformazione di chiodi e moschettoni - deformazione dei nodi - deformazione del corpo che cade - con conseguente dissipazione dell'energia cinetica».

Il termine «dissipazione» è eccessivo in questa sede.

Infatti per «dissipazione di energia» si intende il principio fisico per cui in un sistema isolato, la distribuzione dell'energia tende ad uniformarsi, cioè le parti del sistema a maggior contenuto energetico, tendono a trasmetterlo alle parti a minore contenuto. Le varie forme di energia, si trasformano in calore distribuito alla stessa temperatura, con conseguente minor utilizzabilità dell'energia stessa.

Ma il principio è valido per i sistemi isolati. Nel caso in esame non si tratta di sistema isolato, quindi il parlare di «dissipazione» è inesatto dal punto di vista fisico.

A parer mio, sarebbe forse meglio parlare di «riduzione del valore dell'energia cinetica» posseduta dal corpo in caduta, in quanto parte di essa si è trasformata in lavoro di deformazione, su corda, chiodi, moschettoni, ecc.

Spero queste mie segnalazioni di «imprecisioni» (dal punto di vista della terminologia della Fisica, che come scienza esatta esige precisione di termini) siano utili a chiarificare alcuni concetti in merito al problema dell'assicurazione dal punto di vista strettamente scientifico.

Pierangelo Faraoni
(Sezione di Como)

Un'opinione e una proposta sulla ristrutturazione della Rivista

MERANO, 4 luglio

Ho seguito la discussione sull'opportunità o meno di una ristrutturazione della R.M. Vorrei aggiungere, a quello che è già stato detto, la mia opinione ed una mia proposta. L'opinione è che in effetti la pubblicazione, pur decorosa, è troppo rivolta a coloro che praticano (od hanno praticato) un alpinismo di eccellenza, riservato ovviamente a pochi; a mio parere basterebbe istituire un paio di rubriche fisse: una sull'escursionismo, anche di alta montagna, con illustrazione di itinerari con difficoltà non superiori al I grado, ed una con la descrizione particolareggiata (ed aggiornata) di una via alpinistica di moderata difficoltà (massimo III grado) e di moderata lunghezza, accessibile se non a tutti, a quasi tutti. Ed ecco la proposta: inserire in uno dei prossimi numeri della R.M. un questionario che ogni socio dovrebbe restituire alla Redazione della Rivista; nel questionario dovrebbero essere formulate alcune domande (per esempio: Lei svolge attività alpinistica? Con quale frequenza? A quale livello? Le piace la R.M.? Quali modifiche propone? Conosce qualcuno non ancora iscritto al C.A.I. che potrebbe divenire socio del nostro sodalizio e che a ciò potrebbe essere invogliato con la ricezione in omaggio di un numero della R.M.? ecc.) le cui risposte evidenzerebbero i gusti, le opinioni e le tendenze della massa degli iscritti. E se la massa deciderà per le modifiche, che modifiche siano.

Franco Morino
(Sezione Alto Adige)

Già nel 1956 la Redazione aveva promosso un referendum fra i soci, per conoscere le loro opinioni sul periodico. I risultati, se non travolgenti come numero (nessun paragone con «Canzonissima»), furono notevoli, e la Redazione ne tenne conto nello sviluppo. Nulla osta ad un nuovo assaggio dell'opinione dei soci (N.d.R.).

Mantenere alla Rivista il suo formato tradizionale

VICENZA, 6 luglio

Altri soci si sono pronunciati per il mantenimento alla R.M. della sua tradizionale veste tipografica, pur con i miglioramenti che il progredire della tecnica consentono, con argomentazioni che condivido.

Desidero ora richiamare l'attenzione sull'importanza che ha il suo formato. Variarlo significherebbe rinunciare alla sua praticità, in confronto ad uno di maggiori dimensioni, come qualcuno vorrebbe; rompere l'armonia nella biblioteca e in certi casi, a meno che non si cambi il mobile, interrompere l'accostamento dei volumi nel nuovo formato, a quelli delle annate precedenti.

Goliardo Dal Corno
(Sezione di Vicenza)

L'argomento dello scaffale, già toccato in precedenza in note redazionali sulla questione del formato, è evidentemente di notevole interesse per molti, tra cui il socio Dal Corno. Fa piacere, in ogni caso, trovare dei lettori che conservano ed intendono conservare la collezione delle annate della R.M.; la questione dello scaffale certamente si risolverà (N.d.R.).

BIBLIOGRAFIA

Ugo di Vallepiana - RICORDI DI VITA ALPINA - Tamari Editori, 1972, pag. 131, 24 fotografie f.t. dell'autore - L. 2.000.



Nel 1922, anno in cui mi iscrissi al C.A.I., mi capitò subito fra le mani il famoso volumetto *Manuale di sci* di Ugo di Vallepiana, uscito in quell'anno a cura della SUCAI e che poi ebbe ben tre edizioni.

L'autore era già allora un prestigioso nome dell'alpinismo italiano; ma ebbi l'occasione di conoscerlo soltanto dopo la guerra, ed ora ho il piacere e l'onore di trovarmi sovente con lui, che non mi parla quasi mai del suo pur glorioso passato alpinistico, ma mi ricorda sovente inediti episodi della sua vita, e taluno di essi è riportato nel libro che ha dato alle stampe.

Il volume si legge d'un fiato ed effigia in pieno il suo carattere anticonformista, il suo amore per i monti e per la natura, il suo pacato sarcasmo e la sua viva ammirazione per tanti incontri con uomini diversi: si tratta di 61 episodi della sua vita vissuta intensamente con tanti ideali nel cuore, senza ombra di immagine retorica, scritto come lui parla in piena libertà di pensiero, di animo, di sentimenti.

Un libro così non può essere recensito, perché

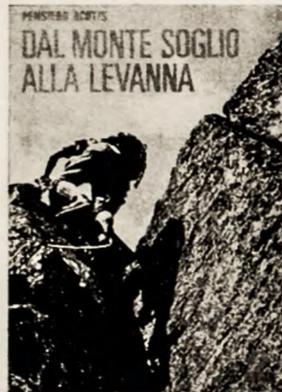
ogni capitoletto meriterebbe un particolare commento: la sua sincerità, tutta toscana, come ben dice Emilio Orsini nella sua prefazione, a volte commuove, a volte ci fa sorridere, sempre mette in luce una purezza d'animo, una chiarezza di idee, una fervida intelligenza che raffigura l'essenza di un uomo vero, che sa essere, come dice, «un vecio can d'la naia» e, come non dice, un nobile nella vita e suoi monti.

La sua sincerità è sempre ammirevole: quello che deve dire, di buono o meno buono, lo esprime lapidariamente senza perifrasi o sottintesi: ricorda, lui israelita e perseguitato, il presidente «fascista» del C.A.I. Angelo Manaresi con parole di particolare rispetto, e, valoroso combattente della prima guerra mondiale, l'incontro alla fine di detta guerra, con un sottufficiale austriaco degli alpenjäger, che quasi l'abbraccia nel comune amore dei monti, poiché «la vera internazionale è quella degli uomini semplici e per bene». Soltanto leggendo questa pubblicazione che non magnifica imprese alpinistiche (lui Presidente generale del C.A.A.I.) si capisce l'Uomo che ha umidi gli occhi nell'incontro con Papa Giovanni XXIII, e che tuttora, anche se gli anni sono ormai tanti, non certo per lo spirito e l'intelletto, va tutti i giorni in ufficio nella tumultuosa Milano di oggi, sulla sua fida bicicletta.

I suoi brevi racconti danno un'inconsueta leggerezza al volume e rispecchiano in modo essenziale particolari riflessioni su determinati fatti della sua vita, con una sincerità di espressioni e una freschezza di linguaggio encomiabilissimi e raramente recepbili su troppa carta stampata. Oltre tutto è scritto bene, ed è pure questo un gran pregio. Non sono che memorie di un'esistenza che ha avuto momenti esaltanti e dure prove; ma in esse si ritrova sempre lo spirito della serenità di giudizio e della gioia di vivere.

Ferrante Massa

Pensiero Acutis - DAL MONTE SOGLIO ALLA LEVANNA - Ed. SEI, Torino 1970 - 16 x 22,5 cm, 196 pag. - L. 1.500.



Incaricato di riferire su una nuova pubblicazione, normalmente ti affretti a mettere il suo titolo nella rubrica «Per intanto segnaliamo», «Libri ricevuti» oppure «Libri non ricevuti ma segnalati ugualmente», attendendo così al tuo primo dovere. Poi leggi il libro e, non consentendoti le brighe quotidiane di farne la disamina al momento giusto, ti riservi di farcela appena possibile. Così passano i mesi finché, quando i ricordi si sciolgono in

lento oblio, trovi il momento adatto per assolvere l'impegno.

Questa autocritica è necessaria per scagionare la Rivista Mensile dall'aver segnalato l'opera di Pensiero Acutis dopo tutti i periodici alpinistici: tuttavia anche l'ultima carica contro il sempre compatto esercito dei potenziali lettori può essere utile.

I primi capitoli del volume sono dedicati ai ricordi di gioventù vissuti in una piccola frazione sulle pendici del monte Soglio, tra gente del Canavese. Qui l'autore fa parlare in sua vece l'ambiente e la civiltà montanara: che il canavesano abbia carattere, lingua e tradizioni, che mangi minestrone di fagioli al forno, che canti e beva vino, che viva alla Garona, sotto la Testa Brusà ed il Colle del Bandito, sono cose importanti per chi è canavesano o amico del canavesano, il racconto tuttavia, articolato in capitoli che si scorrono con interesse, a volte validi

come raccontini staccati, è piacevole per chiunque, grazie alla sobrietà stilistica che distingue gli scritti dell'Autore.

Quadri e personaggi fuori dai luoghi e dal tempo, figure intramontabili come quella di papà Domenico: altre ne travammo in «Ragazzo» di Piero Jahier, come quella di «oncle Barthélemy» e chissà quanti altri padri e zii di quella tempera si ricordano e si vorrebbero vivi in tutte le valli delle nostre Alpi.

Nella seconda parte del libro inizia, si svolge e si compie la gran cavalcata dell'autore sulla cresta che conduce dal Soglio alle Levanne; con caparbieta, a tratti ed in tempi successivi, porta a termine il percorso. Ambiente, intemperie, sensibilità per le vicende familiari, nostalgia per umani valori che si dissolvono, solitudine, danno al racconto una impronta particolare, introvabile nei libri di alpinismo alla moda.

Difetti? Chiediamo fotografie più curate per la prossima edizione, in compenso l'Autore ha saputo proporci montagne sconosciute o dimenticate, amiche e selvagge.

Lo vogliamo ora pensare impegnato su un nuovo itinerario che, sempre a tratti ed in tempi successivi lo porti dalle Levanne al Moncenisio oppure alla Vanoise, concedendoci il piacere di trovare, oltre ad un'altra buona lettura, le sue tracce solitarie sopra una cima deserta.

Franco Tizzani

Antonio Berti - PARLANO I MONTI. 2ª edizione anastatica, a cura della Libreria alpina Degli Esposti, Bologna, Casella postale 619, pag. 552 - L. 4200.

Per i tipi di Hoepli comparve nel 1948, in splendida edizione in carta India, questo libro di alpinismo veramente unico nel suo genere: esauritosi in breve tempo è diventato ormai preziosissimo. La benemerita Libreria Degli Esposti, sotto gli auspici della Fondazione Antonio Berti, ne ha curata una seconda bella edizione che andrà certamente a ruba.

Antonio Berti fu un famoso personaggio dolomitico della prima metà del secolo. Scomparso nel 1956 fu socio onorario del C.A.I. e a lui si devono molti scritti, ed in particolare le varie edizioni della guida C.A.I.-T.C.I. delle Dolomiti Orientali, di cui si sta ora curando una ristampa aggiornata.

Ma *Parlano i monti* è veramente il suo capolavoro, indice della sua vastissima cultura, della profondità dei suoi sentimenti e dell'amore senza fine per l'indescrivibile bellezza delle montagne.

Ho letto, o meglio leggo ancora la sua prima edizione, che tengo fra i più preziosi volumi di montagna, perché questo non è certo un libro da scorrersi in pochi giorni, ma da centellinare a poco a poco trovando sempre qualcosa di incomparabilmente bello.

Non è un dizionario, non è un'enciclopedia come molti la denominano, ma un vero breviario, poiché nulla vi è di definito: il libro riporta semplicemente e senza commenti i brani più significativi di una notevolissima quantità di scrittori (oltre 400) ed è sempre unito dalla spiritualità, dall'ideale, dalla ferma fede: il filo conduttore è bensì alfabetico, ma gli autori, che spaziano da Giobbe a Cicerone e Omero, da Dante a Petrarca e Leonardo, da Carducci a D'Annunzio e Pascoli, da De Saussure, da Comici a Gervasutti e Cassin, ci riconducono di continuo alle bellezze dei monti con parole sempre degne, sempre alte. Ogni brano offre l'estro ad una meditazione poetica, ogni argomento trova le più nobili ed alte espressioni della cultura umana, saldamente legate a quello che è l'alpinismo nella sua più vasta accezione.

In qualunque momento, in qualsiasi tempo della vita, una pagina di questo meraviglioso volume, che certo è costato anni di lunga ricerca all'autore, porta al nostro cuore quella purezza che sempre abbiamo quando viviamo nel divino silenzio delle altezze.

Ferrante Massa

COMUNICATI E NOTIZIARIO

CONSIGLIO CENTRALE

Verbale della riunione del Comitato di Presidenza tenuta a Trento il 18 settembre 1971

Presenti:

Spagnolli (presidente generale), Galanti, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice-segretario generale), Giorgetta (direttore di segreteria).

Invitati:

Peruffo, Fantin, Gaudio.

1. Comunicazioni del Presidente.

Il *Presidente Generale* rivolge ai presenti un cordiale saluto di benvenuto a nome della SAT e di Trento.

Iniziando le comunicazioni, espone come ritenga fondamentale a livello Comitato di Presidenza e Consiglio Centrale sviluppare un programma triennale di argomenti sostanziali, investendo la Segreteria Generale di quanto riguarda le questioni interne marginali.

Fra gli argomenti essenziali ritiene sia della massima importanza curare le pubbliche relazioni con tutti gli organismi aventi interessi paralleli o convergenti alla sfera d'azione del sodalizio. Rammenta i contatti avuti con il T.C.I., l'A.N.A., con il Capo di Stato Maggiore Difesa, con la Scuola Alpina delle Guardie di Finanza, ribadendo la necessità che tali contatti vengano mantenuti ed estesi mediante la partecipazione responsabile ad ogni manifestazione che ci concerne.

Afferma essere di fondamentale importanza adeguare la struttura del sodalizio alle nuove esigenze istituzionali e costituzionali della Nazione sul piano regionalistico.

Tale adeguamento deve esplicarsi tramite la riforma strutturale e tramite la preparazione di esponenti sezionali che partecipino attivamente nella organizzazione amministrativa delle regioni.

Orsini, in merito al problema del passaggio delle competenze fra Stato e Regione, chiede che linea di azione debba essere seguita da parte del C.A.I. di fronte a richieste avanzate dalle regioni di amministrare direttamente il contributo della Legge 91.

Il *Presidente Generale* esprime

il parere che il C.A.I. resti fermo alla posizione stabilita dalla Legge 91 assegnante il contributo statale nella sua interezza direttamente al C.A.I., pure appoggiando le regioni nelle loro richieste di ulteriori contributi per lo sviluppo del turismo e delle attività ausiliarie del sodalizio.

Il *Comitato* approva.

Il *Presidente Generale* ritiene inoltre fondamentale e non procrastinabile adeguare alle attuali esigenze il complesso dei rifugi di pertinenza della Sede Centrale, ed in particolare del rifugio «Savoia» al Pordoi e del rifugio «Castiglioni» al Fedaiia. Osserva che per affrontare organicamente tale problema è indispensabile disporre di un piano preciso delle necessità, delle disponibilità e del piano finanziario di copertura.

Il *Comitato*, uditi gli interventi di Orsini, Manzoni, Peruffo delibera, per quanto concerne il rifugio «Savoia», di procedere al perfezionamento delle pratiche per l'ottenimento del mutuo e di stipulare i contratti necessari per i lavori urgenti di riattamento, compiti già affidati con precedente delibera ad Ardeni Morini.

Per quanto concerne il rifugio «Castiglioni» delibera di iniziare il piano dei lavori di sistemazione, per un ammontare di circa 6 milioni di lire, approvando il piano di copertura finanziaria che prevede uno stanziamento di due milioni all'anno per tre anni, sul canone di affitto del rifugio stesso, fissato in linea di massima in cinque milioni l'anno per il primo triennio.

Il *Presidente Generale* richiama l'attenzione sul problema dei rapporti fra scuola e montagna, sostenendo la necessità di un impegno pratico-organizzativo da parte del sodalizio al fine di sensibilizzare la gioventù dei vari gradi ed ordini di studio perché sia avviata ad amare la montagna. Punto di convergenza per tale scopo, può essere l'assorbimento, da parte del C.A.I. del complesso del CISDAE organizzato da Fantin a Bologna, il quale oltre ad avere dato vita a tale importantissimo compendio di documentazioni concernenti l'alpinismo extra-europeo, del massimo interesse ai fini prettamente alpini che il sodalizio si propone, si è pure interessato all'informazione pedagogica della gioventù.

Il *Comitato* udità l'approfondita esposizione di *Orsini*, e gli interventi di Galanti, Manzoni, Zecchinelli, Massa, delibera di fissare la pros-

sima riunione a Bologna al fine di visitare il complesso CISDAE e definire il passaggio del complesso al C.A.I. sulla base di un atto privato stilato secondo il seguente piano di copertura finanziaria: 25 milioni di lire per l'acquisto del complesso delle attrezzature e documenti, di cui 10 milioni da stanziarsi sui fondi derivanti dalla parziale retrocessione degli utili dell'assicurazione S.A. sull'esercizio 1972, e cinque milioni l'anno per i tre esercizi successivi; corresponsione a Fantin di 180 mila lire mensili quale compenso per prestazione d'opera dello stesso per mantenere in efficienza il complesso, ed affitto locali; inoltre la divisione al 50% tra C.A.I. e Fantin degli utili derivanti dalle pubblicazioni successivamente commissionate.

Il *Presidente Generale* esprime a Fantin il più vivo compiacimento per la passione e l'intelligenza con cui ha dedicato tanta parte del suo tempo all'organizzazione del CISDAE.

Il *Presidente Generale* comunica che è pervenuta lettera dell'avv. Menoni, al quale è stato affidato il patrocinio della causa intentata con il Consiglio di Stato, relativa al controllo dello Stato sull'intero bilancio del sodalizio, con la quale si richiedono indicazioni circa la continuazione o no della causa.

Il *Comitato*, uditi gli interventi di Orsini e Manzoni, delibera di demandare la decisione al Consiglio Centrale.

Il *Presidente Generale* dà notizia della partecipazione del C.A.I. rappresentata da Giuseppe Nangeroni, al XXI Congresso Geografico.

Il *Comitato* delega il consigliere Ceriana a rappresentare il Presidente Generale al «Convegno sui problemi della Montagna» ed al «IV Congresso Nazionale Natura ed Enti locali» che si terranno a Torino. Delega inoltre il vice-presidente Galanti a presenziare all'inaugurazione del bivacco «Valdo» della Sezione di Vicenza, e il consigliere Rovella a presenziare alla «XXII Conferenza Nazionale Istituzione Autolinee di Gran Turismo» che si terrà a Cosenza.

2. Rivista mensile.

Il *Presidente Generale* osserva che essendo la Rivista Mensile l'organo di stampa ufficiale del C.A.I., ogni qualvolta sulla stessa vengano pubblicati articoli concernenti la politica di fondo del sodalizio, deve essere preventivamente data notizia al Presidente Generale, quale rap-

presentante a tutti gli effetti del C.A.I.

Osserva che in genere in qualsiasi pubblicazione di club, ed in particolare modo se organo ufficiale, il Presidente ne è anche Direttore.

Il *Comitato* uditi gli interventi di Orsini, Galanti, Zecchinelli, trovandosi pienamente concorde su tale punto, incarica il Presidente Generale di discutere tale argomento con il Presidente della Commissione delle Pubblicazioni.

3. Richieste C.N.G.P.

Il *Comitato*, udita l'esposizione di Massa, delibera di assegnare quale contributo straordinario la somma di L. 1.000.000 per l'organizzazione del Corso Guide e Portatori, aderendo alla raccomandazione di Galanti rivolta ai presidenti delle commissioni affinché si attengano con la massima scrupolosità agli stanziamenti dei bilanci preventivi.

4. Esame argomenti Consiglio Centrale del pomeriggio del 18 settembre 1971.

Il *Comitato*, esaminato l'ordine del giorno, approva le seguenti delibere da proporre nella riunione pomeridiana del Consiglio:

— relativamente ai rapporti con la CISA-IKAR, di ammettere in via permanente che nella unica delegazione italiana presso la CISA-IKAR un rappresentante sia dell'A.V.S., salvo invalidare tale accordo qualora l'A.V.S. affacciasse ulteriori richieste;

— di concedere un contributo globale di 5 milioni di lire alla S.A.T. per le manifestazioni celebrative per il Centenario di fondazione;

— di rinviare l'acquisto di 350 copie del volumetto sugli «Atti del Convegno sugli incendi boschivi».

Il *Comitato* approvando la proposta di Romanini, delibera la costituzione del Servizio Valanghe, inquadrato nel Corpo Nazionale Soccorso Alpino, alle dipendenze del Direttore dello stesso, con bilancio autonomo, e la nomina di Federico Ganser quale Capo Servizio.

Orsini illustra al *Comitato* le polizze da lui trattate con le «Assicurazioni Generali» relative alla «Responsabilità civile delle sezioni» e «Escursionisti alpini non professionisti soci del C.A.I.».

Il *Comitato*, nel congratularsi con Orsini per quanto ha ottenuto, delibera di presentare tali polizze assicurative all'approvazione del Consiglio.

5. Rimborso spese membri eletti.

Il *Comitato*, uditi gli interventi di Spagnolli, Orsini, Massa, delibera di aggiornare l'argomento affidando alla Segreteria Generale l'esecuzione di uno studio sul costo di tale rimborso. Delibera inoltre di

procedere al rimborso spese per gli incarichi esterni, e di parificare il rimborso spese dei membri elettivi del Collegio dei Revisori a quello dei membri di diritto solo quando convocati per le verifiche.

6. Ufficio stampa.

Zecchinelli, dopo aver esposto il funzionamento dell'ufficio stampa in passato, illustra la strutturazione dell'ufficio, dopo aver sentito il parere di Borsi che già collaborò allo stesso.

Il *Presidente Generale* osserva che, affinché tale ufficio stampa sia veramente efficace, è necessario disporre di una persona che sia in grado di sviluppare con linguaggio giornalistico le notizie da noi ritenute importanti.

Il *Comitato* uditi gli interventi di Orsini, Zecchinelli, Gaudioso, delibera di procedere con il programma, corredato da un preventivo di spesa, dell'incontro con la stampa, da tenersi in Milano nel prossimo novembre.

7. Varie.

Il *Comitato* delibera di apportare una precisazione alla delibera consiliare del 13.3.71 relativa all'accredito alla Commissione delle Pubblicazioni dei volumi dati in omaggio dalla Presidenza, nel senso che «sia accreditato alla Commissione delle Pubblicazioni il valore di magazzino».

Il *Presidente Generale*
Giovanni Spagnolli

Il *Segretario Generale*
Ferrante Massa

Verbale della riunione del Comitato di Presidenza tenuta a Bologna il 23 ottobre 1971

Presenti:

Spagnolli (presidente generale), Galanti, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali), Massa (segretario generale), Manzoni (vice-segretario generale), Giorgetta (direttore di segreteria).

Invitati:

Ardenti Morini.

1. Comunicazioni del Presidente.

Il *Presidente Generale* dà notizia di quanto segue:

— di aver presenziato alla inaugurazione del Festival di Trento e di averne seguito saltuariamente il programma. Rileva il successo ottenuto da tale manifestazione, osservando come, al fine di mantenerne la vitalità e l'attualità, sia necessario approfondire e discutere qualche aspetto organizzativo;

— dell'avvio delle manifestazioni del Centenario della S.A.T., nel quadro delle quali ha partecipato al I

Convegno nazionale delle Guide tenutosi a Pinzolo;

— di essere intervenuto personalmente ed energicamente, su sollecitazione di Oberto e di altre personalità, nella questione del Parco nazionale del Gran Paradiso, al fine di giungere ad una soluzione della vertenza per la sistemazione giuridico economica dei dipendenti, ponendo fine al giusto sciopero dei guardaparco. Comunica inoltre di aver presentato al Senato un disegno di legge per aumentare il contributo in favore del Parco nazionale Gran Paradiso da 112 milioni a 262 milioni annui. Tale iniziativa nel quadro delle azioni concrete che il C.A.I. si prefigge per quanto riguarda i parchi nazionali. Osserva come il prossimo problema da affrontare in tal materia sia quello del Parco nazionale dello Stelvio, minacciato di smembramento dall'avvento delle regioni;

— di aver partecipato insieme al vice-presidente generale Orsini ed al segretario generale Massa ad una tavola rotonda organizzata dall'Assessorato ai Lavori Pubblici ed ai Monumenti di Torino, per risolvere il problema del finanziamento per la sistemazione del Museo della Montagna; a tale riunione ha fatto seguito una presa di contatto con la Commissione delle Pubblicazioni. Comunica altresì di aver avuto un incontro con i dirigenti della SIP al fine di poter dare ulteriore incremento alla diffusione dei telefoni nei rifugi.

2. Allontanamento dell'allievo Mirko Minuzzo dal I Corso nazionale aspiranti guide.

Il *Comitato di Presidenza* udita l'esposizione del Presidente Generale e di Orsini, e gli interventi di Zecchinelli, Manzoni, Galanti, Ardenti Morini, esprime caldamente la propria solidarietà con l'operato del Presidente Generale emettendo il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato di Presidenza del Club Alpino Italiano riunito a Bologna il 23 ottobre 1971:

— esaminata la situazione emergente dall'eliminazione dell'allievo Mirko Minuzzo dal I Corso Nazionale aspiranti guide;

— considerato che detta eliminazione è avvenuta nonostante che il Presidente Generale avesse dato disposizione a che il Minuzzo rimanesse a Trento nella mattinata di sabato 25 novembre 1971 in servizio e nell'interesse del C.A.I., non tenendo in alcun conto detta disposizione, anzi in spregio ad essa;

— ritenuto che detto atteggiamento sia gravemente ostile al C.A.I. (art. 30 del Regolamento del Consorzio) nonché sia contrario al dovere di cui all'art. 9 di detto Regolamento, esprime al Presidente Generale tutta la sua solidarietà, condannando severamente l'atteggia-

mento e l'azione delle Guide preposte al Corso. Invita il Presidente Generale, quale autorità suprema del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, a prendere i provvedimenti di cui all'art. 30 del Regolamento predetto».

O.d.g. (approvato all'unanimità astenuto il Presidente).

Il *Presidente Generale*, ringraziando i membri del Comitato, dichiara che, trattandosi di questione che lo investe anche direttamente come persona, desidera che ogni decisione in merito venga presa dal Consiglio del Consorzio, che pertanto si riserva di convocare al più presto.

Il *Comitato di Presidenza* delibera che tale o.d.g. unitamente alla lettera inviata dalla direzione del I Corso nazionale aspiranti guide al Presidente Generale; e la di lui risposta a Da Roit, presidente delegato del C.N.G.P., venga inviato a *Lo Scarpono* affinché venga pubblicato a precisazione e completamento dell'articolo uscito sul n. 18 del 1° ottobre dello stesso giornale.

3. Situazione amministrativa dei rifugi della Sede Centrale (Castiglioni e pratiche ottenimento mutuo Savoia).

Udita la relazione di *Manzoni* sui lavori in fase di ultimamento al rifugio Castiglioni, e l'esposizione di *Ardenti Morini* sulle difficoltà per l'accoglimento da parte del Ministero del Turismo della pratica per l'ottenimento del mutuo per il rifugio Savoia, il *Comitato di Presidenza* delibera che si giunga ad un incontro tra Orsini, *Ardenti Morini* e *Giandolini* per esaminare i motivi di tali difficoltà, riservandosi il Presidente Generale la facoltà di incontrarsi col ministro *Matteotti* al fine di appianare gli impedimenti burocratici.

4. Situazione dei lavori sulle modifiche statutarie.

Il *Comitato di Presidenza* udita l'esposizione di *Ardenti Morini*, lo ringrazia per quanto finora è stato fatto dalla Commissione Legale e forma voti affinché la predisposizione delle proposte modifiche venga portata avanti con sollecitudine.

5. Rimborso di spese ai membri elettivi per partecipazione alle sedute del Consiglio Centrale. Rimborso spese per riunioni commissioni: precisazione voci a rimborso.

Il *Comitato di Presidenza* udite le relazioni di *Massa* e *Giorgetta*, e gli interventi di *Spagnolli*, *Ardenti Morini* ed *Orsini*, approva il rimborso spese di viaggio per la partecipazione dei membri elettivi alle riunioni del Consiglio Centrale e il rimborso spese a pfè di lista per gli incarichi esterni; delibera altresì di lasciare alle commissioni ogni potere autodecisionale in merito.

6. Istituzione di provviri del C.A.I. per la difesa della natura alpina.

Il *Comitato di Presidenza* invita il Presidente ad approfondire l'argomento nel contesto del programma di attività per la tutela della natura.

7. Pubblicazione «Alpinismo Italiano nel Mondo»: stato attuale.

Il *Comitato* demanda l'esame di tale argomento alla Commissione delle Pubblicazioni ed alle persone direttamente impegnate.

8. Varie.

Il Comitato delibera di concedere un contributo straordinario di lire 500.000 per concorso spese Festival Cinematografico di Trento;

— delibera di fissare il prezzo di vendita di alcune pubblicazioni già esaurite, in base al nuovo prezzo di costo per la Sede Centrale;

— delibera di istituire la pratica relativa alla causa C.A.I.-Valsesia, e di aggiornarne la discussione alla prossima riunione del Comitato.

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Verbale della riunione del Consiglio Centrale tenuta a Milano il 27 novembre 1971

Presenti:

Spagnolli (presidente generale), *Galanti*, *Orsini*, *Zecchinelli* (vice-presidenti generali), *Massa* (segretario generale), *Manzoni* (vice-segretario generale), *Ardenti Morini*, *Barbi*, *Cassin*, *Ceriana*, *Chierogo*, *Da Roit*, di *Vallepiana*, *Fossati Bellani*, *Gaetani*, *Germagnoli*, *Graffer*, *Levizzani*, *Marangoni*, *Melocchi*, *Olivero*, *Ongari*, *Ortelli*, *Peruffo*, *Pettenati*, *Primi*, *Priotto*, *Rovella*, *Sugliani*, *Tomasi*, *Toniolo*, *Varisco*, *Zunino* (consiglieri centrali); *Giandolini*, *Fischetti*, *Ivaldi*, *Rodolfo*, *Vianello*, *Zorzi* (revisori dei conti); *Casati Brioschi* (tesoriere onorario).

Invitati.

Agostini, *Bisaccia*, *Cacchi*, *Chierogo F.*, *Consiglio*, *Manzoli*, *Bertoglio* (redattore della Rivista).

Il *Presidente Generale*, giustificati gli assenti *Bossa*, *Corbellini*, *Costa*, *Pertossi*, *Visco* e constatato il numero legale, dichiara aperta e valida la seduta.

1. Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 18.9.1971.

Il *Consiglio* approva il verbale della riunione del 18.9.1971 con gli emendamenti presentati da *Giandolini*, *Fischetti*, *Toniolo*, *Ortelli* e *Sugliani*.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 18.9.1971 e del 23.10.1971.

Ortelli chiede che il Comitato di Presidenza interpellati il Presidente della Commissione interessata ogniqualvolta venga chiamato a deliberare in materia specifica di Commissioni, soprattutto quando tali delibere sono contrarie alla regolamentazione della Commissione.

Con riferimento al verbale del 18.9.71, punto 7 egli chiede che per i volumi dati in omaggio dalla Presidenza, sia accreditato alla Commissione delle Pubblicazioni il prezzo praticato alle sezioni.

Il *Consiglio* delibera di demandare la decisione su quest'ultimo argomento al Comitato di Presidenza.

Ortelli, riferendosi al verbale della riunione del 23 ottobre 1971, fa presente che, in base alle disposizioni regolamentari, la facoltà di fissare il prezzo di vendita delle pubblicazioni è prerogativa della Commissione delle Pubblicazioni.

Il *Presidente Generale* chiede che tale argomento sia demandato ad ulteriore approfondimento da parte del Comitato di Presidenza.

Il *Consiglio* approva, e, con tali emendamenti, ratifica le delibere del Comitato di Presidenza del 18.9.71 e del 23.10.71.

3. Comunicazioni del Presidente.

Il *Presidente Generale* comunica che il 25 ottobre è deceduto il consigliere centrale *Giovanni Bortolotti*. Da notizia, altresì, della morte di *Rodolfo Benini*, vice-presidente della S.A.T. e di *Enzo Bianciardi*, segretario della Sezione di Siena.

Ardenti Morini commemora la figura di *Giovanni Bortolotti*, ricordando come, uomo di alto ingegno e cultura, abbia acquisito notevoli benemerite nel campo civico, accademico ed industriale, ed abbia trasfuso l'impeto dei suoi ideali nell'amore per la montagna, dedicandosi in particolare all'esplorazione dell'Appennino tosco-emiliano, concretizzando i risultati della conquista alpinistica e degli studi scientifici nella compilazione della Guida dei monti tosco-emiliani, in 5 volumi, la stesura dell'ultimo dei quali è stata interrotta dalla morte.

È stato consigliere centrale per 23 anni, curandosi soprattutto delle pubblicazioni, esercitandovi le doti della sua proverbiale moderazione.

Il *Presidente Generale* dà notizia che il t. col. *Carlo Valentino* è stato nominato comandante del Gruppo delle Guardie di Finanza di *Beluno* e pertanto lascia il comando della Scuola Alpina delle Fiamme Gialle di *Predazzo*.

Infirma altresì che il Consiglio Centrale è stato rappresentato ufficialmente alle seguenti manifestazioni:

26-27 settembre, a *Torino*. *Convegno sui trasporti a fune presie-*

duto da Tanesini: intervenuto Ceriana; 28-29-30 settembre, a Torino. *Convegno sui problemi della montagna*, a cura della Provincia di Torino e Salone della Tecnica: intervenuto Ceriana; 1-2 ottobre, a Lecco. *25° anniversario dei «ragni»*: intervenuto il vice-presidente generale Zecchinelli; 2 ottobre, a Courmayeur. *2° Convegno Glaciologico Italiano*: intervenuto Agostini; 2-3 ottobre, a Trento. *Convegno degli istruttori di alpinismo*: delegato Graffer, con l'intervento del Presidente Generale; 4-6 ottobre, a Magadino (CH). *Convegno CIPRA*: intervenuto Consiglio; 9-10 ottobre, a Pinzolo. *Convegno nazionale delle guide e dei portatori*: intervenuto il Presidente Generale, Ortelli e Ongari.

Spagnoli sottolinea l'importanza di tale I Convegno nazionale delle guide e dei portatori, ricordando però come i problemi delle guide non sono stati presi in considerazione solo ora, ma come molto sia già stato fatto, rimanendo da risolvere il problema della tutela pensionistica. Tale questione si potrebbe estendere nell'investire le guide dell'autorità di guardia giurata, che farebbe assumere alle guide una particolare posizione anche agli effetti della tutela della natura alpina.

8 ottobre, a Torino. *Convegno «Natura ed Enti locali»*: intervenuto Ceriana; 10 ottobre 1971. *Convegno Speleologico Regionale Emiliano*: intervenuti Nangeroni e Agostini.

15-22 ottobre, a Zakopane. *Assemblea generale dell'U.I.A.A.*: intervenuto di Vallepiena; 16-18 ottobre a Zakopane. *Convegno dell'U.I.A.A. sulla Protezione della Natura alpina*: intervenuto Saibene; 17 ottobre, a Verona. *Convegno Speleologico della Società Escursionistica Italiana*: intervenuto Nangeroni; 18 ottobre, a Torino. *Tavola rotonda sul Museo della Montagna*: intervenuti il presidente generale, il vice-presidente generale Orsini e il segretario generale Massa.

A tale proposito, il P.G. ricorda che il problema del mantenimento del Museo della Montagna era già stato affrontato sotto la Presidenza di Chabod; che in tale incontro se ne è discusso con gli assessori competenti della Provincia di Torino, e da parte nostra si è confermato l'impegno del C.A.I. anche sul piano finanziario.

Il Consiglio incarica Ceriana di presentare, alla prossima riunione, il preventivo delle spese occorrenti per i lavori di manutenzione e riordino, al fine di poter valutare l'entità dell'intervento finanziario della Sede Centrale.

Il Presidente Generale comunica altresì che il Consiglio è stato rappresentato nei giorni:

18 ottobre, a Vratza (Bulgaria) -

Alpiniade: hanno partecipato Crepaz e Zucchiatti; ottobre, in Crimea (URSS) - *Alpiniade*: hanno partecipato Oppio e Soravito; 23-24 ottobre, a Varese - *I Convegno degli istruttori nazionali di sci-alpinismo*: è intervenuto Levizzani; 6-7 novembre, a Monaco di Baviera - *U.I.A.A. Commissione per la classificazione delle difficoltà*: è intervenuto Crepaz; 8 novembre, a Bergamo - *Convegno su «L'Incremento del patrimonio forestale e la difesa dal fuoco»*: è intervenuto Agostini; 13-14 novembre, a Bled - *Simposio internazionale sul problema delle valanghe*: sono intervenuti Gansser, Toniolo e altri; 13 novembre, a Bled - *Assemblea dei delegati della C.I.S.A.*

Il Presidente Generale informa che a tale assemblea sono intervenuti i due rappresentanti della Delegazione italiana, Toniolo per il C.A.I. e Mayer per l'A.V.S., e ciò si è ottenuto a seguito di contatti condotti sotto la guida di Ongari, anche nel quadro di più vasti problemi, con i responsabili dell'A.V.S. E da augurarsi pertanto che questo scambio di vedute con l'A.V.S., sia da approfondire, e che possa far superare nella zona dell'Alto Adige situazioni che nel passato hanno avuto sviluppi assai delicati.

Toniolo osserva che è stata una saggia decisione, poiché una seconda candidatura avanzata da altri paesi era stata bocciata. Egli comunica anche di essere stato nominato membro della Direzione internazionale; ciò, a riprova della considerazione in cui è tenuta l'Italia in tale campo.

Il Presidente Generale comunica che la commissione competente del Senato ha approvato, in sede deliberante, l'aumento di 150 milioni al contributo a favore del Parco Nazionale del Gran Paradiso portandone l'ammontare a 262 milioni annui. E inoltre imminente l'approvazione del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Rende noto di aver partecipato alla manifestazione celebrativa del cinquantenario di fondazione della Sezione di Bolzano.

In tale occasione, si sono approfonditi i contatti con il Comando del IV Corpo d'Armata, che ha giurisdizione su tutto l'arco alpino, e si sono discussi alcuni aspetti della collaborazione con il soccorso alpino particolarmente per quanto riguarda il trasporto con aeromobili in alta montagna. Esprime al generale Barbi un sentito ringraziamento a nome del Consiglio, per i contatti che terrà di volta in volta con gli opportuni organismi, e lo prega di voler presentare al generale Corsini comandante del 4° Corpo d'Armata il saluto del Consiglio Centrale. Informa anche di essersi recato alla Scuola Alpina delle Fiamme Gialle a Predazzo per premiare i finanzieri che si sono particolar-

mente distinti nella collaborazione validamente prestata alle nostre sezioni per l'attuazione di opere alpine, e che prossimamente avrà un incontro con il Comando Generale della Pubblica Sicurezza che, avendo una scuola a Moena potrà essere utile, e con l'Amministrazione dell'Aviazione onde coordinare e perfezionare centralmente l'utilizzazione dei mezzi aerei messi a disposizione per il trasporto di materiali per i rifugi. Infine riferisce che è stato inaugurato il rifugio Giaccolletti, della Sezione di Barge, il bivacco Mazzini, della Sezione di Trieste, il bivacco Mazzeni, della Sezione di Trieste, il bivacco Valdo, della Sezione di Vicenza, il nuovo complesso del Livrio della Sezione di Bergamo e il bivacco Casel sopra i sass, della Sezione Valzoldana, e che il Comitato di Presidenza, in occasione della riunione di Bologna, ha fatto visita al complesso del Centro Italiano Studi Documentazione Alpinismo Extra-europeo di Fantin, nonché alle Arti Grafiche Tamari e alla Libreria Alpina G. Degli Esposti.

Zecchinelli comunica di aver portato il saluto della Presidenza alla cerimonia celebrativa del 25° di fondazione dell'associazione «Pel e oss» di Monza, e di aver presenziato il 20 ottobre al Passo del Tonale all'inaugurazione del Corso di istruzione per rilevatori di valanghe.

Il Presidente Generale informa che sono stati pubblicati i seguenti volumi: *Alpi Pennine I*, della Guida Monti d'Italia, il merito del quale va all'autore Buscaini, il *Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti*, a cura del Comitato Scientifico, e *Monte Bego - storia di una montagna* della Sezione di Bordighera, dei quali ne viene fatto omaggio ai consiglieri, unitamente al volumetto *Incontri con il Trentino*, dono natalizio personale del Presidente Generale.

Massa rende nota la situazione del tesseramento comunicando che al 31 ottobre 1971 si ha un totale di 105.643 soci, contro 105.633 al 31 ottobre 1970, con già al 31 ottobre, un introito superiore al previsto di 6.705.250 lire.

4. Questione Minuzzo - Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Il Presidente Generale riferendo sinteticamente sulla questione, ricorda come il fatto ebbe origine dall'invito rivolto dal Presidente Generale alla direzione del I Corso nazionale aspiranti guide affinché l'allievo Minuzzo potesse presenziare unitamente agli altri componenti, alla presentazione al Festival della vittoriosa spedizione Guido Monzino al Polo Nord.

Osserva che, indipendentemente dall'assenza giustificata del Minuzzo dal Corso, prolungatasi qualche tempo più del previsto, nulla toglie

alla mancanza grave commessa da parte degli istruttori del Corso nei confronti del Presidente del C.A.I. e quindi del C.A.I., con delle giustificazioni concernenti l'autorità e la disciplina inaccettabili.

Riferisce di essere stato quindi informato del rifiuto da parte del Corpo Istruttori del Corso di riammettere al Corso stesso l'allievo Minuzzo, reo, a lor parere, di aver trasgredito a degli ordini ed a una disciplina che poteva essere imposta soltanto da quella direzione, non essendo accettato alcun intervento esterno, nemmeno del Presidente Generale, e di conseguenza che se il Presidente avesse imposto la riammissione del Minuzzo tutti gli istruttori avrebbero abbandonato il Corso. Ciò ne avrebbe pregiudicato tutto l'andamento, gravemente danneggiando anche gli altri 30 allievi. Seguiva perciò una serie di contatti condotti tramite Marangoni e Da Roit, che peraltro inutilmente hanno tentato di portare sul piano del ragionamento gli istruttori.

Si prospettavano quindi due soluzioni: l'imposizione da parte del Presidente Generale della riammissione del Minuzzo, con la conseguente chiusura del Corso, o una posizione ragionevole di responsabile prudenza, soluzione quest'ultima che è stata adottata nel comune interesse, che tutelasse tuttavia la dignità del C.A.I. Ne consegue, quindi, che il problema per il quale si ricerca la soluzione è di ordine esclusivamente morale e non tecnico.

Rende noto di aver avuto un successivo incontro con Da Roit, in preparazione della riunione del Consiglio del C.N.G.P. che si è tenuto il 13 novembre a Milano. In tale riunione sembrava che si potesse addivenire ad una giusta soluzione avendo deliberato il Consiglio di proporre alla firma degli istruttori una lettera redatta nei seguenti termini:

«I sottoscritti istruttori del I Corso nazionale aspiranti guide alpine, istituito dal Club Alpino Italiano a norma dell'art. 3 della legge del 26.1.1963, n. 91, riconoscono: 1°) di aver errato respingendo l'invito del Presidente Generale del C.A.I. di ritenere giustificato il ritardo nel rientro al corso di un allievo, comandato ad altro servizio per l'ente; 2°) che il C.A.I., sia per le norme obbligatorie della citata legge, sia per quelle dello Statuto e del Regolamento del C.N.G.P., ha il preciso diritto di disporre attraverso il Presidente Generale quanto è in ogni contingenza necessario all'armonica convergenza degli scopi del C.A.I. stesso e dell'interesse morale e materiale delle guide».

Qualora gli istruttori del Corso avessero sottoscritto tale lettera, la Presidenza avrebbe ritenuto la questione irrevocabilmente chiusa.

Gli istruttori del I Corso nazionale aspiranti-guide, all'uopo riunitisi, respingevano la proposta, sollecitando un incontro con il Presidente Generale. Informa che purtroppo vi è stata un'ampia pubblicazione su tale argomento, che ha richiesto una precisazione della Presidenza e una trasposizione su piano internazionale della questione, cosa ancora più grave, non evidentemente per nostra volontà. Contemporaneamente e a nostra insaputa, veniva dato l'avvio alle premesse di una eventuale azione legale per interessi che sarebbero stati frustrati nella persona del Minuzzo. Propone quindi che, nella estrema comprensione delle situazioni psicologiche, venga riproposta agli istruttori la firma di tale dichiarazione, dando affidamento agli stessi che con tale lettera non avrà alcun seguito la minacciata azione legale. Ritiene altresì che per coloro che non sottoscriveranno tale atto, sarà necessario ed inevitabile applicare le sanzioni previste dallo Statuto e dal Regolamento del C.N.G.P.

Afferma infine che l'accaduto è tanto più grave in quanto proprio in occasione del I Congresso Nazionale delle Guide aveva proposto da parte del C.A.I. l'impegno all'ottenimento dagli organismi competenti della tutela pensionistica delle guide stesse.

Ritiene quindi che il buon nome del sodalizio venga tutelato, perseguendo la via proposta, che pare essere la più equanime possibile, inducendo la controparte a comprendere che il Club Alpino Italiano opera nel loro interesse, ridimensionando il fatto ad un semplice e comprensibile incidente, a meno che non vi sia qualche motivo recondito di ordine politico, nel quale caso, l'intera questione va diversamente giudicata.

Il Consiglio udita la precisazione di Orsini relativa all'inoppugnabilità delle garanzie che verrebbero date alle guide che sottoscrivessero l'atto, contro ogni prosieguo di una eventuale azione legale nei loro confronti, e gli interventi di Zecchinelli, Da Roit, Toniolo, Zorzi, Ortelli, Ardenti Morini, Chabod, Marangoni, Tomasi, Peruffo, nell'associarsi alla dichiarazione di Vallepiana, deplorante la trasposizione sul piano internazionale della questione, emette il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Centrale, nella sua adunanza del 27 novembre 1971, approva la linea di condotta tenuta dal Presidente Generale nella questione discendente dall'allontanamento dell'allievo Minuzzo dal I Corso nazionale aspiranti-guide, ed invita il Presidente stesso a proseguire nella stessa linea, secondo quanto oggi comunicato al Consiglio Centrale».

L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Il Consiglio delibera di anticipare la discussione del punto 10°, su richiesta di Bisaccia, presidente della Commissione Materiali e Tecniche, successivamente impegnato altrove.

10. Approvazione del regolamento della Commissione Materiali e Tecniche.

Il Consiglio udita l'esposizione di Bisaccia, e gli interventi di Fischetti, Giandolini, Tomasi, Galanti, Ortelli, Da Roit, approva il regolamento della Commissione Centrale Materiali e Tecniche con i seguenti emendamenti:

art. 1° comma 4°, aggiungere: *Il Consorzio Nazionale guide e portatori*;

art. 3°, scrivere: «La Commissione è composta da numero non limitato di membri, nominati dal Consiglio Centrale, che ne nominano il Presidente, il Vice-presidente e il Segretario» invece di «designano»;

art. 3°, annullare la frase: «Essi vengono nominati dal Consiglio Centrale»;

art. 9°, lettera a, scrivere: «a redigere il programma di propria competenza per l'anno in corso», invece di «a stendere»;

art. 10°, annullare il 2° e 3° comma, da «Gli stanziamenti non utilizzati...» a «...deliberata dal Consiglio Centrale».

Il Presidente Generale comunica che entro sei mesi desidera convocare i presidenti delle commissioni centrali in ordine ad una discussione inerente la situazione e l'attività delle commissioni stesse ed in ordine ad un coordinamento dal punto di vista regolamentare.

Barbi comunica che, in argomento di contatti di collaborazione fra il C.A.I. e i Comandi Militari, la Scuola Militare Alpina di Aosta ha un centro studi ed esperienze per i materiali di soccorso, e dichiara di porre a disposizione del C.A.I. tale centro per ogni necessità.

Il Consiglio ringrazia.

5. Lavori allo studio della Commissione per la protezione della natura alpina: relazione del Presidente della Commissione.

Il Presidente Generale introduce l'argomento, sostenendo la necessità di una nostra effettiva presenza presso le sedi competenti sia per difendere le benemerite che il Club Alpino in tal materia ha acquisito nel suo iter storico, sia per continuare tale opera con il sottolineare particolari aspetti relativi alla flora, alla fauna ed al paesaggio alpino.

Consiglio comunica che data la imponente mole di lavoro da svolgere, la Commissione, dal giorno 19 giugno si è già riunita tre volte, ed

una quarta riunione è prevista per il 18 dicembre. Illustra come l'attività della Commissione si articoli in quattro settori principali: in primo luogo sono i contatti e collaborazioni con altre associazioni alpinistiche, naturalistiche e culturali italiane e straniere aventi scopi similari. Segue l'azione di informazione e propaganda, quindi le indagini e studi, ed infine, ma non la meno importante, interventi diretti in difesa di zone minacciate e comunque a favore di problemi di difesa della montagna in tutti i suoi aspetti.

In particolare, ultimamente sono stati ripresi e tenuti i contatti continui con varie associazioni, fra le quali Italia Nostra, World Wildlife Fund, il Gruppo Naturalistico della Brianza ed il Consiglio Nazionale Ricerche; si è intensificata la partecipazione ad incontri e manifestazioni. *Consiglio* rende noto che, nel settore informazione e propaganda, è stato approntato un manifesto da affiggere nei rifugi, nelle sedi sezionali ed in tutte le località di turismo estivo, manifesto invitante al rispetto della montagna in tutti i suoi aspetti.

Nel settore delle indagini e studi si è rivolta fra l'altro l'attenzione al problema relativo alla montagna sporca, per avviare al quale sono allo studio delle azioni richiedenti la collaborazione di tutti i soci attivi del C.A.I., ed una azione educativa da esplicarsi nelle scuole.

E inoltre in fase di preparazione l'inventario delle aree montane da tutelare. Si sta procedendo alla compilazione di apposite schede da pubblicare, redatte in base alle notizie pervenute dagli organi periferici del sodalizio. Ogni scheda riporta i dati riguardanti l'esatta localizzazione geografica ed amministrativa dell'area in oggetto, l'estensione, l'altimetria, la cartografia, la bibliografia ed ogni altra informazione necessaria alla esatta determinazione della zona e delle sue caratteristiche, ed i motivi per i quali si propone la tutela.

L'ultima parte della scheda è dedicata alle proposte di tutela da parte del C.A.I. Sulla pubblicazione di tale opera già esiste un accordo di collaborazione finanziaria di Italia Nostra che concorrerà al 50% delle spese, assorbendo poi il 50% dei volumi. La funzione della pubblicazione è di costituire una base di studi per tutti gli enti che svolgeranno azioni di pianificazione e programmazione della tutela delle zone montane.

Si sono infine condotti interventi diretti intesi a proteggere le aree minacciate della Valle del Gesso, per l'autostrada di Alemagna, per il Lago e la Val di Tóvel, per il Parco Nazionale dello Stelvio, e per i Monti Sibillini nell'Appennino Umbro-Marchigiano.

Altri problemi ora allo studio riguardano gli incendi boschivi, ed a tal fine propone che la Sede Centrale acquisti, al prezzo di costo, un congruo numero del volume degli Atti del Congresso sugli incendi dei boschi, in modo che siano inviati a tutte le sezioni ed ai consiglieri a titolo informativo, per determinare una documentata presa di coscienza di tale gravissimo problema.

Un altro problema di cui si sta attivamente occupando la Commissione concerne l'illimitato dilagare dei mezzi fuori strada sulle mulattiere, sui sentieri ed anche al di fuori di questi. Per contenere tale dannosissima invasione è necessario giungere all'emanazione di una adeguata legislazione che prevenga e colpisca l'indiscriminato uso di tali mezzi.

Inoltre, è all'esame la legge quadro sui parchi naturali, e la costituzione delle commissioni regionali, che, lavorando lungo direttive prestabilite dalla Commissione Centrale, costituiscano un valido strumento interlocutorio con le autorità amministrative regionali.

Il *Consiglio* nel prendere atto e nell'approvare l'intensa attività svolta dalla Commissione, ne ringrazia calorosamente il Presidente.

Il *Presidente Generale* richiama l'attenzione dei presidenti di Commissione interessati sulla necessità di esaminare la legislazione che si sta verificando con l'avvento delle regioni a statuto ordinario. Infatti accade che gli assessorati al turismo tendano ad evocare a sé anche la materia del settore alpinistico, determinando un attentato all'unità del sodalizio. È necessario quindi che in particolare la Commissione Legale studi il problema, anche sotto l'aspetto delle nostre rappresentanze in organismi quali il Consiglio Nazionale delle Ricerche, i consigli di amministrazione dei parchi, e più in generale sul piano regionale in ogni iniziativa in cui si renda necessaria la nostra presenza agli effetti della tutela della natura alpina.

Ritiene, pertanto, che si debba dedicare una delle prossime riunioni del Consiglio Centrale all'esame ed alla discussione di tale problema in tutti i suoi aspetti legislativi, sociologici, urbanistici, ecc., in contatto anche con la Commissione legislativa dell'ecologia presso il Senato, la quale, prendendo lo spunto dai vasti fermenti in atto, è intesa a giungere ad una particolare legislazione in tal senso, nella compilazione della quale non deve essere assente la voce del sodalizio.

6. Rimborso spese di membri eletti per partecipazione al Consiglio Centrale.

Il *Presidente Generale* osserva che se a tal proposito non può essere dimenticato il sentimento e la tradizione, non si devono neppure

dimenticare certe ragioni di vita che è necessario considerare, ove si intenda allargare la base di provenienza alla carica di consiglieri ad elementi di valore, soprattutto fra i giovani, che ne sono attualmente impossibilitati dalla mancanza di mezzi finanziari, ed ove si intenda rimuovere un ulteriore ostacolo limitativo della dedizione di alcuni dei consiglieri.

Massa riferisce che il rimborso delle spese di viaggio, calcolato sulla base di 6 riunioni di Consiglio Centrale all'anno, su una percorrenza chilometrica media fra le varie possibili località di riunione, con biglietto di I classe a.r., per tutti i consiglieri e i presidenti di Commissione, graverebbero per una cifra di lire 2.250.000 annuali. Egli comunica che, nella concessione del rimborso spese, si è stati preceduti da alcune commissioni che già praticano il rimborso, esteso persino al pernottamento e al vitto.

Viene posto all'approvazione del Consiglio pure il rimborso spese a piè di lista sostenute per incarichi speciali affidati ai membri elettivi.

Ha luogo la discussione generale, alla quale prendono parte Germagnoli, Ceriana, Chierogo, Pettenati, Fossati Bellani, Olivero, Chabod, Ortelli, Graffer, Primi, Tomasi, di Vallepiana, dopodiché il *Presidente Generale* pone ai voti l'approvazione dei punti proposti.

Udita la dichiarazione di voto di *Rovella*, il quale chiede venga giustificata la sua astensione essendo il consigliere più lontano dalle normali sedi di riunione, il *Consiglio* approva a maggioranza il rimborso spese di viaggio per la partecipazione dei membri elettivi alle riunioni del Consiglio Centrale e del Comitato di Presidenza, e alla unanimità, il rimborso a piè di lista per gli incarichi speciali affidati ai membri elettivi, a partire dall'1 gennaio 1972, demandando al Segretario Generale il compito di trovare le modalità di applicazione e di reperire la necessaria copertura in bilancio, per la spesa prevista.

7. Relazione Revisori dei conti.

Giandolini espone la situazione dando lettura del verbale n. 40 dei Revisori dei conti riunitisi il 26 e 27 novembre 1971 presso la Sede Centrale per procedere ad una verifica contabile-amministrativa riflettente il periodo dall'ultimo verbale al 31 ottobre u.s. (allegato 1).

Il *Consiglio*, uditi gli interventi di *Pettenati*, *Massa* e *Galanti*, approva, ed in particolare delibera l'eliminazione dei crediti modesti ed irrecuperabili, verso le sezioni che risultano inconsistenti per numero di soci o disciolte.

8. Approvazione delle delibere di spesa.

Il *Consiglio* approva le delibere

di spesa dal n. 54 al n. 66 compreso, dal 9 settembre all'8 novembre (esercizio 1971) per un importo totale di L. 46.427.268.

9. Variazione di bilancio.

Il Consiglio delibera le seguenti variazioni al bilancio preventivo 1971:

ENTRATE

Cap. 1 art. 1 Introiti sociali - bollini ordinari L. 1.500.000

USCITE

Cap. 8 art. 3 Spese generali di amministrazione, postelegrafoniche e corrieri L. 1.000.000

Cap. 3 art. 5 Concorso spese Festival Cinematografico di Trento L. 500.000

Totale L. 1.500.000

11. Approvazione dei contributi alle sezioni stanziati dalla Commissione Alpinismo giovanile, dalla Commissione Rifugi, dal Comitato Scientifico e dalla Commissione Sci-alpinismo.

Il Consiglio approva i contributi disposti dalle seguenti Commissioni sui propri fondi:

Comitato Scientifico Centrale. Lire 30.000 alla Sezione di Roma, per l'attività speleologica; L. 30.000 alla Sezione di Ancona, per l'attività speleologica.

Commissione Centrale Sci-alpinismo. L. 50.000 alla Sezione di Varese, per l'organizzazione del I Convegno nazionale Istruttori di sci-alpinismo.

Commissione Centrale Alpinismo giovanile. L. 50.000 alle seguenti Sezioni: Arona, per aver organizzato il I Corso d'Introduzione all'alpinismo, per ragazzi; Bovisio Masciago, per aver organizzato il I Corso di Escursionismo scolastico; Reggio Emilia, per aver organizzato il 7° Corso di formazione alpinistica; Mandello, per aver organizzato l'8° Corso Secim (Scuola elementare di comportamento in montagna); Lecco, per aver organizzato il 7° Corso di Formazione alpinistica; Lecco per la Sottosezione di Canzo, per aver organizzato il 2° Corso di Formazione alpinistica; Lecco, per la Sottosezione di Belledo, per aver organizzato il Trofeo Grignetta per i giovani; Lecco per la Sottosezione di Merone, per aver organizzato il 2° Corso di Alpinismo giovanile; Linguaglossa, per aver organizzato un campo mobile alla capanna Linguaglossa, sull'Etna; Asso, per aver organizzato il 2° Corso di escursionismo per ragazzi; Cantù, per aver organizzato, in collaborazione con le Sottosezioni di Cermenate e Figino Serenza, il 3° Corso di escursionismo scolastico; Uget Torino, per aver organizzato un corso di formazione alpinistica in Val Veni e al rifugio Gonella; Milano, per aver organizzato un turno per i giovani all'accantonamento nazionale Manto-

vani a Tarlento, in Val di Peio; Sora, per aver organizzato un accantonamento giovanile al rifugio Simonelli, al Parco Nazionale d'Abruzzo; Camerino, per aver organizzato un campo mobile sui Sibillini; Palermo, per aver organizzato un campo mobile sui Nebrodi e un corso di formazione alpinistica; Acqui Terme, per aver organizzato un accantonamento al rifugio Bezzi al Vaudet; Roma, per aver organizzato un accantonamento al rifugio Nino Corsi in Val Martello; Saluzzo, per aver organizzato un accantonamento al rifugio Quintino Sella; Livorno, per aver organizzato il I campeggio sulle Alpi Apuane, in località Vallata di Vinca; Frosinone, per aver organizzato un campo mobile nel gruppo dei monti Ernici; Asti, per aver organizzato un accantonamento al rifugio Collon; Gravelona Toce, per aver organizzato il III accantonamento a Colanques; Vicenza, per aver organizzato un campo semimobile nel Gruppo del Fanis; Penne, per aver organizzato due attendamenti mobili nel Gruppo del Gran Sasso; Vivegavno, per attività svolta a favore dei giovani; Prato, per attività svolta a favore dei giovani; Trieste, per attività svolta a favore dei giovani; Ancona per attività svolta a favore dei giovani.

L. 40.000 alle seguenti sezioni: Roma, per la Sottosezione di Tivoli, per attività svolta a favore dei giovani; Seveso, per attività svolta a favore dei giovani; S.A.T. per la Sottosezione Fiera di Primiero, per attività svolta a favore dei giovani; La Spezia, per attività svolta a favore dei giovani; San Donà del Piave, per attività svolta a favore dei giovani; Guardigrele, per attività svolta a favore dei giovani.

L. 30.000 alle seguenti sezioni: Palermo, per la Sottosezione di Castelbuono, per attività svolta a favore dei giovani; Roma, per la Sottosezione di Latina, per attività svolta a favore dei giovani; Petralia Sottana, per attività svolta a favore dei giovani.

Commissione Centrale Rifugi per manutenzione 1970, contributi assegnati alle sezioni indicate a fianco dell'ammontare: L. 654.000 Cuneo; L. 53.263 Auronzo; L. 140.238 Belluno; L. 221.039 Cortina d'Ampezzo; L. 49.000 Fiume; L. 200.000 Forte dei Marmi; L. 22.500 Gravelona Toce; L. 66.000 Ligure; L. 140.000 Savona; L. 1.070.500 Torino; L. 241.500 Bussoleto; L. 156.500 Uget-Cerì; lire 868.500 Uget-Torino; L. 414.000 Uget-Torrepellice; L. 2.000.000 Varallo Sesia; L. 100.000 Viareggio.

Il Consiglio approva altresì l'assegnazione dei seguenti contributi:

L. 100.000 alla Sezione Vittorio Veneto, per l'organizzazione della mostra «Montagna da salvare, montagna da vivere»;

L. 50.000 alla Sezione di Teramo, per attività alpinistica e al fine di sanare lo scoperto amministrativo.

L. 100.000 alla Sezione C.A.A.I., per spese di segreteria relative sia al funzionamento della sezione che all'onere dei rapporti concernenti le spedizioni extra-europee e ai rapporti con l'estero.

12. Movimento di sezioni: passaggio a Sezione della Sottosezione di Premana - Costituzione delle sezioni di Recoaro, Volpiano, Cormano - Scioglimento della Sezione di Messina.

Il Consiglio approva la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Premana, su parere favorevole della Sezione di Dervio dalla quale dipende.

Delibera altresì la costituzione della Sezione di Recoaro, avendo preso atto del parere favorevole espresso dal Comitato Inter-regionale triveneto e la costituzione della Sezione di Volpiano, udito il parere favorevole espresso da *Ortelli*.

Su domanda di Gaetani — che chiede se sono state interpellate la Sezione di Milano e la SEM, poiché il Comune di Cormano confina con quello di Milano ed in pratica ne rappresenta la periferia a settentrione — il Consiglio delibera di rinviare la costituzione della Sezione di Cormano, dovendosi interpellare in merito le sezioni suddette.

Inoltre a norma dell'art. 33 dello Statuto, ultimo comma, il Consiglio delibera lo scioglimento della Sezione di Messina.

13. Alienazione di terreni delle sezioni di Ascoli Piceno e di Verbania.

Il Consiglio, udito il parere favorevole di *Priotto*, concede alla Sezione Verbania l'autorizzazione ad alienare un terreno montano di proprietà della Sezione, sito in località detta «La Crosa», nel comune di Cambiasca (No) ed avente una estensione di circa 20.000 m².

Delibera altresì, su parere favo-

revoles di *Vianello*, di autorizzare la Sezione di Ascoli Piceno ad alienare un terreno di proprietà della Sezione, sito in località Forca Canapine di Arquata del Tronto, della superficie di circa 2280 m².

14. Varie ed eventuali.

Il Consiglio delibera di non poter concedere l'autorizzazione ad iscrivere un vincolo ipotecario da parte della Sezione di Lovere sul rifugio Magnolini, senza conoscere l'ammontare del mutuo richiesto per l'ammodernamento di tale rifugio.

Prende atto delle dimissioni di Mario Fantin da membro della Commissione Spedizioni Extra-europee.

Nomina Alessandro Vampa, di Urbino, delegato della XVIII zona del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, in sostituzione di Sergio Macciò, dimissionario, perché eletto responsabile della Delegazione Speleologica del C.N.S.A.

Nomina Guido Sala, di Seveso, membro della Commissione Alpinismo giovanile, in sostituzione di Carlo Brambilla, dimissionario.

Nomina Carlo Cecchi di Roma, membro della Commissione Alpinismo giovanile.

Delibera di affidare al Comitato di Presidenza l'esame e le decisioni concernenti la situazione amministrativa della Sezione Alto Adige.

Approva la richiesta della Sezione di Palermo di organizzare la VI Escursione Nazionale, che si terrà nei Pirenei nel giugno 1972.

Udito il parere favorevole di *di Vallepiana*, il Consiglio delibera di concedere il trattamento di reciprocità ai soci del New Zealand Alpine Club.

Stabilisce la sede del Congresso Nazionale del 1972 ad Arco (Trento), orientativamente fissato per la prima settimana di settembre, incaricando il vice-presidente generale Orsini di prendere accordi diretti con la S.A.T. per definire la data e le modalità organizzative.

Accogliendo la richiesta della Sezione di Savona, delibera di convocare l'Assemblea dei Delegati nella primavera del 1972 a Savona.

Fissa la prossima riunione del Consiglio per sabato 19 febbraio 1972, presso la Sede Centrale a Milano.

Il *Presidente Generale*, nel congedare i presenti, esprime anche a nome del Comitato di Presidenza un caldo augurio ai membri del Consiglio ed alle loro famiglie, per le imminenti feste natalizie e per il nuovo anno.

La seduta, iniziata alle ore 16, ha termine alle ore 20.15.

Il *Presidente Generale*
Giovanni Spagnoli

Il *Segretario Generale*
Ferrante Massa

CONCORSI E MOSTRE

FESTIVAL DI TRENTO

Il Premio ITAS 1973 di letteratura di montagna

Ecco il regolamento del Premio, che viene istituito nell'ambito del 21° Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento»:

Art. 1 - Nell'ambito delle manifestazioni del 21° Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», l'ITAS - Istituto Trentino - Alto Adige per Assicurazioni di Trento - indice un premio di L. 1.000.000 (un milione), oltre ad una targa in oro, per un'opera di letteratura di montagna (romanzi, novelle, leggende, racconti, saggi, monografie, ricordi e impressioni di alpinismo e di montagna), edita in Italia nel periodo dal 1.4.1971 al 30.11.1972.

Art. 2 - La partecipazione è aperta a tutti gli scrittori italiani e stranieri, esclusi i membri della Giuria; per gli autori stranieri, i volumi devono essere tradotti ed editi in Italia entro i termini precisati all'art. 1.

Art. 3 - Le opere potranno essere presentate sia dall'Autore che dall'Editore, ma il premio verrà in ogni caso attribuito esclusivamente all'Autore dell'opera prima classificata.

Art. 4 - Le opere dovranno pervenire alla Direzione del Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» in Trento - via Belenzani n. 3 - in quattro copie, a mezzo pacco postale raccomandato, entro il 31 dicembre 1972. Non saranno in nessun caso restituite.

Art. 5 - Le opere regolarmente presentate entro la data sopra indicata e in tema verranno classificate da un'apposita Giuria, composta da tre membri, nominati dal Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento».

Tale Giuria provvederà alla selezione delle opere migliori, segnalando entro il 10 marzo 1973.

Le opere selezionate saranno ulteriormente esaminate dalla Giuria la quale proclamerà il vincitore con motivazione scritta.

Art. 6 - Entro il giorno 15 aprile 1973, sarà data comunicazione pubblica del vincitore ed il premio unico ed indivisibile verrà consegnato a Trento, in apposita cerimonia, nell'ambito delle manifestazioni del 21° Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento».

Art. 7 - Le decisioni della Giuria sono insindacabili.

Art. 8 - Il libro premiato dovrà fregiarsi di un'etichetta con la seguente iscrizione:

«Premio ITAS 1973» di letteratura di montagna «ITAS - Istituto Trentino - Alto Adige per Assicurazioni - Trento» - 21° Festival internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento».

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

IL II CORSO SANITARIO NAZIONALE PER VOLONTARI DEL SOCCORSO ALPINO

Dal 24 al 30 maggio scorso, si è svolto a Torino — organizzato dalla Direzione del Corpo nazionale Soccorso alpino, in collaborazione con il Comitato regionale piemontese della Croce Rossa Italiana — il II Corso nazionale di pronto soccorso alpino, al quale hanno partecipato 35 volontari giunti dalle varie stazioni del Corpo, dell'Italia Settentrionale e della Toscana.

L'impostazione del Corso prevedeva l'impiego delle intere mattinate per l'istruzione pratica e dei pomeriggi per quella teorica. La prima venne effettuata durante visite agli ospedali cittadini, e fu impartita da primari specialisti, coadiuvati da medici e da infermieri, che — oltre ad illustrare ai convenuti le pratiche soluzioni di casi che possono interessare il pronto soccorso in montagna — con squisita sensibilità, si prodigarono anche nel chiarire i numerosi interrogativi che gli venivano posti dagli allievi improvvisati.

Le lezioni teoriche — tenute anch'esse da illustri docenti, con esposizioni chiare e comprensibili a tutto l'eterogeneo uditorio — si svolsero in un clima di evidente interessamento e di simpatica collaborazione. Così, nel corso della settimana, venne svolta una serie di lezioni teoriche e pratiche, che dall'anatomia generale alla rianimazione; dalla chirurgia d'urgenza alla traumatologia, al trasporto del traumatizzato, alla fisiologia dell'uomo in montagna ha spaziato su tutto il campo di interesse specifico dei convenuti, fornendo preziose nozioni a quanti dovranno portare i primi ed urgenti soccorsi agli alpinisti o alla gente di montagna infortunati.

Alla riuscita della manifestazione hanno concorso la valente collaborazione di Sergio Pettinati, presidente del Comitato regionale della C.R.I., e la quotidiana presenza del Direttore del Corpo nazionale Soccorso Alpino.

Donato Fantonetti
(X Zona C.N.S.A. Domodossola)

Bilancio consuntivo per l'anno 1971

DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli	ENTRATE	
	riscosse	da riscuotere
TITOLO I - ENTRATE CORRENTI		
Introiti sociali:		
Bollini soci ordinari	108.126.288	2.576.712
Bollini soci aggregati	29.798.100	969.900
Bollini anni precedenti	485.070	261.230
Quote aggiuntive di assicurazione	27.530.580	1.383.420
Rendite patrimoniali:		
Affitto rifugi Sede Centrale	4.826.666	2.500.000
Interessi attivi di conto corrente	7.625.120	—
Contributo di Legge	80.000.000	80.000.000
Contributo Ministero Difesa Esercito	10.000.000	—
Introiti diversi:		
Noleggio film	3.962.500	92.500
Per pubblicità e abbonamenti alla Rivista Mensile	7.961.535	2.930.375
Per ricupero e rimborso su pubblicazioni	14.031.893	7.092.982
Per ricupero e rimborso su materiale vario	7.732.607	1.711.768
Introiti delle Commissioni	15.125.627	609.977
Ricupero su assicurazioni diverse	16.744.260	11.530.255
Proventi da Fondazioni e lasciti:		
Da Fondazione M. Casati de Buzzacarini	290.000	—
Da Fondazione Guido Saracco	5.500	—
Da Eredità B. Figari	39.375	86.955
Sopravvenienze attive	17.140.350	—
TOTALE TITOLO I - ENTRATE CORRENTI	351.425.471	111.746.074
TITOLO II - ENTRATE IN CONTO CAPITALE		
Quote nuovi soci vitalizi	125.250	62.250
TOTALE TITOLO II - ENTRATE IN CONTO CAPITALE	125.250	62.250
TITOLO III - ENTRATE PER PARTITE DI GIRO		
Ritenute al personale:		
Imposte sugli stipendi	2.091.003	—
Oneri previdenziali e assistenziali	2.679.508	—
Reintegro all'economista per minute spese	300.000	—
TOTALE TITOLO III - ENTRATE PER PARTITE DI GIRO	5.070.511	—
TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE	356.621.232	111.808.324

Bilancio consuntivo

DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli	SPESE	
	effettive	residue
TITOLO I - SPESE CORRENTI		
Spese per l'attività di cui all'art. 2 e 3 Legge 91:		
Manutenzione rifugi e opere alpine	544.595	19.455.405
Corpo Soccorso Alpino	18.000.000	—
Consorzio Nazionale Guide e Portatori	19.393.235	606.765
Commissione Scuole di alpinismo	7.165.996	1.834.004
Commissione Cinematografica	8.816.064	1.683.936
Commissione Materiali e Tecniche	1.990.381	—
Commissione Sci-alpinismo	2.000.000	—
Commissione Alpinismo giovanile	2.942.317	557.683
Guida Monti d'Italia	13.000.000	—
Contributi alle Sezioni	—	—
Comitato Scientifico	2.400.000	—
Biblioteca Nazionale	2.522.204	—
Museo della Montagna	1.000.000	—
Campeggi e Accantonamenti nazionali	500.000	—
Indennità di missione ai membri di diritto	1.770.532	—
Commissione Neve e Valanghe	6.811.161	388.839
TOTALE SPESE CAP. I	88.856.485	24.526.632
Funzionamento degli organi sociali:		
Interventi del Comitato di Presidenza	967.500	—
Delegazione Romana	400.000	—
Congresso - Assemblee - Rappresentanza	1.988.741	—
Attività Commissione Legale	327.865	—
Festival di Trento	2.000.000	—
Contributo Istituto Vittorio Sella	1.000.000	—
Ufficio Stampa	520.000	—
Commissione Protezione Natura alpina	881.440	4.118.560
Spese per pubblicazioni:		
Rivista Mensile	47.079.472	1.590.000
Commissione delle Pubblicazioni	715.618	—
Stampa pubblicazioni diverse	653.774	3.346.226
Quota aggiuntiva di assicurazione	25.829.985	3.084.015
Contributo ordinario per attività extra-Legge 91:		
Attività sociale delle Sezioni	960.424	—
Spedizioni extra-europee Sezioni	2.490.000	—
Utilizzo contributo M.D.E.	—	10.000.000
Spese personale	44.818.315	—
Spese generali di amministrazione:		
Affitto, manutenzione, pulizia locali, assicurazioni, acquisto e manutenzione mobili ed arredi	4.023.764	3.000.000
Illuminazione e riscaldamento	532.960	267.040
Postelegrafoniche e corrieri	4.418.297	—
Cancelleria e stampati	2.234.495	—
Viaggi e servizi	1.298.425	—
Imposte e tasse	793.977	—
Bancarie e amministrative diverse	432.037	10.000

per l'anno 1971

DENOMINAZIONE Capitoli e Articoli	SPESE	
	effettive	residue
Manutenzione rifugi Sede Centrale	1.507.098	6.000.000
Spese per acquisto pubblicazioni e materiale . . .	10.416.059	—
Spese per assicurazioni diverse	19.718.250	8.670.300
Riassegnazione alle Commissioni degli introiti di cui al cap. 6 delle entrate	1.710.155	14.025.449
Contributi assegnati da Fondazioni e lasciti:		
Da Fondazione M. Casati Buzzacarini	290.000	—
Da Fondazione Guido Saracco	—	5.500
Da Eredità B. Figari	126.330	—
Fondo Riserva	—	—
Sopravvenienze passive	235.057	—
TOTALE TITOLO I - SPESE CORRENTI	267.226.523	78.643.722
TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE		
Reimpiego quote nuovi soci vitalizi	—	187.500
TOTALE TITOLO II - SPESE IN CONTO CAPITALE	—	187.500
TITOLO III - SPESE PER PARTITE DI GIRO		
Versamento ritenute sugli stipendi:		
Per imposte sugli stipendi	—	2.091.003
Per oneri previdenziali ed assistenziali	2.679.508	—
Anticipazioni all'economista per minute spese . . .	300.000	—
TOTALE TITOLO III - SPESE PER PARTITE DI GIRO	2.979.508	2.091.003
AD ESIGENZE STRAORDINARIE PER INTEGRAZIONE FONDI . . .	270.206.031	80.922.225
A FONDI DIVERSI	—	28.936.800
TOTALE GENERALE DELLE USCITE	270.206.031	117.859.025

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

I Revisori dei conti: Giuseppe Giandolini, Vincenzo Fischetti, Fulvio Ivaldi, Guido Rodolfo, Alberto Vianello, Giovanni Zorzi.

Bilancio di prevision

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE ENTRATE	Previsione
		TITOLO I - Entrate correnti	
1		Introiti sociali:	
	1	Bollini soci ordinari 68.000 x 1.500	102.000.000
	2	Bollini soci aggregati 37.000 x 750	27.750.000
	3	Bollini anni precedenti	550.000
2		Rendite patrimoniali:	
	1	Canone affitto rifugi Sede Centrale	5.000.000
	2	Interessi su titoli e conti correnti	5.000.000
3	1	Contributo di Legge (art. 5 Legge 91)	160.000.000
4	1	Contributo Ministero Difesa Esercito	10.000.000
5		Introiti diversi:	
	1	Noleggio film	3.500.000
	2	Rivista Mensile, pubblicità e abbonamenti	8.000.000
	3	Ricavo vendita guide e pubblicazioni varie	10.000.000
	4	Ricavo vendita e rimborsi su materiale	7.000.000
6	1	Introiti delle Commissioni	20.000.000
7		Introiti per assicurazioni:	
	1	Riscossione indennizzi da Compagnie Assicuratrici	26.250.000
	2	Rimborso premi da assicurati	50.000.000
8		Proventi da Fondazioni e Lasciti:	
	1	Da Fondazione M.C. Buzzacarini	290.000
	2	Da Fondazione Guido Saracco	10.000
	3	Da Eredità B. Figari	1.500.000
9	1	Sopravvenienze attive	—
		TOTALE ENTRATE CORRENTI	436.850.000
		TITOLO II - Entrate in conto capitale	
20	1	Quote nuovi soci vitalizi	200.000
		TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	200.000
		TITOLO III - Entrate per partite di giro	
30		Ritenute al personale:	
	1	Per imposte sugli stipendi	2.000.000
	2	Per oneri previdenziali ed assistenziali	2.500.000
31	1	Reintegro anticipazione all'economista per minute spese	300.000
		TOTALE ENTRATE PARTITE DI GIRO	4.800.000
		TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE	441.850.000

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE USCITE	Previsione
		TITOLO I - Spese correnti:	
1		Spese per le attività istituzionali:	
	1	Per manutenzione rifugi e opere alpine	38.500.000
	2	Per attività e attrezzature C.S.A.	30.000.000
	3	Per attività del C.N.G.P.	28.000.000
	4	Per attività delle Scuole di alpinismo	11.000.000
	5	Per attività della Commissione Cinematografica	9.900.000
	6	Per attività della Commissione Materiali e Tecniche	3.000.000
	7	Per attività Sci-alpinistica	3.800.000
	8	Per attività Alpinistica giovanile	6.000.000
	9	Per Collana Guida dei Monti d'Italia	9.500.000
	10	Contributo alle Sezioni per attività istituzionali	3.100.000
	11	Per attività del Comitato Scientifico	4.000.000
	12	Per acquisto libri, funzionamento e manutenzione della Biblioteca Nazionale	2.700.000
	13	Contributo al Museo della Montagna	1.000.000
	14	Intervento a favore dei campeggi e accantonamenti na- zionali	1.500.000
	15	Indennità di missione ai membri di diritto	2.000.000
	16	Per attività del servizio Neve e Valanghe	6.000.000
		TOTALE SPESE CAPITOLO I	160.000.000
2		Spese di funzionamento degli organi sociali:	
	1	Per interventi diretti della Presidenza	1.500.000
	2	Per funzionamento Delegazione Romana	1.000.000
	3	Per attività della Commissione Legale	1.200.000
	4	Concorso spese Festival Cinematografico di Trento	2.500.000
	5	Contributo all'Istituto Vittorio Sella	1.000.000
	6	Per attività dell'Ufficio Stampa	1.000.000
	7	Commissione Protezione Natura alpina	6.000.000
	8	Integrazione stanziamento Corso Soccorso Alpino	6.825.000
	9	Rimborso spese viaggio membri elettivi C.C.	2.500.000
3		Spese per pubblicazioni:	
	1	Rivista Mensile	50.000.000
	2	Per pubblicità	2.400.000
	3	Per attività della Commissione delle Pubblicazioni	700.000
	4	Per stampa pubblicazioni diverse	10.000.000
4	1	Per organizzazione congressi, assemblee e spese di rap- presentanza	2.500.000
5		Contributo ordinario per attività varie:	
	1	Per attività sociale delle sezioni	2.000.000
	2	Per spedizioni extra-europee delle sezioni	5.000.000
6		Utilizzo del contributo Ministero Difesa Esercito:	
	1	Per manutenzione rifugi di proprietà del Demanio Militare	10.000.000

Bilancio di previsione per l'anno 1973

Cap.	Art.	DENOMINAZIONE USCITE	Previsione
7	1	Spese personale	43.000.000
8		Spese generali di amministrazione:	
	1	Affitto, manutenzione, pulizia locali, assicurazioni, acquisto e manutenzione mobili ed arredi	5.000.000
	2	Illuminazione e riscaldamento	1.000.000
	3	Postelegrafoniche	5.000.000
	4	Cancelleria e stampati	2.500.000
	5	Viaggi e servizi	1.000.000
	6	Imposte e tasse	1.000.000
	7	Bancarie e amministrative diverse	500.000
9	1	Manutenzione rifugi Sede Centrale	10.000.000
10	1	Spese per acquisto pubblicazioni e materiale	10.000.000
11		Spese per assicurazioni:	
	1	Pagamento premi a Compagnie assicuratrici	43.175.000
	2	Retrocessione indennizzi ad assicurati	26.250.000
12	1	Riassegnazione degli introiti relativi al Cap. 6 delle Entrate:	20.000.000
13		Contributi assegnati da Fondazioni e Lasciti:	
	1	Da Fondazione M. Casati Buzzaccarini (C.N.G.P.)	290.000
	2	Da Fondazione Guido Saracco (C.N.G.P.)	10.000
	3	Da Eredità B. Figari (C.S.A.)	1.500.000
14	1	Fondo riserva	500.000
15	1	Sopravvenienze passive	—
TOTALE USCITE CORRENTI			436.850.000
TITOLO II - Uscite in conto capitale			
20	1	Reimpiego quote nuovi soci vitalizi	200.000
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE			200.000
TITOLO III - Uscite per partite di giro			
30		Versamento ritenute sugli stipendi:	
	1	Per imposte sugli stipendi	2.000.000
	2	Per oneri previdenziali ed assistenziali	2.500.000
31	1	Anticipazione all'economista per minute spese	300.000
TOTALE USCITE PER PARTITE DI GIRO			4.800.000
TOTALE GENERALE DELLE USCITE			441.850.000

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

Sulle montagne del mondo

Alpinismus International



PROGRAMMA 1972					
20 gennaio - 3 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	5 agosto - 27 agosto	Al 16	Trekking al Nanga Parbat Pakistan
3 febbraio - 17 febbraio	Al 13	Hoggar - Sahara	29 agosto - 28 settembre	Al 14	Carstenz 5030 m - Nuova Guinea
13 marzo - 4 aprile	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal	30 settembre - 22 ottobre	Al 1	Deo Tibba 6004 - India
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal	14 ottobre - 5 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal Rolwaling Valley Parchamo 6272 m
23 marzo - 7 aprile	Al 9	Tasjuaq - Canada		Al 29	Mulkila 6517 m - India
22 aprile - 30 aprile	Al 4	Demavend 5681 - Iran	14 ottobre - 10 novembre	Al 5	Mexico: Popocatepetl 5452 m Ixtacchuatl 5286 m Pico de Orizaba 5700 m
1 maggio - 21 maggio	Al 1	Deo Tibba 6004 m - India	26 dicembre - 11 gennaio	Al 6	Ruwenzori
1 maggio - 21 maggio	Al 3	Kaly Gandaki - Nepal		Al 7	Kenya
	Al 2	Kumbu Himal Everest - Nepal	23 dicembre - 7 gennaio	Al 8	Kilimanjaro
17 maggio - 16 giugno	Al 17	Mc Kinley 6128 m - Alaska			
luglio-agosto (partenze settimanali)	Al 26	Accantonamento in Afghanistan Noshaq 7492 m			

AMICI ALPINISTI EXTRA-EUROPEI E FUTURI EXTRA-EUROPEI,
STA PER ANDARE IN STAMPA IL VOSTRO LIBRO!

ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO

opera in 2 volumi
realizzata dalla Commissione delle Pubblicazioni
del Club Alpino Italiano a cura di MARIO FANTIN

Formato 21,5 × 30 cm * 1300 pagine di testo * 244 fotografie, alcune a doppia pagina * 158 tavole d'atlante (planimetrie in 3 colori) e 18 dettagli * (Sono 176 elementi cartografici con gli itinerari di 700 spedizioni italiane dal 1855 fino all'alba dell'estate australe 1972) * Indice comprendente 3000 nomi di persona e 5000 nomi geografici * Rilegati in tela con sovraccoperte a colori.

Se siete già stati nei sette continenti, se avete intenzione di realizzare qualche programma, questo è il VOSTRO LIBRO.

Sessantasei capitoli corrispondono ad altrettante regioni orografiche: in ognuno vi è una serie di note geografiche (condensato di qualche lustro di esperienza e di studio), una parte narrativa su base antologica (la voce dei protagonisti), una bibliografia specifica ed una integrativa, una serie di tabelle cronologiche che classificano tutte le «presenze» italiane nel mondo. Alpinismo ed esplorazione, beninteso!

Quattrocentocinquanta gli autori dei brani antologici principali; narrata l'ascensione od il tentativo di scalata su 1500 montagne.

Indispensabile per consultazione storica, utilissimo per consultazione programmatica; centinaia di dubbi e di problemi sono già risolti per voi. Per chi lo desidera è già prevista la stampa di una limitata edizione separata dell'atlante.

La tiratura è limitata a 3000 esemplari; si prevede di esaurire l'opera in 10 mesi; il prezzo di L. 15.000 per i soci (L. 25.000 per i non soci) coincide praticamente col costo tipografico. Chi è interessato può già inviare la prenotazione alla Sede Centrale del C.A.I. - 20100 Milano, cas. post. 1829, accompagnata da L. 5.000; ai prenotati l'opera sarà inviata franca di porto, con precedenza su tutte le altre consegne.

Questi prezzi valgono per chi prenoterà l'opera entro il 31 ottobre 1972.
QUEST'OPERA È IL FRUTTO DI DIVERSI ANNI DI LAVORO

**AD OPERA ESAURITA IL VALORE RADDOPPIA E TRIPLICA NEL GIRO
DI UN ANNO! PRENOTATE A SCATOLA CHIUSA, NE SARETE ENTUSIASTI!**